

155.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Risoluzione in Commissione:		Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Lucchesi	7-00176 9027	Solaroli	5-00984 9036
Interpellanze:		Ronchi	5-00985 9036
Borghesio	2-00615 9028	Ronzani	5-00986 9037
Soriero	2-00616 9028	Castagnola	5-00987 9038
Borghesio	2-00617 9029	Castagnola	5-00988 9038
Interrogazioni a risposta orale:		Gasparri	5-00989 9039
Viti	3-00819 9030	Lettieri	5-00990 9039
Trabacchini	3-00820 9030	Pizzinato	5-00991 9040
Finocchiaro Fidelbo	3-00821 9031	Innocenti	5-00992 9040
Bonino	3-00822 9032	Michielon	5-00993 9040
Flego	3-00823 9033	Torchio	5-00994 9042
Ferrari Marte	3-00824 9033	Interrogazioni a risposta scritta:	
Tripodi	3-00825 9034	Pieroni	4-12060 9043
Tassi	3-00826 9034	Viti	4-12061 9043
Fortunato	3-00827 9035	Pratesi	4-12062 9044
		Azzolina	4-12063 9045

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1993

	PAG.		PAG.		
Tassi	4-12064	9045	Zavettieri	4-12098	9067
Poli Bortone	4-12065	9046	Costantini	4-12099	9067
Modigliani	4-12066	9046	Prevosto	4-12100	9067
Caradonna	4-12067	9047	Giovanardi	4-12101	9068
Tassi	4-12068	9047	Imposimato	4-12102	9068
Tassi	4-12069	9048	Mengoli	4-12103	9072
Tassi	4-12070	9048	Mengoli	4-12104	9072
Tassi	4-12071	9049	Paissan	4-12105	9073
Crucianelli	4-12072	9049	Russo Spena	4-12106	9076
Tassi	4-12073	9050	Gambale	4-12107	9076
Ronzani	4-12074	9051	Imposimato	4-12108	9076
Crippa	4-12075	9051	Innocenti	4-12109	9077
Giannotti	4-12076	9052	Ferrauto	4-12110	9077
Caprili	4-12077	9053	Tealdi	4-12111	9078
Matteja	4-12078	9054	Tealdi	4-12112	9078
Cellai	4-12079	9055	Tealdi	4-12113	9079
Rossi Oreste	4-12080	9055	Grilli	4-12114	9079
Lucchesi	4-12081	9058	Parlato	4-12115	9080
Bampo	4-12082	9059	Parlato	4-12116	9081
Dorigo	4-12083	9060	Parlato	4-12117	9083
Marenco	4-12084	9060	Parlato	4-12118	9083
Russo Spena	4-12085	9060	Cangemi	4-12119	9083
Metri	4-12086	9061	Cangemi	4-12120	9084
Galasso Alfredo	4-12087	9062	Tassi	4-12121	9084
Galbiati	4-12088	9062	Tassi	4-12122	9085
Alveti	4-12089	9063	Staniscia	4-12123	9085
Savino	4-12090	9063	Staniscia	4-12124	9086
Savino	4-12091	9064	Crippa	4-12125	9089
Marenco	4-12092	9064	Olivo	4-12126	9089
Marenco	4-12093	9064			
Marenco	4-12094	9065	Ritiro di documenti di sindacato ispet-		
Marenco	4-12095	9065	tivo		9089
Rinaldi Luigi	4-12096	9066			
Boghetta	4-12097	9066	ERRATA CORRIGE		9089

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La IX Commissione,

tenuto conto che il regolamento di attuazione del nuovo codice della strada vieta la pubblicità fonica per i venditori ambulanti itineranti;

attesa la necessità di consentire lo svolgimento di forme di propaganda fonica

direttamente attinenti con l'attività di vendita effettuata,

impegna il Governo

ad esercitare la propria attività di indirizzo nel senso di consentire detta attività fonica purché la stessa risulti attinente all'attività di vendita, proibendo qualsiasi forma diversa di diffusione sonora e comunque nel rispetto dei limiti dell'inquinamento acustico.

(7-00176)

« Lucchesi, Casilli ».

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che:

da molte parti e da ormai moltissimo tempo viene richiesta una coraggiosa soluzione in ordine al problema del rientro in Italia e collocazione nella sede storica confacente delle salme di Vittorio Emanuele III, di Elena del Montenegro e di Umberto II —:

quale sia l'orientamento del Governo, posto che l'ostracismo verso i defunti contrasta con uno dei valori fondanti della nostra civiltà giuridica;

se il Governo, nell'auspicata ipotesi di una collocazione delle salme degli ultimi regnanti al Pantheon, coglierà l'occasione per ridare a questo antico sito carico di valori storici la dignità che merita;

quale sia inoltre l'orientamento del Governo in ordine alle norme tuttora in vigore della Costituzione (XIII disposizione transitoria) che sono in palese contrasto con i principi sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

(2-00615)

« Borghesio ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere — premesso che:

il Parlamento, nell'approvare la legge n. 488 del 19 dicembre 1992 ha espresso la volontà netta di abrogare l'intervento straordinario nel Mezzogiorno liquidando le strutture ad esso collegate per far rientrare nella politica ordinaria dello Stato obiettivi e strumenti di sviluppo per le regioni meridionali;

nell'approvare questa legge il Parlamento ha delegato il Governo ad emanare uno o più decreti delegati per disciplinare il trasferimento delle competenze dalle strutture straordinarie a quelle ordinarie;

il Parlamento ha approvato, nella stessa data, a larga maggioranza, un ordine del giorno che impegnava il Governo a presentare tali provvedimenti entro il 31 gennaio 1993;

a tutt'oggi, 16 marzo, il Governo non ha ancora depositato alcuna proposta;

il 18 aprile i cittadini sono chiamati al voto per i referendum compreso quello che richiede l'abrogazione dell'intervento straordinario;

dai gravi ritardi accumulati dal Governo e dal fatto che ancora le Commissioni del Parlamento non abbiano potuto discutere i decreti delegati si evince il chiaro tentativo del Governo di dare per acquisito il superamento del referendum specifico senza però procedere davvero ad una riforma radicale dell'intervento pubblico e allo smantellamento delle strutture tradizionali dell'intervento straordinario;

tali ritardi ostacolano la sperimentazione di nuove norme a sostegno dello sviluppo e dell'imprenditorialità meridionale e creano confusione ed incertezza nel personale finora impegnato a seguire l'intervento pubblico;

non è assolutamente accettabile che il Governo pensi di evitare il referendum riducendo il confronto in Parlamento ad un puro atto formale condotto in termini affrettati al limite della scadenza prevista —:

se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover sollecitare tempestivamente il ministro del bilancio a rispettare la volontà del Parlamento.

(2-00616) « Soriero, De Simone, Folena, Grasso, Impegno, Lettieri, Nardone, Oliverio, Sanna, Staniscia, Vozza ».

Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro del tesoro, per sapere:

se risulti a quanto ammontino, allo stato, le sofferenze del sistema bancario italiano nei confronti dei partiti politici;

quali disposizioni siano state emanate o comunque quali procedure vengano seguite dagli istituti bancari circa la valutazione del rischio di insolvenza dei partiti politici;

se corrisponda al vero la notizia che, fra gli istituti bancari più esposti verso i partiti politici, vi sia attualmente la « Banca di Roma »;

se, più esattamente, risultino effettuati fidi rilevanti a partiti politici da parte degli istituti confluiti per fusione in detta banca;

se, ove tale ultima ipotesi risulti fondata, non ritenga sia ravvisabile un anomalo tentativo, da parte di detti istituti, di attuare una *captatio benevolentiae* nei confronti di determinati partiti politici per propiziare l'appoggio al progetto di fusione.

(2-00617)

« Borghesio ».

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

VITI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.*
— Per conoscere — premesso che:

i tragici incidenti stradali verificatisi, nei giorni scorsi, sulla statale 99, Altamura-Matera, hanno evidenziato, ancora una volta, l'inadeguatezza e la pericolosità dell'arteria;

il tratto anzidetto è parte integrante dell'itinerario Bari-Matera sul quale sono stati eseguiti lavori di ammodernamento solo nel periodo 1960/1970;

è noto il carico del traffico sull'intero tratto — che consente il collegamento del capoluogo pugliese con i grossi centri dell'hinterland barese e della regione Basilicata e costituisce, altresì, collegamento diretto con Potenza e Matera — è divenuto pesantissimo;

tale arteria, per l'elevato numero di veicoli, di mezzi pesanti di trasporto, risulta frequentemente intasata e, comunque, percorribile a velocità ridotta assimilabile a quella urbana;

sulla stessa si verificano, con preoccupante ricorrenza, incidenti stradali mortali;

la soluzione del problema non può essere procrastinata, nella esigenza di realizzare per la città di Matera collegamenti più sicuri, più adeguati, che assecondino il suo sviluppo economico e contribuiscano a sottrarla dal secolare isolamento;

il Ministro interrogato, rispondendo in data 18 novembre 1992, ad analoga interrogazione del sottoscritto, assicurava che il compartimento ANAS di Bari aveva redatto un progetto di massima di ammodernamento dell'intero tratto di cui trattati, articolato in tre distinti lotti, per un ammontare complessivo di lire 121.600 milioni e che si era in attesa delle relative

delibere delle regioni interessate, ai sensi degli articoli 81-82-83 del decreto del Presidente della Repubblica 616/77;

a distanza di circa quattro mesi dalla citata risposta non si registra a tutt'oggi alcun segnale di concreto intervento —:

quale sia lo stato effettivo delle relative pratiche;

se non ritenga di promuovere adeguate iniziative per sollecitare la realizzazione degli anzidetti progetti, in presenza di una situazione insostenibile la cui preoccupante gravità può essere quotidianamente riscontrata. (3-00819)

TRABACCHINI, ALESSI, BONINO, BUTTITTA, CIABARRI, CRIPPA, FAVA, FOLENA e MANISCO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

questa mattina a Roma, è stato barbaramente assassinato Mohamed Hussein Nagdi, rappresentante in Italia del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana;

giovedì 18 marzo, Mohamed Hussein Nagdi, avrebbe dovuto partecipare a un incontro interparlamentare di deputati e senatori di tutti i gruppi politici che sostengono la resistenza iraniana e che chiedono il rispetto dei diritti umani e civili in Iran;

il barbaro assassinio di Nagdi, segue di poco tempo l'attentato analogo del rappresentante della resistenza iraniana in Svizzera e quello dei due coniugi iraniani a luglio 1992 a Roma che lavoravano alla FAO —:

quale sia stata la dinamica dell'attentato e quale protezione era assicurata al rappresentante della resistenza iraniana;

quali iniziative immediate il Governo abbia assunto, o intenda assumere, per individuare i responsabili materiali dell'attentato e i loro collegamenti internazionali;

quali passi s'intendono compiere presso la comunità internazionale per isolare il Governo iraniano e per mettere fine ad atti terroristici che meritano un'azione decisa di condanna, soprattutto in un momento nel quale emergono gravi responsabilità dell'Italia nel traffico di armi con il regime iraniano;

se non si consideri il barbaro assassinio di questa mattina una intimidazione verso lo stesso Parlamento italiano proprio alla vigilia dell'incontro citato in premessa. (3-00820)

FINOCCHIARO FIDELBO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

i ricercatori della facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Roma « La Sapienza » hanno denunciato al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma quanto segue:

« Il Ministero dell'università, della ricerca scientifica e tecnologica ha avviato l'espletamento della terza tornata del concorso di idoneità a professore associato universitario mediante la pubblicazione della nomina delle commissioni giudicatrici nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 gennaio 1993 anche per i candidati "tecnici laureati" privi di alcuni requisiti e come tali già esclusi con provvedimento ministeriale datato 21 maggio 1992, (poi ammessi con riserva in seguito alle ordinanze cautelari del Consiglio di Stato 648-649-650 del luglio 1992) senza avere verificato la loro grave carenza documentale nei riguardi dell'attività didattica.

Le ordinanze di ammissione con riserva pronunciate dal Consiglio di Stato, che per altro si deve ancora esprimere nel merito, non consentono comunque di ovviare alla mancanza in capo agli interessati dell'ulteriore requisito dello svolgimento della attività didattica documentata da un triennio di formale incarico di insegnamento nel corso di laurea, così come stabiliscono l'articolo 50 n. 3 e l'articolo 51 sesto

comma del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

Il Ministero ha inoltre ommesso di richiamare l'attenzione delle commissioni giudicatrici sulla mancanza di tale requisito essenziale per parteciparvi mentre, ai sensi dell'articolo 62 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980, la valutazione dell'attività didattica insieme a quella dell'attività scientifica spetta appunto alle commissioni giudicatrici.

A seguito delle sospensive, era stata formalmente e reiteratamente richiamata l'attenzione del Ministero, sulla mancanza del requisito didattico sopra citato, con i seguenti documenti:

1) lettera del rettore dell'università di Roma "La Sapienza" professor Giorgio Tecce in data 25 settembre 1992 sulla non utilizzabilità di eventuali certificazioni di didattica presentate dai tecnici laureati in quanto si limitano ad attestare — ed altro non potevano fare — che l'interessato ha collaborato allo svolgimento delle "attività didattiche e di ricerca" così escludendo che abbia comunque avuto incarichi di insegnamento;

2) delibera del consiglio di facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Roma "La Sapienza" in data 7 ottobre 1992 che ha precisato la non validità, ai fini del concorso, dei certificati eventualmente presentati prescindendo dalle normative di cui agli articoli 50 comma 3 e 51 comma 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980. Delibera approvata a maggioranza senza alcun voto contrario e con solo otto astensioni;

3) diffida formale dell'associazione nazionale ricercatori universitari della facoltà di medicina e chirurgia dell'università "La Sapienza", a mezzo dell'avvocato F. Satta, perché fosse verificato il possesso in capo ai tecnici laureati dei certificati di didattica.

A ciò si aggiunga che in data 21 ottobre 1992 la sentenza 412 della Corte costituzionale ha ribadito l'impossibilità di partecipare alla terza tornata per quei candi-

dati che non fossero in possesso dei requisiti necessari già al momento della seconda tornata, intendendosi la terza tornata una prova di appello delle prime due, secondo le previsioni stesse della legge n. 382 del 1980, con la conseguenza che una parte dei candidati non aveva i limiti temporali per partecipare al concorso.

Orbene se, stante la sospensiva concessa dal Consiglio di Stato, nulla è dato obiettare sulla ammissione con riserva di quei candidati per i quali è *sub iudice* il limite temporale, è certamente *contra legem* ignorare quanto sopra elancato in relazione al tassativo possesso del titolo attinente all'attività didattica.

La lettera di convocazione del 23 gennaio 1993, inviata ai professori nominati membri delle commissioni giudicatrici a firma del dirigente generale del Ministero, dà per scontato — contrariamente al vero, almeno per i tecnici laureati — che si riferisce a candidati "che già svolgono attività didattica negli atenei italiani";

la lettera stessa spiega che "nella valutazione" dell'attività didattica devono essere tenuti in considerazione "i giudizi formulati dalle facoltà sull'attività didattica stessa e sulle funzioni svolte dai candidati" dimenticando — e non può certo essere una omissione non voluta — quanto abbiamo riportato *sub* 1), 2) e 3) della presente denuncia.

Inoltre, sempre la stessa lettera, ad evitare che qualche membro di commissione possa essere preso da scrupoli, afferma esplicitamente che "ogni decisione" sulla ammissione, sulla esclusione o sulla ammissione con riserva "è di esclusiva competenza del Ministero".

Le conseguenze delle lamentate violazioni comportano che i ricercatori, essendo in ruolo dal 1° agosto 1980, anno di promulgazione della legge n. 382, provenendo da figure già esistenti all'università prima della legge n. 382 (contrattisti, assegnisti ministeriali, borsisti CNR e medici interni) ed avendo tutti almeno venti anni di laurea, si vedono irrimediabilmente danneggiati dall'accesso alla terza giornata di

personale comunque non docente per definizione legislativa articolo 80 (prima riga) legge 11 luglio 1980, n. 312 e, per di più, generazionalmente e funzionalmente più giovane.

Sostanzialmente, si vedono scavalcare da persone che nella maggior parte dei casi essi stessi hanno preparato per le tesi di laurea.

A questo punto è bene rappresentare come dal 1980 ad oggi non siano stati indetti concorsi per professore associato che prevedessero la partecipazione dei ricercatori i quali hanno nei loro compiti istituzionali l'attività didattica e di ricerca.

Per ultimo i ricercatori denunciano la pericolosità e gravità del precedente giuridico che si verrebbe a creare nel caso che le commissioni giudicatrici, ignorando il mancato possesso della didattica da parte del personale tecnico laureato ai sensi dell'articolo 51 del decreto del Presidente della Repubblica 382 del 1980, proclamassero idonei i tecnici laureati ammessi con riserva (i quali "per la procedura concorsuale stessa acquistano automaticamente il diritto alla nomina" come dice la lettera del Ministro inviata alle commissioni giudicatrici nel punto a) nei confronti degli altri tecnici laureati che comunque non hanno ottenuto l'ammissione.

L'eventuale ammissione di tutti i tecnici laureati, che nella sola facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Roma "La Sapienza" sono ben 750, provocherebbe un completo rovesciamento dei ruoli, sconvolgimento delle carriere, danno irreparabile per i ricercatori che non avrebbero più alcuno spazio materiale né temporale di progressione di carriera » —:

se risulti vero quanto denunciato dai ricercatori suddetti;

quali azioni, ognuno per la parte di propria competenza, intendano intraprendere al fine di impedire la violazione delle leggi. (3-00821)

BONINO, CICCIOMESSERE, PANNELLA, TARADASH, RAPAGNÀ e ELIO VITO. — Al Presidente del Consiglio dei

ministri e ai Ministri dell'interno, della difesa e degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

Mohamed Hussein Nagdi, rappresentante in Italia del consiglio nazionale della resistenza iraniana, iscritto al partito radicale, è stato brutalmente assassinato da due terroristi questa mattina mentre percorreva una strada di Roma a bordo della sua macchina;

questo gravissimo episodio, che fa seguito ad una lunga serie di eliminazioni fisiche compiute nei confronti di oppositori al regime iraniano, è il segnale allarmante della volontà, più volte espressa pubblicamente, di continuare, da parte del governo dell'Iran, nella sua politica terroristica a livello internazionale —:

1) per quale motivo, visto che lo stesso Nagdi aveva chiesto protezione allo Stato italiano, la scorta della polizia consistesse esclusivamente in un'auto sotto casa sua e di un'altra auto sotto la sede del consiglio nazionale della resistenza iraniana, mentre non era stata affidata, allo stesso, una scorta permanente;

2) quali indagini siano state intraprese per individuare gli esecutori materiali di questo assassinio e per risalire ai mandanti, che a tutti sono noti;

3) se non si ritenga indispensabile interrompere ogni relazione, economica e diplomatica, con un regime, come quello dell'Iran, che non solo viola sistematicamente i diritti umani nel proprio paese, ma continua nella sua politica di sterminio totale degli organismi internazionali e dei governi interessati. (3-00822)

FLEGO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che:*

la inaspettata epidemia di Afta epizootica ha colpito la provincia di Verona con gravi danni agli allevamenti (con la distruzione di 440 animali e con grave rischio di eventuali focolai sparsi che potrebbero colpire altri animali sensibili bovini, suini, ovicaprini) e con ripercussioni

in campo internazionale che penalizzano i nostri prodotti e in un settore di primaria importanza per la nostra bilancia di pagamenti fortemente deficitaria: solo nel Veneto 700.000 mila capi importati ogni anno —:

se non ritenga di far dichiarare lo stato di calamità per epidemia, per venire incontro alle aziende colpite comprese anche le espositrici alla fiera agricola di Verona, che, a causa di questa epidemia, hanno subito gravi danni per mancata esposizione. (3-00823)

MARTE FERRARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. — Per conoscere — premesso che:*

questa mattina 16 marzo 1993, in Roma, giorno che ci ricorda il tragico rapimento dell'onorevole Aldo Moro e la barbara uccisione della sua scorta nel 1978, è stato barbaramente assassinato Mohamed Hussein Nagdi, rappresentante, in Italia del Consiglio Nazionale della Resistenza iraniana;

nella giornata di giovedì 18 marzo 1993, Mohamed Hussein Nagdi, doveva partecipare ad un incontro comune con parlamentari (deputati e senatori) di tutti i gruppi politici del nostro Paese che sostengono con coerenza ed impegno la giusta battaglia politica della resistenza iraniana e che chiedono il rispetto dei diritti umani e civili e delle libertà in Iran;

il barbaro assassinio di Nagdi avviene a poco tempo di distanza dall'attentato nei confronti del rappresentante della resistenza iraniana in Svizzera e a quello nei confronti di due coniugi iraniani a Roma nel luglio 1992, e che svolgevano la loro attività alla FAO —:

quale sia stata la dinamica dell'attentato e quale protezione sia stata assicurata al rappresentante della resistenza iraniana che non poteva non essere stata prevista

data l'alta personalità che il dottor Nagdi rappresentava nel nostro Paese per la resistenza iraniana;

quali iniziative immediate il Governo abbia assunto e od intenda assumere per individuare ed assicurare alla giustizia non solo i responsabili materiali dell'attentato, ma anche i mandanti e conoscere i loro collegamenti internazionali;

quali passi si intendano promuovere presso la comunità internazionale per isolare il Governo iraniano e mettere così fine a tali atti terroristici che meritano la più ferma e decisa azione di condanna ma anche di iniziativa soprattutto in un momento dove sembrano emergere anche gravi responsabilità dell'Italia nel traffico di armi con il regime iraniano;

se non si consideri il barbaro assassinio di questa mattina anche una intimidazione verso lo stesso Parlamento italiano proprio alla vigilia dell'incontro citato in premessa che ha sempre nella continuità apertamente espresso il proprio sostegno democratico per il ritorno della democrazia in Iran. (3-00824)

TRIPODI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi alla redazione di Milano del quotidiano *l'Unità* pervenivano da telefonata anonima minacce pesantissime nei confronti del direttore Walter Veltroni e del giornalista Gianni Cipriani;

l'anonimo si qualificava come appartenente alla ben nota sigla Falange Armata che da più parti viene indicata come ricettacolo di elementi dei servizi segreti deviati del nostro paese e che in passato ha compiuto attentati e intimidazioni;

le minacce sarebbero originate da articoli che il giornalista Gianni Cipriani ha pubblicato sul suo giornale inerenti il

traffico internazionale di materiale nucleare e la lotta alla mafia —:

se non intenda dare conto al Parlamento dello stato delle indagini sulla cosiddetta Falange Armata;

se non ritenga opportuno acquisire elementi ulteriori di verifica e di chiarimento su eventuali deviazioni dei servizi di sicurezza del nostro paese in ordine alla appartenenza di singoli alla cosiddetta Falange Armata. (3-00825)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze, del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

che cosa intende fare il Governo per controllare e impedire il continuo sperpero dell'Istituto nazionale della previdenza sociale che come avviene presso la « sede zonale » di Sestri Levante continua a « erogare » pensioni anche ai morti (così come è avvenuto per Bassi Enrico nato a Santo Stefano d'Aveto il 19 marzo 1904 mancato ai vivi il 4 agosto 1991, la cui morte era stata comunicata alla sede regionale competente dell'INPS a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno il 12 settembre 1992, a conferma della comunicazione verbale e personale fatta da un parente). Tra l'altro risulta che l'ufficio anagrafe del comune di Santo Stefano d'Aveto trasmise trimestralmente come sempre anche la notizia della morte del predetto. L'ufficio predetto non solo ha continuato a « erogare » la pensione (a proposito, l'interrogante si domanda chi ritirò le somme portate ai relativi mandati), ma risulta che solo nel comune di Santo Stefano d'Aveto arrivano mandati e modelli « 201 » per un centinaio di defunti. La cosa più grave è che dopo che gli interessati protestano per questa disfunzione risponde il « direttore » dell'ufficio, tra l'altro, con lettera manoscritta negando che fosse stata comunicata la morte precedentemente, quindi nel caso di Bassi Enrico negando la consegna personale (fatta con testimoni) del certificato di sua

morte una settimana dopo il decesso da parte di un parente; ciò dopo l'invio del certificato stesso, a conferma poco dopo un anno, quando c'è tanto di ricevuta di ritorno debitamente sottoscritta dall'addetto della « sede zonale » dell'INPS e anche la ricezione della comunicazione trimestrale che l'ufficio anagrafe fa come di suo dovere e nella specie ha fatto, per le morti intervenute. Sembra davvero possibile un qualche cosa di losco coperto da questa « inefficienza » burocratica: anche la lettera manoscritta, è quindi stata inviata in modo che in « ufficio », in quell'ufficio « zonale », nessuno avesse notizia o contezza del fatto. Peraltro se solo in un comune di nemmeno un migliaio di residenti, com'è Santo Stefano d'Aveto, esistono un centinaio di questi casi, c'è prova di una inefficienza che non è soltanto causata da incapacità e da errore, in ogni caso è tale da determinare una mole tale di lavoro inutile e dannoso, da impedire a quell'ufficio di effettuare quello necessario e proficuo;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria, o tributaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e giustamente reprimere le responsabilità contabili sempre conseguenti abusi e omissioni, anche negli obblighi di controllo, o errori con danno dell'amministrazione o dell'ente o dei cittadini, addebitabili e addebitati a pubblici funzionari siano essi di carriera come i dirigenti di uffici anche periferici (anche dell'ispettorato del lavoro competente sull'ufficio zonale dell'INPS di Sestri Levante) o onorari come ministri o sottosegretari, specie se muniti di delega.

(3-00826)

FORTUNATO. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

questa mattina a Roma, è stato barbaramente assassinato Mohamed Hussein Nagdi, rappresentante in Italia del Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana;

giovedì 18 marzo, Mohamed Hussein Nagdi, avrebbe dovuto partecipare ad un incontro interparlamentare di deputati e senatori di tutti i gruppi politici che sostengono la resistenza iraniana e che chiedono il rispetto dei diritti umani e civili in Iran;

il barbaro assassinio di Nagdi, segue di poco tempo l'attentato analogo al rappresentante della Resistenza iraniana in Svizzera e quello dei due coniugi iraniani nel luglio 1992 a Roma che lavoravano alla FAO —:

quale sia stata la dinamica dell'attentato e quale protezione era assicurata al rappresentante della Resistenza iraniana;

quali iniziative immediate il Governo ha assunto, o intende assumere, per individuare i responsabili materiali dell'attentato ed i loro collegamenti internazionali;

quali iniziative s'intendano adottare presso la comunità internazionale per isolare il governo iraniano e per mettere fine ad atti terroristici che meritano un'azione decisa di condanna, soprattutto in un momento dove emergono gravi responsabilità dell'Italia nel traffico di armi con il regime iraniano;

se non si consideri il barbaro assassinio di questa mattina una intimidazione verso lo stesso Parlamento italiano proprio alla vigilia dell'incontro citato in premessa.

(3-00827)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SOLAROLI, CASTAGNOLA, VOZZA, SORIERO, CAMPATELLI e SILVIO MANTOVANI. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — considerato che:

è in atto da tempo una iniziativa del Governo rivolta a mobilitare 50 mila miliardi di opere pubbliche per un intervento di sollievo della grave crisi economica che attraversa il paese. A questo fine si sono ripetutamente incontrate le regioni, che nell'ultimo incontro hanno respinto la proposta del Governo, criticato di « centralismo », pochezza e inconsistenza delle risorse. Non passa giorno che la stampa non divulghi informazioni, diverse e contraddittorie, sui contenuti del progetto. La Commissione bilancio della Camera, su sollecitazione anche dei deputati del PDS, sta da tempo operando per un incontro di informazione e discussione con i Ministri interessati. Purtroppo sino ad oggi questo impegno è stato disatteso;

ovunque si discute di questo piano salvo che nelle istanze parlamentari competenti, che le risorse da attivare non possono che essere attinte dal bilancio dello Stato, approvato da pochi mesi, a meno che non si pensi a nuovi provvedimenti di entrata che comunque si configurerebbero come elemento di manovra integrativa ed aggiuntiva per il 1993, e che le stesse risorse previste nel bilancio 1993 hanno precise destinazioni per le cui eventuali modifiche occorrono provvedimenti legislativi;

occorre partire comunque dalla presa d'atto della conferma della impostazione errata del bilancio, della legge finanziaria 1993 e dei provvedimenti ad essa collegati, che hanno disatteso e contraddetto una necessaria politica di sostegno e rilancio

dello sviluppo economico e dell'occupazione, si chiede che i Ministri del bilancio e del lavoro, in tempi rapidissimi, esponano nella Commissione bilancio della Camera le intenzioni al proposito e i contenuti del piano « fantasma » —:

se intenda chiarire i seguenti punti:

l'entità reale della massa spendibile, e la sua articolazione;

il coefficiente della spesa e il conseguente impatto sui flussi di cassa e sull'andamento, infrannuale e annuale, del fabbisogno;

le risorse finanziarie, atteso che dalle dichiarazioni del Ministro del bilancio sembrerebbero doversi attivare i seguenti fondi di investimento:

- a) residui di stanziamento;
- b) stanziamenti di competenza;
- c) risorse comunitarie;
- d) risorse per il sud;
- e) altre risorse;

le modifiche legislative e normative necessarie per attivare rapidamente queste risorse;

lo stato del confronto con le regioni e in quali tempi si prevede di concludere.

(5-00984)

RONCHI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Ministro dell'ambiente del 31 dicembre 1990 sono state stabilite la perimetrazione e le misure di salvaguardia del Parco Nazionale del Pollino che prevede che, fino all'approvazione del piano del Parco, le opere di captazione o adduzioni idriche e gli acquedotti rientranti in zona a) e b), anche se in corso d'opera, siano sottoposte ad autorizzazione concessa dal Ministero dell'ambiente;

il Consorzio di Bonifica del Lao (scale A-CS) sta avviando la costruzione di un acquedotto (prog. PS 26/3160/1) che do-

vrebbe prelevare acqua dalla sorgente Nasciume, seguire il fondovalle del fiume Abatemarco per 15 chilometri fino ai comuni di Gisolia e Marcellina, con una condotta di 5 chilometri, e con un'altra, di altrettanti 5 chilometri, in quota, fino a Mandraglie da dove poi partono le condotte per Cirella e per Diamante;

in tale percorso queste condotte dovrebbero attraversare zone a) e b) del Parco del Pollino, con opere di scavo, taglio di vegetazione, movimentazione di mezzi d'opera, smaltimento dei materiali di scavo, emissioni di gas di scarico e rumore di mezzi;

tale opera che prevede una spesa di 13 miliardi (previsione destinata a crescere notevolmente) pare pensata più per rendere soldi e assegnare appalti che per reali necessità. Per i comuni di Gisolia e S. Maria la CASMEZ ha allacciato, infatti, un pozzo appena scavato in grado di fornire acqua oltre il fabbisogno di questi due comuni. Per i fabbisogni dei comuni di Cirella e Diamante (non quantificati, affidati a generiche e non documentate affermazioni sulla necessità derivanti da attività turistiche) è certo che esistono fonti molto più vicine o addirittura *in loco* —:

se il progetto di questo acquedotto sia stato autorizzato dal Ministro dell'ambiente;

se, dato il pericolo imminente e grave, per il Parco del Pollino, che tale opera comporta, non intenda intervenire con un'ordinanza sospensiva al fine di acquisire tutti gli elementi per una valutazione degli impatti ambientali e per indicare soluzioni alternative;

se non intenda segnalare questa vicenda al nucleo dei Carabinieri presso il Ministero dell'ambiente, affinché procedano ad accertamenti su un progetto che appare così anomalo, dispendioso ed irrazionale.

(5-00985)

RONZANI, GIORDANO ANGELINI e IMPEGNO. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

1) martedì 9 marzo sul treno regionale 4710 Novara-Biella, che parte da Novara alle ore 13,26 e arriva a Biella alle ore 14,21, si è verificato un pericoloso principio di incendio, che ha richiesto l'intervento dei vigili del fuoco;

2) per pura coincidenza l'episodio si è verificato in prossimità della stazione FF.SS di Biella;

3) non è la prima volta che su una automotrice 668-2400, che mediamente ha più di 30 anni di vita e che, nonostante ciò continua ad essere impiegata sulla tratta Biella-Santhià-Novara, si verificano episodi di questo tipo;

4) successivamente e precisamente l'11 marzo 1993 un analogo principio di incendio si è verificato sul treno 4712 all'altezza della stazione di Rovasenda;

5) il fatto che l'Ente FF.SS. continui ad utilizzare materiale rotabile obsoleto oltre a determinare il mancato rispetto delle coincidenze e ad impedire l'acquisizione di nuove quote di traffico, è quindi prima di tutto fonte di insicurezza per i passeggeri e per il personale viaggiante;

6) anche in questo caso l'incendio non si è propagato unicamente perché, come nel caso precedente, è avvenuto nei pressi della locale stazione, fatto questo che ha reso più agevole gli interventi per spegnerlo;

7) la questione è stata più volte richiamata all'attenzione del Ministro competente e dell'ente FF.SS., in ultimo con l'interrogazione n. 4/02718 del 30 giugno 1992;

8) il fatto che sulle automotrici 668-2400 venisse sempre più spesso segnalata la presenza di gas di scarico e di vapori di nafta provenienti dalle botole di ispezione, peraltro fuori legge, situate nel pavimento, aveva indotto il sottoscritto a presentare un esposto in Pretura;

9) non è più tollerabile che sulla tratta Biella-Santheià-Novara viaggino automotrici insicure né tantomeno può essere

accettato che una loro sostituzione, necessaria ora, venga rinviata nel tempo:

a) se risulti da cosa siano stati provocati i due principi di incendio;

b) se la causa vada ricercata nel grado di obsolescenza delle automotrici attualmente in circolazione;

c) quando le automotrici 668-2400 verranno presumibilmente sostituite, sapendo che gli investimenti sinora compiuti sulla Biella-Santheta-Novara avranno un senso solamente quando ad essi corrisponderà un rinnovamento del materiale rotabile. (5-00986)

CASTAGNOLA e CAMOIRANO ANDRIOLLO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

nell'ottobre del 1992 in località Pieve Ligure, sulla via Aurelia che congiunge il comune di Genova con il comune di Sori, si è verificata una frana che ha parzialmente interrotto la circolazione stradale, e che per rimuoverne gli effetti l'ANAS è intervenuta con procedura di somma urgenza;

i lavori di riattivazione della circolazione ordinaria, nei casi di somma urgenza, non prevedono imperativamente la riattivazione della circolazione ordinaria, nelle due direzioni, ma la garanzia di una circolazione, se necessario anche a senso alternato;

i lavori in corso dovrebbero terminare entro il 15 aprile p.v. e ancora non si sa con sicurezza se sarà consentito il ripristino della circolazione normale, o se invece si dovrà prendere atto che la situazione non lo consente; e che, al fine di sciogliere questo dilemma, è stata convocata per fine marzo una riunione-sopraluogo a cui dovrà partecipare, oltre l'ANAS, anche il servizio idrogeologico della regione Liguria, l'Amministrazione Comunale e altre autorità;

esiste una diffusa e giustificata preoccupazione circa le sorti del traffico, in

relazione all'imminente stagione estiva; dato che il permanere del senso alternato potrebbe determinare non soltanto una frequente paralisi a causa della strozzatura, ma addirittura il blocco della circolazione nel comune di Sori che ha l'unico accesso al proprio abitato a poca distanza dal senso alternato —:

se non ritenga che debba essere prospettato un intervento straordinario, in termini d'emergenza, di pari straordinarietà rispetto ad altri comunemente considerati « di emergenza »; che in questo senso dovrebbe essere sollecitata e autorizzata l'ANAS, da parte del Ministero, perché assuma decisioni conseguenti;

se non giudichi opportuno far presente in ogni caso, in modo diretto, come Ministero, che la situazione viene giudicata preoccupante e tale da comportare, per le decisioni da assumere, un indirizzo conforme a tale preoccupazione. (5-00987)

CASTAGNOLA e CAMOIRANO ANDRIOLLO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:

una legislazione « sacrosanta » ha disposto « sacrosante » misure circa la necessità di superare concretamente le barriere architettoniche che sono di ostacolo ai cittadini che hanno difficoltà determinate da *handicap*;

è risultata molto difficile l'attuazione di tali misure, ragione per cui occorre fare ogni sforzo per non frapportare altre difficoltà;

non si può tuttavia non prendere atto che esistono anche casi particolari di difficoltà oggettive, come, per esempio, l'accesso agli stabilimenti balneari in quelle località della Liguria, e non solo della Liguria, nelle quali le caratteristiche della costa e la natura rocciosa del litorale non possono essere onestamente equiparate alle grandi spiagge dei litorali romagnolo o laziale —:

se non ritenga opportuno investire, in via immediata, l'apposita commissione mi-

nisteriale (articolo 12 del decreto ministeriale 4 giugno 1989, n. 236) perché esamini con urgenza le soluzioni operative che sono state prospettate — per esempio dall'amministrazione provinciale di Savona — per affrontare questa difficoltà; tali soluzioni prevedono la realizzazione di opere comuni fra diversi stabilimenti, per rendere concreta l'accessibilità, oppure, nei casi in cui risulti fisicamente impossibile, una procedura di accertabilità verificata con grande rigore;

se non reperi che un esame rapido da parte di questa commissione, con le relative decisioni, sia indispensabile soprattutto in rapporto a quei casi in cui l'autorità marittima risulta, ancor oggi, in una condizione di incertezza rispetto ai suoi obblighi; e se il protrarsi di ritardi possa comportare effetti economici e sociali negativi per la prossima stagione turistica.

(5-00988)

GASPARRI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che la STET soccorrerà l'IRI, dal quale è controllata, con un versamento di 350 miliardi offerti in cambio dell'usufrutto per tre anni del 52,3 per cento delle azioni della Banca Commerciale;

che tale operazione coinvolge strutture poste tutte sotto il controllo dell'IRI, creando pertanto un pericoloso intreccio finanziario;

che l'anticipazione di tre anni di utili della Banca Commerciale all'IRI da parte della STET condiziona l'eventuale vendita a privati della Banca stessa, benché si affermi che l'IRI possa recuperare in qualsiasi momento l'usufrutto delle azioni dell'istituto di credito, delle quali comunque conserva la proprietà;

che tale modo di procedere conferma la totale incertezza con cui si sta procedendo ad una politica di privatizzazioni, tanto conclamata quanto contraddetta dai

fatti e costellata da oscuri episodi quali le interferenze estere sulle decisioni del nostro Paese;

che la STET sta diventando una sorta di « banca » dell'IRI, offrendo ingente liquidità all'istituto, dapprima con l'acquisto a caro prezzo della FINSIEL ora con l'operazione COMIT —:

quale sia la reale situazione finanziaria dell'IRI, posto che iniziative come questa STET-COMIT dimostrano come sia disperata la situazione di un istituto che ricorre sempre più spesso a discutibili operazioni di ingegneria finanziaria interna;

quali informazioni urgenti possa fornire al Parlamento il Ministro del tesoro nella sua veste di azionista dell'IRI, e quindi della STET e della Banca Commerciale.

(5-00989)

LETTIERI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 6 marzo 1993 il dottor Arnaldo Cassaneti, direttore dell'ufficio delle imposte dirette di Salerno, nonché capo compartimento della Basilicata, è stato arrestato per falso ideologico, falso materiale e abuso d'ufficio;

la gravità dei reati dei quali è accusato il citato dottor Cassaneti è tale da richiedere anche un'accurata indagine amministrativa negli uffici, campani e lucani, in cui egli ha operato;

la mancata riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria ha determinato non solo un livello alto di evasione fiscale, ma spesso ha anche favorito comportamenti scorretti e illegittimi da parte di alcuni dirigenti disonesti;

in Basilicata, da anni, l'ispettorato compartimentale delle imposte dirette e quello delle tasse sono privi di titolare;

in particolare, l'ispettorato compartimentale delle tasse ha visto alternarsi ben quindici responsabili;

i ritardi del Governo e del Ministro, per quanto riguarda le nomine dei dirigenti nazionali e regionali sono intollerabili, ingiustificati ed anche causa di inefficienza e distorsioni nella ordinaria attività dei vari uffici —:

se non intenda:

1) disporre con urgenza una approfondita indagine amministrativa sull'operato del dottor Cassaneti in Campania e Basilicata;

2) verificare l'opportunità di costituirsi parte civile a tutela dell'amministrazione;

3) nominare subito, e comunque non oltre trenta giorni, i dirigenti di tutti gli uffici finanziari in Basilicata. (5-00990)

PIZZINATO, GIORDANO ANGELINI e POLLASTRINI MODIANO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nel corso del convegno svoltosi a Milano il 15 marzo promosso dal consorzio del bacino di utenza delle ferrovie nord Milano (comuni, province, regioni), da parte dei dirigenti del consorzio e delle ferrovie nord si sono denunciati ritardi all'avvio e al completamento dei lavori in particolare per inadempienze del Ministero dei trasporti;

benché definiti sul piano tecnico e della progettazione, dei finanziamenti e della cantierizzazione, da mesi non possono essere avviati dalle ferrovie nord i lavori relativi alla ristrutturazione della stazione di piazzale Cadorna - Milano e dello snodo e tratto ferroviario Busto Arsizio-Aeroporto Malpensa;

vari cantieri per la realizzazione di opere presso l'aeroporto Malpensa — benché vi siano i finanziamenti e siano risolti tutti gli aspetti tecnico-progettuali — sono bloccati;

enormi sono i ritardi, nell'area lombarda, rispetto alle realtà europee, nei sistemi di trasporto (aereo, ferroviario, etc.), situazione che determina, unitamente

al blocco dei cantieri, gravi ricadute sul piano occupazionale ed economico —:

se tali denunce corrispondano a verità;

se, corrisponda al vero che, malgrado i ripetuti solleciti da parte delle ferrovie nord Milano, il Ministero dei trasporti ritardi l'autorizzazione dell'avvio dei lavori, benché lo stesso Ministero abbia dato assicurazione circa la completezza della documentazione relativa a detti progetti;

quali iniziative intenda adottare per porre fine a tale situazione e autorizzare l'avvio dei lavori;

quali iniziative intenda assumere al fine di recuperare i ritardi sempre maggiori nella realizzazione delle opere relative all'adeguamento e ammodernamento del sistema trasportistico lombardo rispetto a quello delle altre Nazioni Europee. (5-00991)

INNOCENTI, RECCHIA, TRABACCHINI, SORIERO e SANNA. — *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che:

nello scorso anno è stata sperimentata la presenza di aeromobili del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco per la repressione degli incendi boschivi nelle tre regioni a rischio: Toscana, Liguria, Sardegna —:

come si intenda utilizzare nella lotta contro gli incendi boschivi il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco relativamente alla componente aerea e alle squadre di pronto intervento a terra;

con quali piani di intervento e con quale tipo di coordinamento interforze si intenda affrontare la prossima campagna antincendi boschiva. (5-00992)

MICHIELON. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'ambiente e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in questi ultimi mesi molto si è parlato sull'opportunità o meno d'inter-

dire, per motivi di sicurezza, l'accesso al Porto di Venezia alle petroliere e a tutte le navi che portano prodotti chimici;

pur troppo né il Comitato per la Salvaguardia di Venezia, né tanto meno il Consorzio Venezia Nuova si è posto in maniera seria e reale il problema occupazionale che si andrebbe a creare, con l'interdizione al porto sia delle petroliere che delle navi che portano prodotti chimici;

se non viene ricercata da subito un'alternativa commerciale per il Porto di Venezia, rischiano di perdere il posto di lavoro dai 3000 ai 5000 lavoratori che operano direttamente o indirettamente nel Porto;

risulta incomprensibile ed inspiegabile il silenzio del Ministro della marina mercantile rispetto al problema della sicurezza del Porto di Venezia, tanto più che non risulta abbia mai divulgato i risultati emersi dal Gruppo di Lavoro, istituito con decreto ministeriale 13 dicembre 1991, che aveva il compito di procedere ad uno studio preordinato ad una migliore localizzazione degli impianti e stabilimenti costieri negli scali marittimi, al fine della minimizzazione dei rischi, sia in materia di sicurezza sia in materia di tutela ambientale;

rispetto al Porto di Venezia il Gruppo di lavoro ritiene necessario, sulla base degli elementi e della documentazione disponibile al momento:

la verifica di tutti i dispositivi di panne galleggianti, dei sistemi di protezione antincendio dei pontili e delle giotte di scolo, nonché dei dispositivi di sicurezza degli stabilimenti in ambito demaniale marittimo, in modo da allinearli alle più avanzate tecnologie;

la realizzazione delle seguenti opere per la tutela ambientale: isolamento della zona industriale e commerciale di Porto

Marghera a mezzo di idonei sbarramenti galleggianti da azionare in caso di necessità da posizionarsi:

1) a sud del bacino di evoluzione n. 4 per chiudere il canale litorale di Malamocco;

2) a sud dell'isola dei petroli per chiudere l'imboccatura del canale delle Tresse;

3) nel canale Vittorio Emanuele, tra l'isola dei petroli ed il braccio sud della darsena Esso;

4) in corrispondenza dell'estremità sud del canale della Brentella;

5) in corrispondenza della darsena di San Leonardo (tale indicazione è già stata ottemperata);

la realizzazione di altri interventi ritenuti necessari dall'autorità marittima con particolare riferimento all'illuminazione dei canali lagunari; alla manutenzione dei fondali dei canali stessi; alla realizzazione di un sistema di controllo del traffico in rada ed in avvicinamento —

se il ministro della marina mercantile abbia mai illustrato, al Comitato per la Salvaguardia di Venezia, il documento prodotto dal Gruppo di Lavoro istituito con il decreto ministeriale 13 dicembre 1991;

se i ministri non ritengano opportuno far riflettere il Comitato per la Salvaguardia di Venezia rispetto alla decisione presa, che risulta quanto meno avventata alla luce dei dati emersi dalla relazione sopracitata;

se il nuovo ministro dell'ambiente abbia intenzione di concedere, al più presto, l'autorizzazione alla discarica in mare dei fanghi provenienti dall'escavo manutentorio dei fondali dei canali, come più volte chiesto dall'Autorità Portuale di Venezia e dal Gruppo di Lavoro stesso, si è calcolato che il porto di Venezia perde circa 500 miliardi l'anno per le navi che, a causa dell'interramento dei canali, non vi possono accedere. (5-00993)

TORCHIO, BRUNI, SANZA, VITI, LA-MORTE, D'ANDREA, PATRIA, ARMEL-LIN, PALADINI, MENGOLI, URSO, PER-RONE, DELFINO, RINALDI, LIA, MOIOLI, POLIDORO, CASTELLOTTI, CASILLI, FRANCESCO FERRARI, CARLI, GIOVA-NARDI, ALOISE, IODICE, ZAMBON, ZAM-PIERI, BERNI e BORRI. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste, degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

sono pervenute le seguenti proposte da parte di una qualificata rappresentanza di allevatori: « In considerazione della situazione di grave disagio e danno creatasi tra gli allevatori per i numerosi focolai di pleuropolmonite essudativa contagiosa (afta epizootica), formuliamo alcune proposte che potrebbero in futuro creare meno disagi garantendo maggiore controllo e conseguente tranquillità agli operatori del settore alla luce dell'avvenuto abbattimento, a far tempo dal 1° gennaio 1993, delle barriere doganali all'interno dei Do-dici ed al superamento delle pur necessarie vaccinazioni preventive:

1) zona indenne: (USSL indenne). Si propone che tutti gli insediamenti zootecnici debbano sottostare agli stessi vincoli sanitari ed alle conseguenti profilassi di Stato. Allorquando in una zona o USSL si raggiunga un certo livello sanitario, tutti gli animali introdotti, sia da carne che da latte, non potranno essere di livelli sanitari inferiori e dovranno soggiacere totalmente ai controlli sopra indicati entro 8-15 giorni dall'arrivo, pena il sequestro degli animali e della stalla ove sono ricoverati;

2) stalle di sosta: in considerazione degli effetti conseguenti alla liberalizza-

zione del mercato interno CEE, a far tempo dal 1° gennaio 1993, considerato che l'Italia rimarrà comunque un Paese importatore di animali da ristallo, si chiede che tali stalle o centri di smistamento, ove insediati in una zona ad alta densità zootecnica sensibile alle stesse infezioni, siano controllati giornalmente da veterinari della USSL e settimanalmente verificati con controlli da prelievi dell'Istituto Zooprofilattico; in alternativa tali centri dovrebbero essere autorizzati soltanto in aree isolate, a scarsa densità zootecnica. Anche in tali stalle o centri di smistamento, gli animali dovranno essere almeno dello stesso livello sanitario raggiunto dalla USSL ospitante. Qualora si riscontrasse un'infezione nel centro suddetto e per animali in arrivo, o in transito, o già transitati (riscontro in macello) tale evento non deve implicare la creazione di « zona infetta », sempreché non esista il fondato sospetto di una diffusione della predetta infezione.

3) È richiesta la creazione di un fondo straordinario di garanzia, peraltro già sollecitato da precedenti interrogazioni parlamentari, contro danni indotti dall'introduzione di zoonosi e-o epizoozie tramite bovini e-o animali comunque importati da Paesi extra comunitari, a carico dei titolari di concessione d'importazione e dei relativi impianti di sosta.

4) L'ovinicoltura vagante deve essere sanitarimente e permanentemente verificata ed aggiornata o, in alternativa, bloccata in zona —:

quali siano gli orientamenti del Governo al riguardo ed in quali tempi intenda intervenire. (5-00994)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

PIERONI, PECORARO SCANIO, BETTIN e APUZZO. — *Ai Ministri della sanità e della università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

l'INRCA (Istituto nazionale riposo e cura anziani), con sede legale e istituto principale in Ancona, gestisce altre dodici strutture in diverse regioni italiane, occupa in complesso 1800 dipendenti, è riconosciuto dal 1978 come ente di diritto pubblico, riceve sette miliardi di lire l'anno dal Ministero per la ricerca scientifica spendendo per contro più dell'80 per cento per l'ordinaria amministrazione, e, secondo notizie di stampa ha accumulato un deficit nazionale di 56 miliardi;

pur essendo, appunto, finanziato dal Ministero per la ricerca scientifica, l'ente sembra essersi avvalso delle sue prerogative e delle sue entrate esclusivamente per potenziare, ampliare e moltiplicare centri ospedalieri, sfuggendo, in questo modo, alle varie disposizioni restrittive in materia, senza che agli interroganti risulti alcuna significativa produzione nell'ambito della ricerca;

recentemente, a seguito delle indagini della Magistratura di Torino, relative alla gestione del poliambulatorio « Valletta » in via Farinelli a Torino, sono state emesse diverse comunicazioni giudiziarie che hanno raggiunto, fra gli altri, Osvaldo Napoli, membro del Consiglio nazionale dell'INRCA e presidente della commissione appalti della sede torinese, Eraldo Marchi, direttore sanitario della sede di Torino, Lamberto Bora, economo. Sono stati altresì eseguiti alcuni arresti, fra cui quello di Luciano Stratta, direttore amministrativo dell'INRCA torinese, e quelli di alcuni imprenditori nel campo delle forniture sanitarie. Infatti, l'indagine ha portato alla luce una serie di appalti truccati: microscopi, ecocardiografi, monitors per dialisi,

mobili per ufficio, eccetera, tutto materiale assegnato in appalto alle ditte fornitrici prima ancora di condurre la gara d'asta, che veniva indetta solo in un secondo tempo per dare parvenza di regolarità alle procedure;

accanto alla questione degli appalti truccati ne va emergendo un'altra: secondo notizie di stampa le analisi eseguite presso il poliambulatorio torinese dell'INRCA potrebbero essere state pagate due volte: dall'Usl-10 — secondo la convenzione tra questa e l'istituto — e anche dal Ministero per la ricerca scientifica, come operazioni di *screening* sulla popolazione;

pare ormai acclarato che queste irregolarità e questi illeciti confluissero ad alimentare sostegni finanziari per alcuni politici locali, così come è certo che le assunzioni dei medici, in linea di massima, fossero condotte con criteri del tutto arbitrari, al di fuori del contratto nazionale, attraverso semplici incarichi;

sussistono gravi dubbi « se le gare d'appalto allegre fossero prerogativa solo di Torino o in uso anche in altre sedi dell'istituto di ricerca » (citiamo testualmente da *La Stampa*, cronaca di Torino, pag. 34, mercoledì 10 marzo scorso) —:

se i Ministri non ritengano opportuno avviare le procedure per lo scioglimento dell'ente e il conferimento alle regioni di competenza delle sue strutture sanitarie e assistenziali. Perché si tratta appunto di strutture che interessano molti cittadini nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, finanziate in larga parte — tramite convenzioni — con la spesa sanitaria corrente, ma che finora sono state gestite con logiche e procedure del tutto estranee alle disposizioni vigenti per la normale amministrazione dei presidi sanitari. (4-12060)

VITI, SANZA, LAMORTE, D'ANDREA, SAVINO e LETTIERI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

la diffusione dell'epidemia dell'afte epizootica che sta falciando il bestiame e

che sta colpendo ulteriormente l'economia agricola della Basilicata, interessando ormai, dopo la Val d'Agri, anche la provincia di Matera, va assumendo, giorno dopo giorno, proporzioni sempre più vaste e preoccupanti;

l'entità dei danni, sinora registrata, raggiunge stime impressionanti;

alla perdurante crisi del comparto agricolo, per le continue calamità naturali, si aggiunge ora la terribile epidemia che colpisce il settore zootecnico viepiù esposto ai contraccolpi delle politiche comunitarie;

insostenibile è ormai divenuta la situazione nella quale versa l'agricoltura lucana, paralizzata dall'interminabile avvicinarsi di calamità che hanno ridotto allo stremo le aziende, angustiate, fra l'altro, dal peso insopportabile di oneri bancari e assicurativi —:

quali iniziative intendano promuovere perché siano con urgenza disposti adeguati provvedimenti in termini di sostegno alle aziende colpite, di prevenzione sanitaria per le aree non ancora raggiunte dalla epidemia, di tutela, in sede CEE, delle quote di produzione (latte) che la Basilicata potrebbe perdere e, infine, perché il Governo consideri questa regione come area colpita da eccezionali calamità, apprestando mezzi finanziari e interventi tecnici proporzionati alla straordinarietà della situazione. (4-12061)

PRATESI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

A) i Corpi dello Stato sono oberati di compiti relativi a gravi reati ingeneranti pubblico timore, dai delitti contro la persona ai delitti contro la Finanza e lo Stato;

B) le amministrazioni locali, secondo i limiti posti dalla legge finanziaria dello Stato, non possono incrementare gli organici dipendenti e neppure garantire il *turn-over*;

C) le associazioni di tutela ambientale e/o protezionistiche, di fronte alle difficoltà e ai tempi biblici posti per il riconoscimento dei loro agenti; di fatto, vengono escluse dalle facoltà loro concesse per legge;

D) unica « vigilanza » che risulta di fatto ammessa, in regime monopolistico, è quella affidata ai soggetti che devono autocontrollarsi: cioè a « cacciatori praticanti » che sono utilizzati dalle federazioni venatorie per controllare la pratica della caccia e in particolare il rispetto dei limiti posti per legge, ed occasionalmente altre norme di tutela —:

quali iniziative si intendano assumere affinché venga emanata, nell'attesa di una apposita legge quadro che riordini tutta la materia, una circolare urgente affinché le Prefetture, rispondendo positivamente alle istanze dei Comuni e delle associazioni riconosciute, agevolino le procedure per la concretizzazione di servizi di vigilanza ambientale (nella fattispecie Corpi Comunali di Polizia Rurale o Corpi Volontari di vigilanza ambientale), svolti anche e soprattutto volontariamente, da ben selezionati cittadini in possesso dei requisiti di legge;

quali iniziative si intendano assumere affinché i decreti di nomina prefettizia per detti volontari abbiano validità almeno quinquennale, a similitudine delle altre concessioni governative;

se corrisponda al vero la notizia secondo cui varie Prefetture di fatto impedendo ad amministrazioni locali e ad associazioni riconosciute di utilizzare volontari — a costo zero per l'Amministrazione Pubblica — al fine di ottemperare agli obblighi o diritti di effettuare la vigilanza sul rispetto delle norme ambientali;

se corrisponda al vero che le difficoltà poste alla concessione dei decreti di nomina prefettizia o addirittura il loro ritiro, anche se già concessi da anni, sia cavillosamente motivata dall'interpretazione di ignoto funzionario del Ministero dell'Interno su un comma del TULPS che vieta la

« pubblica funzione » agli istituti privati di vigilanza, ignorando, nel contempo, tutti gli altri articoli ove la pubblica funzione, se non anche la figura di polizia giudiziaria, è attribuita agli agenti addetti a vigilare sulle norme ambientali nazionali o locali, nulla discriminando se la prestazione svolta per conto e sotto il controllo dell'Ente locale o dell'associazione riconosciuta sia volontaria e gratuita oppure regolarmente salariata. Importando alla legge esclusivamente il possesso di ben precisi e severi requisiti personali, la copertura assicurativa, l'azione di controllo sull'operato svolto imputabile a precisi e determinati soggetti mediante regolamenti approvati;

se corrisponda al vero che tali dinieghi, ritardi o peggio ritiri dei decreti di nomina per gli agenti volontari di fatto impediscano sul territorio nazionale il controllo sul rispetto delle norme ambientali. (4-12062)

AZZOLINA e SESTERO GIANOTTI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

gli interroganti sono venuti a conoscenza dal quotidiano *Il Manifesto* del 13 marzo 1993 di una telefonata intercorsa tra un dirigente sindacale e un dirigente FIAT avente per oggetto le trattative in corso sull'effettuazione del lavoro notturno alla FIAT;

nella medesima telefonata si avanza l'ipotesi di un pre-accordo per isolare la CGIL;

l'oggetto delle trattative potrebbe avere pesanti ricadute sulle condizioni di vita e lavoro di migliaia di lavoratori —;

se non ritengano di approfondire quanto denunciato per capire se ci troviamo, in contrasto con la legge 300 (Statuto dei lavoratori), di fronte ad iniziative che prefigurano la costituzione di un sindacato giallo;

se il Governo e i ministri competenti non ritengano di accelerare l'iter per il varo di una legge che permetta ai lavoratori di eleggere democraticamente e in tempi certi i propri rappresentanti sindacali. (4-12063)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Castel San Giovanni (Piacenza) presso la casa di riposo Alpensi, sono state fatte graduatorie per l'assunzione di quindici operatori socio-assistenziali (OSA), e tali graduatorie comprendevano oltre quaranta nominativi di eventi diritto ma l'amministrazione, dopo aver chiamato tutti i soggetti, sino al sedicesimo, secondo la graduatoria, ha « saltato » oltre dieci aventi diritto, chiamando il concorrente che ricopriva il ventisettesimo posto. Dopo proteste degli esclusi sarebbe stato chiamato il concorrente che risultava ventunesimo, ma sempre e comunque in violazione delle norme vigenti: ciò al dichiarato fine di creare confusione e far scadere il termine di due anni dopo il quale decade la graduatoria, evitando così l'assunzione di « sovversivi » —;

se sia noto al Governo e ai ministri interrogati in particolare, quanto esposto in premessa;

se, in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire, e reprimere le evidenti responsabilità contabili sempre conseguenti, gli abusi e le omissioni, anche negli obblighi di controllo, gli eventuali errori, da cui discendano danni per la pubblica amministrazione ovvero per i cittadini (e, in questo caso, si verificano entrambe le ipotesi) attribuibili, o attribuiti, a pubblici ufficiali, siano essi di carriera, in quanto dirigenti di unità operative o di uffici,

ovvero onorari, come sindaci, presidenti di enti, assessori, o membri di consigli di amministrazioni di enti, aziende, amministrazioni pubbliche in genere. (4-12064)

POLI BORTONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'Ordinanza ministeriale 29 ottobre 1992 recante disposizioni in materia di incarichi di direzione nelle Accademie di Belle arti molto opportunamente a differenza della precedente Ordinanza ministeriale sul medesimo argomento, all'articolo 2, precisa che possono aspirare all'incarico di direzione coloro « che non abbiano in corso procedimenti penali o disciplinari »;

l'orario di servizio dei direttori delle Accademie di Belle Arti è di 36 ore settimanali, e ciò secondo il parere n. 2660/1987 emesso dalla Sezione II del Consiglio di Stato e trasmesso al Ministero della pubblica istruzione — Ispettorato Istruzione Artistica — prot. n. 20920 Div. III/2 in data 26 luglio 1988;

il personale direttivo ed ispettivo della scuola nel caso svolga un'attività professionale incorre nella decadenza dal servizio (cfr. articolo 92, legge n. 417/74 e Corte di cassazione; Sez. 2 civile, sentenza n. 13393/12 — XII — 1991, Presidente Rotunno);

i docenti che abbiano optato per l'orario aggiuntivo — cioè oltre le 18 ore settimanali — non possono ottenere dal Capo d'Istituto l'autorizzazione all'esercizio di libere professioni prevista dal sesto comma dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974 (cfr. articolo 14 decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1988, n. 399) —:

se ritenga che la citata Ordinanza ministeriale 29 ottobre 1992, prima della sua applicazione, e alla luce della « trasparenza » che pure ha previsto la mancanza di procedimenti penali o disciplinari per gli aspiranti all'incarico di direzione nelle Accademie di Belle Arti, debba essere

urgentemente integrata, anche con le normative sopra indicate circa l'orario di lavoro e determinate « incompatibilità », prevedendo l'esclusione integrata dall'albo prima e non dopo della prevista elezione a scrutinio segreto, così come a chi abbia pendenze penali o sanzioni disciplinari viene impedito di aspirare a tale elezione anche se il giorno dopo, in ipotesi, venga assolto dalla magistratura;

se intenda, in subordine, integrare tale ordinanza nel senso che l'eletto debba documentare l'avvenuta cancellazione dall'albo professionale quale condizione per ottenere la nomina del Ministero a direttore di Accademia. (4-12065)

MODIGLIANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

secondo quanto riportato dai maggiori quotidiani, il giorno 10 marzo scorso nel liceo classico Zucchi di Monza un giovane, Lorenzo F., per il fatto di essere giunto in ritardo alle lezioni sarebbe stato rimproverato dalla preside, professoressa Enrica Galbiati, con frasi del tipo « giudeo, impostore, ladro, provieni da una famiglia che ti ha insegnato un'educazione da giudeo... »;

espressioni come queste, usate da un cittadino comune, sarebbero di per sé sintomo di pregiudizio nei confronti degli ebrei e di palese ignoranza (che del pregiudizio è matrice);

usate da chi ricopre il delicato ruolo di capo di istituto in una scuola, sono particolarmente allarmanti;

il padre di Lorenzo F. ha preannunciato un'azione in sede giudiziaria, mosso non tanto dagli insulti rivolti al figlio e alla propria famiglia quanto da un atteggiamento di alta coscienza civile;

la famiglia di Lorenzo F. ha ricevuto tangibili segni di solidarietà da parte di molte espressioni della società ma nessuno dal mondo della scuola —:

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della preside Galbiati;

quali iniziative tenuto conto che anche di recente il Ministero della pubblica istruzione ha dimostrato una particolare sensibilità al riguardo, si appresti a varare per adeguare i programmi di insegnamento ed i sussidi didattici allo scopo di dotare i giovani dei necessari strumenti culturali per combattere l'intolleranza, il razzismo e l'antisemitismo. (4-12066)

CARADONNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'entità del denaro sottratto allo Stato italiano in base ai vari episodi di mal costume politico-amministrativo rivelato dalle inchieste giudiziarie in corso riveste una considerevole importanza tra le cause del grave deficit nazionale;

dalle inchieste in corso risulta che la maggior parte delle somme di provenienza illegittima venivano depositate in banche straniere ovvero esportate tramite la costituzione di apposite società finanziarie;

il recupero di tali somme darebbe non poco sollievo alle disastrose finanze dello Stato italiano, evitando altresì l'imposizione di ulteriori onerosi e vessatori balzelli ai cittadini;

la Magistratura italiana non ha né può avere da sola la possibilità di individuare il malto occultato in ogni parte del mondo;

l'interrogante ritiene che sarebbe opportuno affidare alla sezione recupero crediti dei Lloyd's di Londra l'incarico di contribuire a recuperare le somme sottratte allo Stato italiano;

l'interrogante fa presente che il servizio recupero crediti dei Lloyd's di Londra è senz'altro il primo del mondo per efficienza e serietà e l'unico a carattere veramente universale;

l'interrogante fa infine notare che l'affidamento della cooperazione ai Lloyd's

di Londra per il recupero del denaro sottratto allo Stato italiano ridarebbe fiducia al sistema finanziario internazionale nei confronti della decisa volontà del Governo di voler risanare le finanze stremate d'Italia e colpire seriamente la piovra della corruzione —:

quali iniziative di competenza intenda assumere in ordine a quanto sopra indicato. (4-12067)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come il Governo consenta che anche in Italia, e anche nella progredita e civile Italia del nord, esistano casi di vera e propria conduzione « gangsteristica » dei locali di ritrovo, ove vengono pestati a sangue quegli avventori che vengono scoperti, all'interno del locale stesso, con prodotti e bevande non acquistati *in situ*. È il caso della discoteca « Keritmo » di Castel Vetro Piacentino, clamorosamente dimostrato il 7 marzo 1993, data in cui vittima di un « pestaggio » da parte dei « buttafuori » del locale è stato un giovane, reo di essere stato scoperto con una bottiglia di liquore non acquistata nel locale. Un suo amico, « reo » di essere in sua compagnia, pur non avendo la bottiglia in mano, fu solo schiaffeggiato e leso al volto, ma il primo dovette subire l'operazione per l'aggiustatura del setto nasale. Il caso è già stato denunciato e segnalato alle autorità, ma sembra che l'indirizzo sia quello di inventare uno « stato di ubriachezza » del giovane percosso, il quale « sarebbe poi caduto sulle scale mentre usciva »;

se siano state avviate le indagini, visto che una pattuglia dei carabinieri del luogo arrivò quando il giovane « pestato » era appena riuscito a rimettersi in piedi e, quindi, nessun rilievo poté essere elevato contro il medesimo né fu elevato, mentre gli altri, i di lui aggressori, erano accusati da molti giovani presenti che vennero trattenuti a forza nel locale con le porte

chiuse all'esterno e non poterono soccorrere il giovane che subiva il « pestaggio » punitivo;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, ispezioni dell'ispettorato del lavoro, in merito alla presenza, attività, e posizione dei buttafuori predetti e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti per l'accertamento delle responsabilità contabili che conseguono anche per i mancati doverosi controlli, sulle attività commerciali o sulla corretta tenuta delle scritture contabili o relative ai rapporti di lavoro. (4-12068)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, della sanità, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano noti al Governo, anche tramite l'attività doverosamente ispettiva dei suoi organi e uffici periferici, gli abusi che vengono perpetrati nella stessa impostazione e costruzione della discarica sita in località di Ca' del Montano, in agro di Ponte dell'Olio (Piacenza) per rifiuti solidi urbani. In esecuzione di quei lavori, per una discarica posta in vetta a una collina che per « mantenere le distanze » da un laghetto ivi sito, di almeno 25 metri i costruttori hanno provveduto all'interramento di buona parte del laghetto stesso, sì da ottenere così « il rispetto delle distanze » imposte.

Nell'occasione vengono tagliati indiscriminatamente anche alberi centenari di quercia e comunque d'alto fusto e di pregio, e la « forestale », fatti i necessari controlli, ha riferito che « hanno diritto a farlo fino al 25 marzo 1993 » per le norme vigenti nel settore forestale. Secondo costoro sarebbe « sufficiente il mantenimento di una pianta per ettaro »;

che cosa pensino in proposito il ministro dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste !;

se sia noto al Governo che migliaia di metri cubi di terra estratta per consentire

la costruzione della discarica viene portata nel milanese (in zona San Donato) e ivi venduta, senza nessuna autorizzazione e inoltre, mentre i veicoli industriali di uno dei costruttori interessati, tale Cassinelli, vengono controllati e anche fermati per questioni relative anche a permessi di trasporto per conto terzi, questo non avviene per gli autotreni e autoarticolati del CEAP, cooperativa « rossa » nelle mani del pressocché onnipotente Filippi, già assessore alla provincia di Piacenza, ove ha mantenuto rapporti e protezioni, sia in campo politico che in quello burocratico anche dirigenziale. Quel bosco è vincolato sia sotto il profilo idrogeologico come sotto il profilo paesaggistico: ma dopo il « disboscamento » potrà anche essere chiesto e ottenuto il cosiddetto « cambio di coltura », sì che oltre al grosso « affare » della discarica, abusivamente i nuovi « padroni » della CEAP (Padana inerti e simili) avranno anche il « beneficio » di poter utilizzare i terreni già a bosco, come di coltura normale, salvo la possibilità, con la complicità della giunta di Ponte dell'Olio, di poter avere anche utilizzazioni edilizio-urbanistiche. Inoltre la CEAP ha acquistato (magari tramite qualche prestanome) anche il fondo limitrofo a Ca' Mertina, i boschi Chionisi e Brugnoli, limitrofi, chiedendo un ampliamento della discarica, e con gli appoggi politici che ha, potrebbe anche ottenerlo;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini della polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti. (4-12069)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo, anche tramite le doverose attività di controllo degli organi periferici dei ministri interrogati, per la loro specifica competenza in materia, che presso la USL n. 2 di Piacenza, le « precarie » ausiliarie specializzate assunte

da anni con contratti « a termine », che prestano attività presso il locale Ospedale psichiatrico (di « servizio salute mentale ») tenute, giustamente, a seguire il corso per « operatore tecnico di assistenza », debbono effettuare tale attività (che tra lezioni di teoria e attività di « tirocinio » occupa ben trentasei ore settimanali) oltre il normale orario di lavoro ancora di trentasei ore settimanali, concentrato nei primi tre giorni di ogni settimana. La cosa grave e strana nello stesso tempo è determinata dal fatto che le predette seguono attualmente il corso presso l'ospedale civile, ove seguono tale corso colleghe di quel nosocomio alle quali è, da sempre, riconosciuto come lavoro normale l'attività di « corso » (infatti detta attività è praticamente quella della normale attività). Addirittura presso l'Ospedale di Bobbio sono riconosciute, come di diritto e di dovere, le « centocinquanta ore » contrattuali, per partecipare ai corsi, e così dovrebbe avvenire anche presso l'Ospedale psichiatrico, stante anche una precisa disposizione dell'amministratore straordinario, rimasta, peraltro, « lettera morta » e inapplicata;

se, in merito, siano in atto ispezioni da parte degli organi del Ministero del lavoro, inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e doverosamente reprimere le evidenti responsabilità contabili, del resto sempre conseguente abusi e omissioni, anche nei doveri di controllo, o errori forieri di danno per la pubblica amministrazione o per i cittadini, attribuiti o attribuibili, a pubblici funzionari siano essi di carriera come dirigenti di uffici pubblici, ancorché periferici, ovvero onorari, come amministratori, anche straordinari, presidenti, ministri o sottosegretari specie se muniti di « delega » specifica. (4-12070)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'agri-*

coltura e foreste, delle finanze e di grazia e giustizia. — Per sapere:

come sia possibile che anche nell'Italia settentrionale (progredita e moderna) avvengano occupazioni abusive di fondi addirittura da « pastori con greggi di pecore », senza che le Autorità preposte, pur « interessandosi » del caso, nulla abbiano ottenuto. È il caso di Leandro De'Giacomi, pastore residente a Campremoldo di Sopra (in agro di Gragnano di Piacenza) che ha occupato abusivamente il fondo « Marone » di Rivalta (in agro di Gazzola) approfittando dell'anzianità del proprietario, che era ricoverato in un gerontocomio, Fontanella Giovanni, mancato ora ai vivi. La tenuta di quel gregge danneggia tutta la zona anche sotto il profilo agricolo, igienico e abitativo, ma sembra che le « autorità » siano impotenti contro il predetto;

se, in merito, siano in atto ispezioni o inchieste amministrative, anche sotto il profilo igienico-sanitario, e indagini di polizia sanitaria, giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e doverosamente reprimere le evidenti responsabilità contabili, del resto sempre conseguenti abusi e omissioni, anche negli obblighi e doveri di controllo ovvero errori, forieri di danno alla pubblica amministrazione o ai cittadini (come nel caso di specie), attribuiti o attribuibili a pubblici ufficiali siano essi di carriera come dirigenti di uffici anche periferici ovvero onorari come sindaci, assessori, o amministratori di USL. (4-12071)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'università della Tuscia sembra assomigliare sempre di più a quella di una azienda a conduzione familiare dove si opererebbe con comportamenti che calpestanto qualsiasi regola, e principio di trasparenza;

vige una situazione di nepotismo paradossale: un alto funzionario conta tra i suoi dipendenti diversi parenti (tra consanguinei, affini e acquisiti);

tra le borse di studio da 18 milioni, assegnate dall'università, beneficiari risultano Mariella Fracassa, figlia del direttore amministrativo dell'università, iscritta alla facoltà di conservazione dei beni culturali e impiegata nella segreteria stessa e uno studente che ha ottenuto la borsa con punteggio zero senza aver mai fornito la documentazione per ottenerla;

una parte del personale dell'azienda agraria dell'università, assunto evidentemente con criteri discutibili, sarebbe spesso assente senza alcuna giustificazione;

nell'aprile 1989 il consiglio di amministrazione dell'Ateneo decise l'acquisto di panche, fioriere, e tettoie in legno lamellare per il parcheggio di bici e motorini dalla società Unopiù di Soriano nel Cimino, per sistemarle nei pressi della facoltà di agraria e di lingue. Mentre gli altri arredi furono montati in occasione di una visita inaugurale dell'ex Presidente Cossiga avvenuta nella successiva estate, le tettoie sono rimaste depositate nel piazzale della facoltà di agraria fino a che sono state asportate, senza che mai venisse realizzato il parcheggio per moto e biciclette;

secondo una denuncia presentata da Resistenza Studentesca sarebbero state utilizzate nella villa privata di dirigenti dell'Ateneo —

se non ritenga il caso di aprire una indagine amministrativa e di investire del caso l'autorità giudiziaria su presunti atti indebiti da parte di alcuni dirigenti se non si debba rimuovere il rettore dell'università Tommaso Scarascia Mugnozza per incapacità di gestione dell'Ateneo e se nel comportamento del suddetto non si ravvisano gli estremi di interesse privato in atti d'ufficio. (4-12072)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'interno, delle finanze, per la funzione pubblica e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

che cosa intenda fare il Governo in ordine alla gravissima situazione dell'Ispettorato provinciale del lavoro di Piacenza che da anni lamenta una cronica carenza di organico, ma i « pareri » per i soli raccomandati, amici o amici degli amici, per i trasferimenti, specie verso il meridione d'Italia, sono sempre pronti: o per « appoggi politici » o per « spinte sindacali » o per ragioni « amicali ». Da vent'anni continua un pernicioso e deleterio andirivieni di dirigenti che, non appena vengono assegnati a Piacenza, studiano subito il mezzo e lo strumento per « far carriera » e andare altrove, sì che continuamente soggetto questo Ispettorato a cambi di indirizzi, si trova sempre in condizioni pessime. Inoltre sono da tempo diffuse notizie secondo cui molte ditte vengono « avvertite » anticipatamente delle « ispezioni » che stanno per essere effettuate a loro carico. Peraltro, già diverse interrogazioni e atti di sindacato ispettivo politico sono stati fatti anche dall'interrogante odierno, ma le « risposte » sono sempre « orchestrate » con il solito metodo « burocratico » e « ufficiale » di raccogliere soltanto le notizie dall'ufficio o dall'ente che è oggetto dell'atto di sindacato ispettivo politico, con quella situazione tipica che ha precipitato l'Italia nella bassezza dell'attuale « questione immorale »;

se, in merito alle disfunzioni lamentate, siano in atto inchieste amministrative o ispezioni, ovvero studi per il riassetto di questo ufficio;

se sull'attività dell'ufficio di cui sopra siano in atto indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e giustamente reprimere le evidenti responsabilità contabili, del resto, sempre conseguenti, abusi o omissioni anche negli obblighi e doveri di controllo, o errori che comportino danno per la Pubblica amministrazione o per cittadini, attribuiti o attribuibili a pubblici funzionari siano essi di carriera come i dirigenti di uffici pubblici, anche periferici, ovvero onorari come mi-

nistri o sottosegretari specie se muniti di « delega specifica ». (4-12073)

RONZANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

ha avuto una vasta eco sulla opinione pubblica la denuncia nel corso della trasmissione televisiva *I fatti vostri* dai genitori di Pierangelo Marani, morto il 14 aprile del 1992 nel carcere circondariale di Biella dove scontava una condanna di 3 anni per droga;

l'autopsia compiuta nel corpo del giovane aveva stabilito che la morte era avvenuta per asfissia probabilmente dovuta all'inalazione di gas mediante una bomboletta, fatto questo che aveva finito col rendere verosimile l'ipotesi del suicidio;

ad analoghe conclusioni giunte la Procura della Repubblica di Biella;

a seguito di una contro perizia, richiesta dai genitori del giovane compiuta dal professor Fornari di Pavia, è stata affacciata l'ipotesi che il decesso del giovane sia stato provocato da cause diverse se è vero che in essa si parla di strozzamento o morte forzata per opera di terzi;

sulla base di questi ultimi fatti la Procura della Repubblica di Biella ha molto opportunamente deciso di riaprire l'inchiesta;

l'interrogante ha visitato il carcere circondariale di Biella proprio in quel periodo;

nel corso dei colloqui avuti con alcuni detenuti che conoscevano Pierangelo Mariani e con la direzione ed il personale dell'istituto poté constatare l'esistenza di versioni diverse diametralmente opposte, circa le cause della morte del giovane, tali da rendere legittimi alcuni interrogativi sul decesso;

mentre i primi e, in particolare i detenuti che erano stati col giovane prima che rientrasse nella sua cella, escludevano l'ipotesi del suicidio, i secondi e cioè il

vicedirettore, il comandante delle guardie e alcuni operatori penitenziari la davano per scontata —:

a) se all'epoca venne disposta una indagine da parte della Direzione generale degli Istituti di detenzione e pena e quale ne fu l'esito;

b) quale versione la direzione del carcere circondariale dette della morte del giovane;

c) se a seguito della denuncia compiuta dai genitori, della decisione della Procura di riaprire il caso e dell'esistenza di versioni contrastanti non ritenga di dover disporre una ispezione attraverso cui poter dire una parola definitiva circa le cause della morte, accertare eventuali responsabilità e rispondere ai gravi interrogativi posti dai genitori. (4-12074)

CRIPPA, RONCHI e BETTIN. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il signor Walter Caccia, nato a Gazzaniga il 17 luglio 1972, ha presentato il 9 febbraio 1991, istanza per il riconoscimento come obiettore di coscienza ai sensi della legge n. 772 del 1972;

il giovane è impegnato da anni in attività di volontariato a favore di anziani, tossicodipendenti, disabili, detenuti, tanto che nella sua domanda di obiezione di coscienza chiede di poter svolgere servizio civile presso la cooperativa « Aretè » di Torre Boldone (Bg);

il giovane svolge inoltre attività a carattere professionale presso strutture pubbliche e private operanti nel settore del disagio e dell'*handicap*;

con comunicazione del 11 novembre 1991, l'istanza di obiezione del signor Walter Caccia viene respinta a causa di una segnalazione fatta dai Carabinieri della stazione di Gandino (Bg), in data 25 ottobre 1988, per violazione delle norme sulle sostanze stupefacenti;

contemporaneamente il signor Caccia deve recarsi all'ospedale militare di Milano in cui viene sottoposto al « drug test » (esame delle urine) con esito negativo. Iniziano poi accertamenti di carattere psicologico (presso il reparto di neurologia dell'ospedale militare e con tempi quantificabili in settimane) con visite e test;

l'11 febbraio 1992, vengono consegnati gli esiti, che giudicano il signor Caccia rivedibile per « aspetti di personalità immatura »;

il signor Caccia presenta tali conclusioni al distretto militare di Brescia che nel frattempo gli aveva inviato la cartolina di chiamata alle armi. La chiamata viene annullata;

nel gennaio 1992 il signor Caccia ha nel frattempo presentato ricorso al TAR del Lazio avverso il decreto che ha respinto la sua istanza di obiezione di coscienza;

è da notare come nel dicembre 1991 il padre del signor Caccia si sia recato alla stazione dei Carabinieri di Gandino, chiedendo la ragione per cui non fosse stato avvisato del fatto che suo figlio nell'ottobre del 1988 avesse violato la normativa sugli stupefacenti. In tale epoca infatti Walter Caccia era minorenne. I carabinieri non danno alcuna risposta adeguata e compatibile con i doveri del loro ufficio e rifiutano di mostrare la pratica inerente alla segnalazione (causa della reiezione della domanda di obiezione di coscienza), nonostante le richieste del padre;

nel febbraio 1993 il signor Caccia Walter viene riconvocato all'ospedale militare di Milano, dove scopre che la sua diagnosi era di « turbe ansiose e depressive », tanto che lo psicologo che lo intervista il 12 febbraio 1993, presuppone che il giovane sia seguito da un neurologo e che assuma psicofarmaci;

dopo aver chiarito la sua posizione, il signor Walter Caccia viene finalmente dichiarato abile —;

se non ritenga che si sia di fronte ad una situazione kafkiana, in cui a un giovane riconosciuto unanimemente come impegnato in molteplici attività di volontariato e assistenza è stato impedito di essere riconosciuto obiettore di coscienza sulla base di una segnalazione dei Carabinieri non documentata, non basata su denunce o segnalazioni alla magistratura, senza che ai genitori (ai tempi della cosiddetta segnalazione il giovane era minorenne) fosse comunicato alcunché;

se non ritenga altrettanto incredibile che per tale segnalazione il giovane sia stato sottoposto ad accertamenti da parte della Sanità militare senza che gli venisse comunicato correttamente quali fossero i risultati degli accertamenti stessi, atto dovuto a qualsiasi cittadino;

se abbia presente a quali spese sia andato incontro il giovane per gli spostamenti all'ospedale militare di Milano ed al distretto militare di Brescia, spostamenti dovuti alla inefficienza, alla superficialità ed al disprezzo verso i diritti del cittadino di cui tali organi hanno dato ampia prova nel caso di Walter Caccia;

se abbia presente le occasioni di lavoro perse dal giovane a causa della assurda trafila burocratica cui è stato sottoposto;

se non ritenga assurdo affermare, come ha fatto l'ospedale militare di Milano, che un giovane affetto da « turbe ansiose e depressive » possa contemporaneamente svolgere attività di volontariato e assistenza tanto impegnative come quelle svolte dal signor Walter Caccia ed indicate in premessa;

quali provvedimenti intenda prendere affinché il signor Walter Caccia sia riconosciuto immediatamente obiettore di coscienza, rivedendo la precedente reiezione basata su dati inesistenti e segnalazioni per lo meno dubbie fornite dalla stazione dei Carabinieri di Gandino. (4-12075)

GIANNOTTI. — Al Ministro dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1993

sulla linea ferroviaria Chiusi-Arezzo-Firenze continuano gravi disservizi, soprattutto per il trasporto di pendolari che a migliaia ogni giorno si recano a lavorare a Firenze, a causa di una progressiva riduzione di treni e sottoutilizzo della linea lenta (o storica) nonostante che questa, per il dirottamento di molti treni sulla direttissima, presenti molti margini di più efficiente utilizzo;

non esiste servizio di coincidenze da alcune importanti città del Valdarno con Arezzo in tempo utile per potersi servire nel mattino del collegamento con Roma con il treno intercity n. 519;

vi è assenza di collegamento veloce con Milano sia in andata che in ritorno, nonostante Arezzo abbia Milano come importantissimo punto di riferimento soprattutto per attività collegate all'industria dell'oro —

cosa intenda fare, con la predisposizione del nuovo orario ferroviario, per dare risposte alla esigenza di maggiori e più efficienti servizi ferroviari, per diminuire il disagio dei cittadini e facilitare gli scambi connessi alle attività economiche di un'area oggi in difficoltà;

se non ritenga di sollecitare la direzione compartimentale di Firenze a tenere conto delle proposte avanzate dagli Enti Locali aretini già dall'aprile 1992, relative al miglioramento sia dei servizi ferroviari per i pendolari, sia del collegamento con intercity con Roma e Milano. (4-12076)

CAPRILI, BOGHETTA, MUZIO, CARCARINO, RENATO ALBERTINI e BERGONZI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'industria, commercio e artigianato, per le funzioni connesse al riordinamento delle partecipazioni statali e del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 13 agosto 1984, n. 523, riserva al Ministero delle poste e telecomunicazioni il diritto di vigilare,

effettuare verifiche e compiere indagini sulle concessionarie delle telecomunicazioni;

tale compito istituzionale è attribuito dal Ministero delle poste e telecomunicazioni alla ASST - Controllo Concessioni Rep. 2°, Sez. 2ª con una Direzione centrale a Roma e n. 5 Direzioni di zona (a Milano, Mestre, Bologna, Roma e Napoli);

codesta struttura è completamente ignorata dagli italiani; non è riportata nell'«Avantielenco» degli elenchi telefonici; né risulta sia stata mai divulgata tramite le bollette telefoniche o altri mezzi di informazione;

i « Ricavi » permettono alla SIP di effettuare notevoli investimenti annuali e di introdurre, nel settore, le moderne tecnologie; purtuttavia i risultati conseguiti incidono in maniera marginale sul basso profilo della qualità del servizio per cui persiste una notevole conflittualità tra il gestore SIP e gli abbonati;

i contatori telefonici degli abbonati (nonché ogni e qualsiasi altra apparecchiatura) sono installati nelle centrali della SIP dove è vietato l'accesso agli stessi abbonati;

la SIP, pur non riuscendo a dimostrare l'esattezza dei conteggi in modo inconfutabile, riesce ad ottenere il pagamento delle cosiddette « bollette gonfiate » minacciando, e talvolta effettuando, l'interruzione del servizio pubblico telefonico esercitato in regime di monopolio;

il 28 febbraio 1989 la SIP ed alcune associazioni di utenti (tra quest'ultime si sono autoescluse il CODACONS, la FEDERCONSUMATORI, l'AUSTEL) firmano uno « schema di relazioni » nel quale viene ignorata l'esistenza della struttura ASST mentre viene prevista la « predisposizione di uno studio di fattibilità di conciliazione e/o arbitrato riguardante il contenzioso individuale da sottoporre alla successiva valutazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni »;

il 24 luglio 1989 nel « progetto di conciliazione ed arbitrato », firmato tra le stesse suddette associazioni e la SIP, viene ribadita l'« ignoranza » sull'ASST ed, inoltre, che « l'intero progetto [...] è subordinato all'approvazione preventiva del Ministero delle poste e telecomunicazioni »;

al punto 11 della « Procedura di conciliazione ed arbitrato » firmato nell'autunno del 1990 dalla SIP e le stesse associazioni di utenti è stabilito « l'ammontare dell'onorario dell'arbitro [...] in misura non inferiore a lire 100 mila per controversia trattata » che « viene imputato alla parte soccombente, salva diversa decisione dell'arbitro »;

tale procedura di conciliazione ed arbitrato è attivata, in via sperimentale, in Lombardia e Sicilia;

attualmente l'ammontare dell'onorario dell'arbitro è fissato tra la SIP e le associazioni in lire 500 mila per controversia trattata;

una utente di Milano per una « bolletta gonfiata » dell'ammontare di 445 mila lire — a fronte di quelle sue normali da 220 mila lire circa — ha dovuto pagare oltre la « bolletta gonfiata » anche le 500 mila lire di onorario all'arbitro;

le associazioni firmatarie e la procedura di conciliazione ed arbitrato vengono pubblicizzate dalla SIP sia con le bollette telefoniche che nell'« Avantielenco » —;

se la struttura istituzionale ministeriale (ex ASST - Controllo Concessioni Rep. 2°, Sez. 2ª) preposta all'attuazione della convenzione tra Ministero delle poste e telecomunicazioni e SIP sia attiva, efficiente ed efficace; quindi quale ne sia la consistenza del personale e la sua produttività;

con quali strumenti si intenda portare a conoscenza degli abbonati l'esistenza degli uffici di controllo delle concessionarie, gli indirizzi ed i campi di intervento a tutela dei diritti efficaci degli abbonati;

se l'intero progetto di « Procedura di conciliazione ed arbitrato » (compreso l'importo di 100 mila lire quale ammontare dell'onorario dell'arbitro) sia stato approvato preventivamente dal Ministero delle poste e telecomunicazioni;

se sia stata approvata preventivamente la lievitazione, in così breve tempo, del + 400 per cento (da 100 mila a 500 mila lire) del suddetto onorario;

se con l'approvazione ministeriale non si sia inteso « privatizzare » di fatto il diritto di vigilare, effettuare verifiche e compiere indagini sulle concessionarie delle telecomunicazioni, quali iniziative si intendono assumere nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali per rimuovere tale oggettiva situazione di grave turbativa nei rapporti diseguali tra SIP ed abbonati. (4-12077)

MATTEJA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

numerose imprese del centro nord, conseguentemente alla grave crisi economica che le ha investite, sono impegnate in processi di ristrutturazione e riconversione industriale;

gran parte dei dipendenti delle imprese in questione stanno vivendo momenti di particolare incertezza sulla durata o conservazione del loro posto di lavoro, in quanto, in dipendenza della crisi economica, sono stati sospesi dal lavoro o effettuano prestazioni a orario ridotto;

ai lavoratori di imprese che utilizzano o estraggono amianto, impegnate in processi di ristrutturazione e riconversione produttiva, è stata disposta la concessione, con la legge 27 marzo 1992, n. 257, di un trattamento straordinario di integrazione salariale e di pensionamento anticipato;

fino ad oggi il trattamento straordinario di integrazione salariale e di pensionamento anticipato non è stato concesso,

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1993

in quanto il CIPE non ha ancora individuato i criteri per la selezione delle imprese;

ai lavoratori che abbiano contratto malattie professionali a causa dell'esposizione all'amianto sono state disposte agevolazioni contributive;

i dipendenti dell'impresa SILA di Cigliano (VC), come tutti i dipendenti delle imprese del settore, che hanno contratto malattie professionali, non hanno, fino ad oggi, usufruito, nonostante la necessità ed urgenza riconosciuta dagli stessi in seguito alle precarie condizioni lavorative, della agevolazione concessa dalla suddetta legge —:

quali specifici provvedimenti si intendano prendere affinché i lavoratori delle imprese che utilizzano o estraggono amianto, in grave crisi economica, ottengano a breve termine le agevolazioni concesse dalla normativa vigente;

quali criteri si intendano adottare in caso di mancato intervento del trattamento anticipato dovuto alla negligenza del datore di lavoro per la omissiva o tardiva presentazione della domanda per la ristrutturazione e riconversione industriale;

a chi dovranno rivolgersi i lavoratori che hanno contratto lesioni o malattie gravi a causa dell'esposizione all'amianto, dal momento che la presente legge non identifica specificamente nessuna autorità a cui fare ricorso. (4-12078)

CELLAI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in data 17 dicembre 1990 il signor Aldo Merola, nato a Bonito (Avellino) il 23 aprile 1927 e residente in Australia, Rickard RO 17/27 Boukstown 2200 N.S.W. dal 27 luglio 1977, e titolare di pensione dal 18 dicembre 1974, assoggettata a ritenuta diretta fino al 31 dicembre 1988, ha rimesso domanda all'Intendenza di finanza di Roma affinché, ai sensi dell'articolo 18 della legge n. 292 del 1985 « Ratifica ed

esecuzione della Convenzione tra la Repubblica Italiana e l'Australia per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito », che prevede che le pensioni sono imponibili nel paese di residenza, stante il fatto che la pensione dell'interessato viene denunciata e tassata in Australia, gli venisse concesso il rimborso delle ritenute dirette effettuate dall'ente erogatore sulla pensione erogata dal 1° giugno 1985 al 31 dicembre 1988;

il signor Merola ha, peraltro, allegato tutta la documentazione attestante quanto sopra;

l'Intendenza di finanza, con nota 19 febbraio 1991, protocollo 47/91/RA ha chiesto specifiche notizie in merito all'ente erogatore che le ha fornite, a conferma delle dichiarazioni del Merola, in data 13 marzo 1991, con nota a firma del Tesoriere, con protocollo 14702;

l'Intendenza di finanza di Roma, in data 30 maggio 1991, ha rimesso ulteriore richiesta all'ente erogatore, regolarmente evasa;

ciononostante, ad oggi, la pratica appare ferma al Centro Servizio Imposte Dirette Sezione II dell'Intendenza di finanza —:

quali motivi ostino alla definizione di detta pratica di rimborso;

se non si ritenga utile e opportuno intervenire per la sua definizione, anche al fine di non fornire un'ulteriore immagine in negativo delle disfunzioni e dei ritardi che affliggono la burocrazia italiana, soprattutto nei confronti di un cittadino ormai residente all'estero. (4-12079)

ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante ha ricevuto la seguente relazione in merito a fatti accaduti nel comune di Nizza Monferrato, provincia di Asti, che riporta quasi integralmente:

A) Ponte sul Rio Nizza.

In data 8 novembre 1990 in consiglio comunale approvano le deliberazioni 196-197-198-199-200 tutte relative al Ponte sul Rio Nizza, delibere approvate da non tutta la maggioranza anche in dispregio alla seguente relazione, letta e messa a verbale, dall'ingegner Enzo Gino: "Torino 11 ottobre 1990 Ponte (dei sospiri) sul Rio Nizza. Fatti e misfatti. Con delibera del consiglio comunale del 16 dicembre 1981 n. 91 viene approvato il progetto generale e progetto relativo al primo lotto dei lavori: importo 100 milioni, impresa assuntrice dei lavori Passerino di Nizza, direttore dei lavori ingegner Ollino. In data 12 aprile 1987 viene approvata la contabilità finale ed il certificato di regolare esecuzione per cui vengono liquidati i corrispettivi del primo lotto dell'opera eseguita. Dalla lettura della relazione sul conto finale risulterebbe che tutto è regolare: lavori ultimati in tempo utile (eseguiti dal 14 aprile 1985 al 12 luglio 1985); l'impresa ha sempre ottemperato alle disposizioni della direzione lavori; nessuna riserva dell'impresa; unico dubbio che potrebbe sorgere è la mancanza di collaudo che investe sia l'aspetto tecnico che quello amministrativo e avrebbe dovuto essere fatto, secondo legge, da persona estranea all'impresa ed alla direzione lavori; in merito, giova anche notare che il saldo dei lavori (si trattava poi solo di lire 4.756.501) avviene di norma a collaudo superato. Comunque, in questo caso, tutto è a posto, i lavori si sono svolti regolarmente seguono firme dell'impresa (Passerino comm. Albino) del direttore dei lavori (Ollino ingegnere Eugenio) e dell'allora sindaco Orione. Fine del primo episodio. In data 10 febbraio 1987 nasce una novità: con delibera di giunta viene approvato il progetto di "Completamento del primo lotto" importo 33 milioni lordi: affidamento all'impresa Passerino, progettista e direttore dei lavori ingegnere Ollino, sindaco Orione. Motivo del nuovo appalto: "durante l'esecuzione dei lavori di palificazione l'impresa è stata autorizzata ad aumentare la profondità e la sezione dei pali stessi stante la poca consistenza del terreno" ed inoltre che tali

variazioni hanno comportato un notevole aumento di spesa per cui i lavori "... sono stati sospesi appena raggiunto il tetto della somma stanziata", di tutto ciò non si era fatta menzione del suddetto certificato di regolare esecuzione. In consiglio comunale, come riportato nella delibera n. 93 del 15 giugno 1988, il consigliere Odasso dichiara che: "l'impresa aveva lavorato bene, ed abbiamo pensato di riaffidarle i lavori": Fine del secondo episodio.

In data 21 febbraio 1989 si stipula contratto con l'impresa Alpe Strade di Acqui Terme per i lavori di completamento del 2° lotto dei lavori di costruzione del ponte sul Rio Nizza. L'impresa fa i suoi sopralluoghi in presenza degli interessati e scopre che i lavori non sono stati eseguiti regolarmente, fra l'altro che "lo spessore della piastra di fondazione calcolata dal progettista e direttore dei lavori ingegner Ollino era dello spessore di 40 cm. anziché 80 cm da progetto", che parte delle armature in ferro (staffoni) erano annegati anziché nel calcestruzzo nel ... fango. Risulterebbe quindi che "l'opera ai sensi del codice civile è affetta da vizi occulti" così come si esprime l'ingegnere Ollino in una relazione del 25 maggio 1989, scrive inoltre che era contrario all'affidamento dei lavori di completamento del 1° lotto alla ditta Passerino per: "1) mancanza di personale idoneo al lavoro da eseguire; 2) mancanza di attrezzature d'impresa". Comunque il direttore dei lavori responsabile della corretta esecuzione delle opere vide assegnare ugualmente i lavori di completamento del 1° lotto alla medesima impresa. Fine del terzo episodio. Il 21 febbraio 1989 l'Alpe strade assume l'incarico per realizzare il 2° lotto (lire 166.707.434) che ovviamente prevederebbe il completamento di un'opera inficiata da gravi « vizi occulti », tanto gravi da prevedere la demolizione di gran parte (forse tutte) le opere eseguite. In pratica a 7 anni dall'inizio dell'ardua impresa di realizzare un ponticello di pochi metri su un Rio, ci si trova a un punto peggiore di quando si iniziò pur avendo speso 133 milioni. Si sarebbe dovuto infatti ricominciare da zero o pressoché da zero, con in più i costi di

demolizione del malfatto. 29 maggio 1989, primo verbale di concordamento nuovi prezzi fra l'Alpe strade ed il comune di Nizza M.: in pratica si stabiliscono nuovi prezzi per voci non contemplate nel progetto di realizzazione del 2° lotto, ossia:

NP1) sono costati: 9.882.000,

NP2) sono costati: 13.397.160;

NP3) sono costati: 3.931.000;

NP4) sono costati: 7.000.000.

Nella perizia suppletiva del 27 dicembre 1989 si legge fra l'altro: "La presente perizia suppletiva e di variante pur rispettando scrupolosamente il concetto base del progetto originale, nasce da due principali esigenze riscontrate nel corso di esecuzione... 1) necessità di risoluzione delle gravi carenze statiche delle fondazioni costruite precedentemente.

Importo da completare l'opera ... lire 216.719.664, la differenza rispetto al 2° lotto verrà recuperata dal comune di Nizza Monferrato chiedendo un prestito alla cassa pubblica che il comune di Nizza e quindi i cittadini restituiranno con ratei mensili. Fine del quarto episodio. Ora il ponte sul Rio Nizza è completato, aperto al traffico ma c'è ancora molto da capire, basta leggersi l'ordine del giorno del consiglio comunale del 13 settembre 1990 punti 12. 13. 14. 15:

12) approvazione del piano finanziario relativo a perizia di variante III lotto lavori Ponte sul Rio Nizza. Importo previsto lire 46.708.245;

13) approvazione piano finanziario relativo a completamento finale lavori Ponte sul Rio Nizza. Importo previsto lira 90.849.478;

14) lavori di costruzione nuovo ponte sul Rio Nizza - 3° lotto - 8 leggi regionali n. 18/84 e n. 43/87. Approvazione perizia suppletiva e di variante ed atto di sotto-missione;

15) lavori di costruzione nuovo ponte sul Rio Nizza. Approvazione progetto di completamento.

Il tutto ad opera ormai conclusa ed aperta al pubblico.

Che qualcosa non funzionasse, in verità, se ne è accorta anche la giunta di Nizza che in data 5 settembre 1989 con delibera n. 368 incaricò un avvocato di Acqui Terme per "una controversia sorta con l'impresa appaltatrice" (lire 900.000 in bilancio per spese legali). Mai nessuna comunicazione è stata data in merito al consiglio comunale, né denunce sono state presentate, né tantomeno una lira è stata recuperata, tutto a posto insomma. Non solo risulta che vi sarà anche un quarto lotto per la realizzazione del raccordo stradale con il suddetto ponte per un importo di 90 milioni. Risulta che tale opera sia stata realizzata su terreni di privati cittadini che ora pretendono somme cospicue per cedere il terreno. Sintetizzando: 9 anni per realizzare un ponticello su Rio e salvo errori lire 100.000.000 per il 1° lotto (impresa Passerino); lire 33.000.000 per completamento 1° lotto (impresa Passerino); lire 166.707.434 più aumento del 25,40 per cento per il 2° lotto (società Alpe strade); lire 95.000.000 più aumento del 15,40 per cento per il 3° lotto (società Alpe strade); lire 65.000.000 passati poi a 90.

Contro le succitate deliberazioni 196-197-198-199-200 del c/c del 1° novembre 1990 veniva prodotto ricorso (raccomandata) alla procura della Repubblica di Acqui Terme ed al CORECO di Asti in data 28 novembre 1990;

Avendo il CORECO di Asti respinto la deliberazione 199-8 novembre 1990, la giunta municipale adottava propria deliberazione in data 17 febbraio 1991 con n. 78. Contro tale deliberazioni veniva inoltrato ricorso in data 14 marzo 1991 a:

Procura della Repubblica di Torino;

procura della Repubblica di Acqui Terme;

procura della Repubblica di Asti;

alla Cassa depositi e prestiti Roma;

alla Corte di conti Roma;

presidenza regione Piemonte Torino;

comando Guardia finanza Asti;
comando Carabinieri Asti;
al consigliere regionale Torino.

A seguito del succitato ricorso la regione Piemonte rifiutava l'erogazione dei contributi in conto mutui e la Cassa depositi e prestiti i relativi finanziamenti — il 7 ottobre 1991 non tutta la maggioranza in c/c approvava i piani di finanziamento per il predetto ponte, mutui da contrarre a tassi ordinari con Istituti di credito, e durante la seduta non viene permesso nessun intervento ma solo la votazione;

contro tali deliberazioni veniva inoltrato altro ricorso in data 14 ottobre 1991 a:

procura della Repubblica di Torino;
procura della Repubblica di Acqui Terme;
procura della Repubblica di Asti;
al signore Presidente della Repubblica di Roma;
alla Corte dei conti di Roma;
all'Alto commissario per la lotta alla mafia Roma.

B) Il consiglio comunale con atto n. 13 del 5 aprile 1991 approvava l'assegnazione a trattativa privata dell'appalto della "raccolta rifiuti solidi urbani" alla ditta assegnataria del precedente appalto con una spesa, in sei anni di 5.000 — 6.000 milioni con un aumento annuo quasi doppio dall'appalto precedente, cui non corrisponde di certo il doppio impegno e servizio. Contro tale deliberazione veniva inoltrato ricorso al CORECO di Asti in data 18 aprile 1991 da cui risultavano mancanti le tre condizioni fondamentali per la trattativa privata:

urgenza: (il contratto scadeva il 31 dicembre 1991);

convenienza: (spesa quasi doppia);

grave rischio (nessuna denuncia, infazione ... ecc.);

Infine in data 22 luglio 1992 veniva inviato (tale ricorso) anche alla procura della Repubblica di Torino, Acqui Terme, Asti » —;

se intendano verificare la veridicità dei fatti esposti nella relazione in oggetto e, nel caso tali fatti risultino veri, quali siano gli intendimenti in merito;

per quali motivi gli esposti ed i ricorsi di cui sopra siano rimasti « lettera morta ».
(4-12080)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso:

che sta emergendo una disponibilità a rivedere gli estimi catastali « per correggere le punte di evidente disparità » con la previsione di revisione di un decreto legislativo del Governo da emanarsi entro il 30 novembre 1993 e della predisposizione di una mappa a livello nazionale finalizzata a conservare inalterato l'ammontare complessivo del gettito tributario;

che nella città di Pontedera gli attuali estimi sono stati determinati sulle punte massime del mercato immobiliare, le quali sono frutto di una supervalutazione causata dalla penuria di alloggi ma che tale supervalutazione, da cui non trae beneficio alcuno, finisce poi per ricadere sulla massa dei contribuenti che con grande sacrificio, e spesso con gravosi mutui, hanno cercato di risolvere il proprio problema abitativo senza pesare sulla collettività;

che anche i locali commerciali, colpiti oggi da una preoccupante crisi economica rischiano di essere eccessivamente penalizzati anche perché non sono stati adottati i correttivi logici previsti dalla stessa legge sull'equo canone (riduzione per vetustà, per collocazione periferica dell'immobile, per mancanza di servizi importanti come l'impianto di riscaldamento, ecc.);

che l'applicazione di una normativa antiquata, che dava la facoltà di istituire nelle singole province un numero diverso di categorie e di classi, diviene inevitabilmente la causa delle inaccettabili spre-

XI LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 16 MARZO 1993

quazioni esistenti fra province limitrofe e, soprattutto, fra Pontedera e cittadine similari, anche turistiche, che hanno estimi catastali molto inferiori —:

quale sia al riguardo l'opinione del Ministro;

quali ulteriori iniziative si intendano assumere per correggere le segnalate storture. (4-12081)

BAMPO, MAZZETTO, FLEGO, MAGNABOSCO e ROCCHETTA. — *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

in un dossier elaborato da una rappresentanza studentesca di cui è stata fatta notizia sull'*Indipendente* di domenica 28 febbraio si evidenzerebbero che:

l'Ente per il diritto agli studi di Padova si trova a gestire un budget annuo di 25-30 miliardi che dovrebbero essere gestiti per migliorare le condizioni di vita degli studenti;

due consiglieri dell'Ente, il socialista Sergio Verrecchia e il socialista Bruno Mezzalira, sono stati recentemente raggiunti da un avviso di garanzia per una vicenda di tangenti;

nel 1984 l'Ente decise di acquistare alcuni immobili da destinarsi quali residenze per gli studenti e la scelta cadde su uno stabile in zona Arcella denominata Santissima Trinità, dove all'epoca avevano sede una casa di cura per anziani gestita dall'Opera Immacolata Concezione (OIC) e un laboratorio di analisi mediche. Dopo alcuni mesi di contrattazione, la parte alienante si accorda con l'ESU per la vendita dell'immobile;

nel frattempo, dopo un lungo periodo di commissariamento, la presidenza dell'ESU viene assegnata all'ingegner Alberto Danieli, che nei primi dell'85 acquista l'immobile dell'Arcella a prezzo di un miliardo e 950 milioni (presumibilmente 3

miliardi e mezzo di oggi); quattro piani dello stabile risultano in locazione fino all'agosto 1985 all'OIC che, però, occupa tuttora abusivamente i locali ospitando anziani lungodegenti e benestanti a tariffe tutt'altro che economiche;

soltanto nel 1988 l'ESU propone di avviare la procedura di sfratto nei confronti dell'Opera Immacolata Concezione e nella seduta del 26 novembre 1992 il consiglio d'amministrazione dell'ente decide, su sollecitazione degli studenti, di procedere legalmente per ottenere il risarcimento dei danni all'OIC; nella stessa seduta viene inoltre nominata una commissione d'inchiesta interna al consiglio, della quale fanno parte Danieli (DC), Giulini (PLI), Mezzalira (PSI) e Zulian (PDS);

dopo pochi giorni dalla seduta del 26 novembre 1992 si scopre che Mezzalira è indagato e quindi è inopportuna la sua presenza in una commissione d'indagine;

da allora la commissione non si è mai riunita e l'OIC continua ad occupare abusivamente i locali;

recentemente l'OIC è stata coinvolta in una vicenda di tangenti per la quale risulta indagato un parlamentare del partito di maggioranza relativa, sotto inchiesta per una presunta tangente di 600 milioni per la concessione all'Opera Immacolata Concezione di un finanziamento di 14 miliardi finalizzati alla costruzione di un nuovo complesso in zona Mandria;

gli interroganti chiedono:

se non si ritenga opportuno avviare una seria inchiesta sull'attività dell'ESU negli ultimi anni;

se non sia necessario bloccare temporaneamente i finanziamenti da parte delle istituzioni a favore dello stesso Ente;

se non si ritenga tutta la procedura connessa alla liberazione dei locali da parte dell'OIC viziata da interessi occulti, in particolare per quanto riguarda i comportamenti tenuti da Danieli. (4-12082)

DORIGO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

da alcune settimane militi dei carabinieri di alcune stazioni della provincia di Belluno stanno richiedendo a circoli e militanti di Rifondazione comunista le liste degli iscritti al partito;

l'iscrizione al partito della Rifondazione comunista, come ad ogni altro partito democratico, è questione che riguarda la sfera dei diritti di libertà dei cittadini, garantita dalla Costituzione Repubblicana e costituisce non solo incoercibile diritto di ciascuno, ma pure fatto privato che può e deve rimanere riservato, salva contraria volontà degli interessati —:

in forza di quali disposizioni i carabinieri stiano richiedendo la lista degli iscritti a Rifondazione comunista e se il Governo non ritenga che ciò sia in contrasto con lo spirito e la lettera della Costituzione e come tale costituisca un atto d'inaccettabile intimidazione presso una forza politica democratica;

quali provvedimenti il Governo intenda adottare nei confronti dei responsabili degli episodi oggetto dell'interrogazione e per impedire che analoghi, inaccettabili fatti abbiano a ripetersi. (4-12083)

MARENCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

con atto del Governo è stata decretata in data 27 febbraio 1993 la nomina di Adriano Calvini alla presidenza della Camera di commercio di Genova dopo che il TAR del Lazio (sentenza n. 1588 del 9 dicembre 1982) aveva annullato il provvedimento di nomina a seguito di palesi irregolarità denunciate dall'altro concorrente alla presidenza Enrico Scerni;

si ribadiscono le questioni, già poste in data 21 dicembre 1992 con altra interrogazione, urgente, riguardo all'iter della nomina ed ai vizi formali e sostanziali in essa contenuti;

emergono dietro la vicenda gli interessi ed i condizionamenti di gruppi di potere economici e politici che hanno concorso non poco ad orientare tale nomina;

lo stesso Ministro dell'industria Giuseppe Guarino ha svolto un ruolo non secondario ed extra istituzionale nell'intera vicenda, essendo stato il legale di Adriano Calvini nel procedimento svoltosi dinanzi al TAR del Lazio a seguito dell'opposizione formulata da Enrico Scerni;

l'atto del ministro appare come un atto d'imperio che di fatto lede i legittimi interessi delle categorie economiche, le quali, a maggioranza, avevano espresso il loro consenso nei confronti di Enrico Scerni —:

se non si reputi opportuno approfondire in che misura la nomina di Adriano Calvini alla presidenza della Camera di commercio di Genova rappresenti l'espressione di un gruppo di potere politico/imprenditoriale;

se la nomina di Calvini possa essere considerata formalmente corretta e sostanzialmente espressiva della volontà delle categorie economiche genovesi;

se non si ritenga opportuno verificare in che misura il nuovo decreto di nomina possa risultare viziato da illegittimità in ragione del fatto che alla sua adozione ha concorso un ministro della Repubblica che è risultato essere parte in causa nell'intera vicenda. (4-12084)

RUSSO SPENA, CANGEMI e DORIGO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 22 marzo 1993 è stata fissata dal giudice per le indagini preliminari della Procura della Repubblica di Messina l'udienza preliminare in relazione alla richiesta di rinvio a giudizio depositata dal pubblico ministero dottor Carmelo Marino in data 18 gennaio 1993, e notificata al cittadino Corrado Penna del Centro Sociale Autogestito « Fata Morgana » di Messina;

nella richiesta di rinvio a giudizio si legge tra l'altro che il « centro sociale autogestito Fata Morgana di Messina, pubblicava, mediante riproduzione dattiloscritta, e diffondeva il volantino dal titolo: "Meno male che c'è l'esercito", contenente notizie false, esagerate e tendenziose, idonee a turbare l'ordine pubblico, siccome contenente, oltre che affermazioni lesive della reputazione del Ministro della difesa enunciazioni dal seguente tenore: l'unico effetto sicuro che ha invece la militarizzazione del territorio è il controllo più stretto di tutti quelli che a questo Governo si oppongono, di chi si oppone alla politica dei licenziamenti, delle tasse e dei tagli ai servizi sociali, a controllare ed a reprimere chi si organizza dal basso senza accettare la mediazione di partiti e sindacati. La lotta alla mafia non si fa con le camionette dell'esercito ma con la lotta popolare contro i governanti mafiosi, delegittimando quella classe politica che da quarant'anni ci tiene in questo stato, non dando più il nostro voto a quei mafiosi, non cedendo più ai loro ricatti clientelari, organizzando da soli le nostre lotte per il diritto alla casa, al lavoro e agli spazi sociali »;

si tratta, a parere degli interroganti, di affermazioni esclusivamente politiche, certo polemiche ma non per questo lesive della dignità di alcunché, rieccheggiate anche nelle aule parlamentari da parte delle forze, come Rifondazione comunista, che si sono opposte all'invio dell'esercito in funzione di ordine pubblico in Sicilia —:

se il Ministro della difesa, in merito al contenuto del volantino in questione, abbia direttamente dato mandato per proporre l'azione giudiziaria a tutela della propria immagine, o se al contrario l'iniziativa contro il centro sociale « Fata Morgana » sia stata sollecitata autonomamente da autorità locali senza il parere e il consenso del Ministro della difesa;

se il Governo non ritenga che ci troviamo di fronte ad un tentativo di limitazione della libertà di stampa e di espressione, teso a criminalizzare ogni presa di posizione critica contro l'operato

del Governo in Sicilia e se tale situazione non sia anche il prodotto dell'operazione « Vespri siciliani » ovvero della militarizzazione della vita civile dell'isola.

(4-12085)

METRI. — *Al Ministro delle finanze.* —
Per sapere — premesso che:

diversi istituti bancari eseguono il servizio di esattoria per la riscossione dell'IVA per conto del Ministero delle finanze;

il denaro riscosso viene versato agli uffici IVA entro 5 giorni dall'incasso;

le banche consegnano in un secondo tempo i nastri magnetici con la registrazione delle riscossioni effettuate;

i centri elaborazione dati degli uffici IVA in alcuni casi non riescono a decodificare i nastri (forse perché tentano di farlo dopo 2 o 3 anni);

per molti casi verificatisi nella zona di Bologna, relativi agli anni 1989 e 1990, il centro informativo tasse non si è rivolto alle banche per avere copia dei nastri non leggibili, bensì ha spedito direttamente ai contribuenti una richiesta di versamento dell'imposta che non risulta versata, oppure di presentazione agli uffici IVA della documentazione attestante l'avvenuto pagamento, per la richiesta è stata utilizzata la normale corrispondenza e non una notifica a mezzo raccomandata;

questa pratica comporta un disagio per i contribuenti che hanno già assolto al loro dovere versando regolarmente l'imposta nei tempi dovuti: mette in una situazione imbarazzante i consulenti ai quali i contribuenti si sono rivolti e verso i quali gli stessi possono nutrire il sospetto che non abbiano versato per loro conto l'imposta IVA; mette in cattiva luce le banche esattrici nei confronti dei consulenti che hanno pagato l'imposta di persona; prevede ulteriori adempimenti burocratici e comporta un carico di lavoro aggiuntivo per tutti i soggetti interessati —:

se l'uso di questa procedura di riscontro sia corretto e giustificato;

in caso contrario, se intenda intervenire con urgenza per sanare le situazioni esistenti e per evitare che si verifichino altri casi simili. (4-12086)

ALFREDO GALASSO, PAISSAN, RODOTÀ e BACCIARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la cooperativa edificatrice « La Calvana » è stata fondata nel 1973 con sede sociale in Firenze: fino al 1980 non ha compiuto alcuna attività; il 27 gennaio 1980 la cooperativa stipula un contratto preliminare di appalto con il consorzio « Toscoedil » per la costruzione in località Carraia, nel comune di Calenzano, di 156 appartamenti di cui 60 su area PEEP, due centri commerciali e 13 miniappartamenti, per un totale di circa 75 mila metri cubi. I consiglieri di amministrazione della cooperativa al momento della stipula del descritto contratto coincidono in parte con gli imprenditori che fanno capo al consorzio « Toscoedil », con la conseguenza che gli stessi hanno appaltato a se stessi i lavori descritti a prezzi vantaggiosi e con ampie revisioni di prezzi;

ancora, nel 1983, il consorzio sopra citato percepiva dalla cooperativa l'importo di 350 milioni a titolo di « reperimento finanziamenti ». Nei verbali dei consigli di amministrazione della cooperativa non vi è traccia di un incarico formale in tal senso, attraverso il quale il consorzio si trova stranamente a svolgere una attività del tutto estranea al proprio oggetto sociale;

successivamente, intorno al 1984, tale Paolo Marzili, presentandosi come fiduciario della cooperativa, ricerca acquirenti degli appartamenti. In realtà gli acquirenti acquistano, senza saperlo, la qualità di soci della cooperativa e versano somme vicine ai 10 milioni per ogni famiglia, del tutto al di fuori del pagamento delle quote. Nel frattempo, vari consigli di amministra-

zione si succedono senza poter fare chiarezza sulle vicende della cooperativa, impegnata in un lunghissimo contenzioso con il consorzio. Per arginare tale situazione, nel 1987, il Ministero del lavoro e previdenza sociale nomina un commissario governativo, il dottor Giaquinto, che risulterà poi essere affiliato alla loggia massonica P 2 di Licio Gelli;

aggravatosi lo stato di insolvenza della società, a seguito di pronuncia del tribunale di Prato, la cooperativa viene messa in liquidazione nel luglio 1990. Lo stato passivo porta circa 30 miliardi di debiti ed i soci, che hanno già pagato importi pari a circa 100 milioni, rischiano di dover pagare una seconda volta gli appartamenti, altrimenti le case potrebbero essere mosse all'asta;

di tutta la vicenda è stata recentemente investita la procura della Repubblica di Prato con un esposto firmato da 30 soci —:

se le circostanze descritte risultino al Ministro e, in caso positivo, quali provvedimenti lo stesso intenda adottare, nell'ambito delle proprie competenze ed in relazione alla procedura di liquidazione coatta amministrativa pendente, per preservare e difendere gli interessi di 156 famiglie che potrebbero vedere la propria abitazione messa all'asta a causa di una gestione del tutto illegale dell'organismo sociale. (4-12087)

GALBIATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

si è verificato nella giornata di giovedì 11 u.s. nel comune di Villa d'Adda, localizzato in provincia di Bergamo, immediatamente al confine della nuova provincia di Lecco, un grave fatto di criminalità rappresentato da un tentato rapimento di persona;

una brillante operazione dell'Arma dei Carabinieri, scattata in relazione al fatto di cui sopra, consentendo di mettere a frutto i risultati di un'azione investiga-

tiva pazientemente sviluppata da mesi, ha messo in luce la presenza di una vasta organizzazione criminosa operante nella Brianza lecchese;

questa particolare area del territorio lombardo, che risente per ogni aspetto della contiguità alla conurbazione milanese, ha già sofferto di diversi sequestri di persona e si segnala, pertanto, come particolarmente esposta ad una delle forme più vili e pericolose di criminalità che compromettono non solo la vita dei cittadini che sono direttamente oggetto degli atti delittuosi, ma anche la sicurezza e la serenità dell'intera popolazione —:

se non ritenga necessario garantire alle forze dell'ordine che operano nel territorio indicato una più rilevante dotazione di uomini e mezzi, a maggior sostegno dell'efficacia operativa di cui hanno dato prova;

in particolare se non ritenga opportuno (ed eventualmente in quali tempi), anche in considerazione della nuova configurazione istituzionale assunta dal territorio con l'avvento della nuova provincia di Lecco, dotare la città capoluogo degli uffici della questura, insediare nella città di Merate, punto di riferimento naturale della Brianza lecchese, un commissariato di polizia, sostenere finanziariamente con mezzi dello Stato l'onore che il comune di Merate intende assumere per la realizzazione di una nuova caserma destinata ad ospitare l'istituenda compagnia dell'Arma dei Carabinieri. (4-12088)

ALVETI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Ministro della sanità del 12 agosto 1992 vengono congelate e poi escluse dal Servizio sanitario nazionale le cure termali di Fiuggi (Frosinone), la cui acqua, da secoli, è unanimemente ritenuta idonea alla cura delle calcolosi renali e delle vie urinarie;

dal mese di novembre scorso la direzione sanitaria delle terme di Fiuggi ha

presentato la richiesta relazione scientifica attestante l'efficacia sanitaria del trattamento termale così come richiesto;

la competente commissione del Consiglio superiore della sanità, riunitasi a febbraio per decidere sul caso, ha rinviato ogni decisione ad altra seduta;

nell'imminenza dell'apertura della stagione termale 1993, l'assenza di una decisione positiva della commissione competente determinerebbe le condizioni per il tracollo dell'economia della cittadina idropinica e di una vasta area della provincia di Frosinone, mettendo a serio repentaglio circa 5.000 posti di lavoro —:

se, valutata la gravità e l'urgenza della situazione, non ritenga doversi attivare perché si giunga, il più rapidamente possibile, ad una positiva soluzione della vicenda. (4-12089)

SAVINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel pagare all'INAIL i premi assicurativi di regolazione e di anticipazione, le ditte hanno da decenni avuto accesso ad una procedura di rateizzazione, attraverso la presentazione di una richiesta scritta e motivata (quasi sempre la motivazione è la mancanza di liquidità) all'ufficio INAIL;

ad identica richiesta presentata nel 1993 da molte imprese della provincia di Potenza, il direttore della locale sede reggente dell'INAIL ha negato la suddetta rateizzazione, adducendo una « carenza di motivazioni tassativamente previste dalle disposizioni in materia » ed accordando tuttavia ... « in via del tutto eccezionale, ... che il saldo sia corrisposto in due rate con scadenza ... » —:

perché una motivazione ritenuta idonea per più di dieci anni venga ora rigettata (senza proporre nemmeno delle integrazioni), in un momento, fra l'altro, di gravissima crisi di liquidità delle imprese;

se non intraveda su questo punto irregolarità od arbitrarietà da parte dell'ufficio provinciale INAIL di Potenza.

(4-12090)

SAVINO. — *Al Ministro dell'ambiente.*
— Per sapere — premesso che:

le notizie recentemente apparse sulla stampa, circa l'uccisione di rari esemplari di fauna nel parco del Pollino, ripropongono il problema della intollerabile dilatazione dei tempi per l'avvio del parco nazionale, che sta facendo perdere anche i passi avanti compiuti con l'istituzione del Parco regionale, ora ingenuamente bloccato —:

quali iniziative intenda assumere affinché vengano tempestivamente effettuati tutti gli atti di competenza del Ministero per la definitiva attuazione del Parco nazionale del Pollino, facendo così cessare questo stato di cose che disorienta le popolazioni e frena le stesse iniziative locali.

(4-12091)

MARENCO. — *Ai Ministri dell'interno, per il coordinamento della protezione civile, per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali e del tesoro.* — Per sapere:

quante domande, avanzate in forza della legge n. 536 del 1982 e successive modificazioni, siano ancora giacenti presso i comuni di Mazara del Vallo e Petrosino (Trapani), colpiti dal sisma del giugno 1981;

se risulti quali somme siano ancora disponibili nelle casse dei due comuni per fare fronte alle richieste degli aventi diritto;

a quanto ammontino le somme necessarie per esitare tutte le domande presentate di cui sopra;

se siano a conoscenza dei malumori esistenti tra gli abitanti di Mazara del Vallo e Petrosino a causa della mancata riapertura dei termini per la presentazione

delle domande, stante che numerosi cittadini non hanno potuto presentare nei termini prestabiliti le istanze, sia per l'impossibilità dei tecnici privati di predisporre i relativi progetti, sia perché gli stessi cittadini avevano sottovalutato i danni subiti dai loro immobili;

quali iniziative intendano assumere per venire incontro alle popolazioni dei due comuni per la questione sollevata.

(4-12092)

MARENCO. — *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

in data 13 marzo si è tenuta a Genova una cerimonia funebre per il ritorno di 35 salme di soldati italiani morti in Russia nell'ultima guerra;

alla cerimonia, officiata dal vescovo Martino Canessa, hanno partecipato le massime autorità militari e civili, le associazioni d'arma ed i familiari dei caduti, quale doveroso, solenne omaggio non solo personale, ma anche collettivo ai caduti;

l'alto significato di tale cerimonia è stato sottolineato dalle toccanti parole di don Sebastiano Ferraro, cappellano militare, reduce di Russia, che ha evidenziato l'attaccamento al dovere e l'attualissimo esempio morale di quei giovani caduti in guerra;

il senso di tale cerimonia travalica l'occasione e l'interesse strettamente militare e familiare per coinvolgere tutta la società civile —:

se non si reputi opportuno favorire la partecipazione di rappresentanze scolastiche, in particolare delle scuole medie e secondarie superiori, a tali cerimonie;

se il Provveditorato agli studi di Genova sia stato invitato a fare partecipare rappresentanze delle scuole genovesi a tale manifestazione;

se risultino le ragioni per le quali nessuna rappresentanza delle scuole genovesi era presente alla cerimonia. (4-12093)

MARENCO. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Società SALT Autostrade — concessionaria della gestione delle autostrade che gravitano nel nodo delle comunicazioni spezzino — non rilascia più autorizzazioni al transito sulla bretella (considerata autostrada) che collega La Spezia, S. Stefano Magra e i vari raccordi autostradali (Parma - Genova - Livorno), e soprattutto i centri limitrofi — quali Aulla, Sarzana, ecc. — a tutte le ditte, spezzine e non, dotate di autocarri aventi portata di t. 56, considerati mezzi d'opera con l'obbligo di velocità di 40 km/h, a meno che tali ditte (spesso operanti nel campo del trasporto dei materiali inerti - sabbia, ghiaia, terra) non si dotino di una scorta di Polizia; ciò in relazione, parrebbe, al nuovo Codice della Strada;

solo prendendo in considerazione le ditte spezzine, si hanno circa 30/40 autocarri che transitano nell'arco di un'ora: se ognuno dovesse dotarsi di scorta non basterebbero per il servizio tutte le pattuglie di Polizia (non solo della Stradale) in forza nella provincia;

era stata prevista la possibilità che le ditte interessate ai trasporti provvedessero con mezzi propri — opportunamente attrezzati e secondo precise modalità operative — all'accompagnamento, e alle segnalazioni inerenti, dei mezzi d'opera sopra indicati —:

quali provvedimenti urgenti intendano adottare — viste le necessità impellenti delle ditte coinvolte dalla nuova normativa — al fine di disciplinare con più precisione, e con strumenti già effettivamente a disposizione, i trasporti di cui sopra, con speciale riferimento alle bretelle — come quella in oggetto — che, pur coinvolte nel tessuto dei trasporti infraurbani e interurbani, risultano o risulterebbero di competenza autostradale, e non comunale. (4-12094)

MARENCO. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commer-*

cio e artigianato. — Per sapere — premesso che:

la ricchezza, tuttora in crescita, della provincia di Mantova è dovuta ad un forte sviluppo di tutti e tre i settori dell'economia (agricoltura, industria, terziario), sviluppo che ha una sua componente essenziale nel livello delle infrastrutture e dei servizi, offerti da privati o dallo Stato (questi solitamente in regime di monopolio);

tra questi servizi ed infrastrutture un settore fondamentale è quello della comunicazione — tanto più rilevante per l'intero contesto nazionale considerando che la provincia di Mantova è situata al centro della Pianura Padana ed a sole tre ore di auto dal passo del Brennero — e in special modo quello della telecomunicazione;

risulta perciò contraddittorio e antieconomico quanto operato dalla SIP ultimamente, che ha deciso di ridurre drasticamente gli investimenti del 1993 per quanto riguarda le nuove reti telefoniche di base, di città e di provincia, nonostante una crescita continua dell'utenza negli ultimi anni, lasciando in funzione cavi vetusti — di 20, 30 o più anni di utilizzo — con conseguente facilità di danneggiamento (richiedenti frequenti interventi di riparazione e manutenzione) e disturbi alla comunicazione;

non si provvede nemmeno a potenziare le reti con cavi a fibre ottiche — tanto esaltati e pubblicizzati quanto marginalmente utilizzati — i quali danno maggior affidabilità sia per le normali comunicazioni telefoniche che per l'invio e la ricezione di dati (da cui la trasmissione scadente anche nei diffusi sistemi telefax);

i difetti della rete di telecomunicazioni, si avvertono anche nel settore dei telefoni cellulari e, nel basso e alto mantovano, vi sono frequenti zone d'ombra che presentano l'assoluta incapacità di trasmissione e ricezione: del cui fatto sembra che venga incolpata la nebbia —:

quali valutazioni facciano di quanto sopra esposto e se intendano prendere provvedimenti al riguardo, e di che tipo;

come mai nei comuni di Dosolo, Pomponesco e Viadana non sia esteso il servizio « teledrin », indispensabile anche per servizi di emergenza e di pronta reperibilità (ad esempio medici);

come mai gli utenti dei comuni di Sabbioneta, Dosolo, Pomponesco e Viadana (Mantova) debbano perfezionare i loro contratti telefonici a Cremona invece che a Mantova. (4-12095)

LUIGI RINALDI, PERANI, SORICE e CORRAO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che i rilevanti interventi finanziari con cui la regione Abruzzo s'è fatta carico negli anni passati di fronteggiare la crisi funzionale e occupazionale del complesso Ortacoop hanno reiteratamente originato forti perplessità nell'ambito della comunità regionale;

che le controverse vicende con cui tali interventi hanno finito con il configurarsi come uno speciale caso giudiziario, dopo aver dato luogo a un lacerante caso politico-amministrativo, appaiono tuttora ben lungi dall'aver condotto al rasserenante accertamento della verità richiesto dall'opinione pubblica e dalle oggettive esigenze di giustizia;

che il complesso intreccio di indagini e procedimenti giudiziari, diffusosi attraverso numerose corti di giustizia dell'Abruzzo, della Toscana e del Lazio, mentre non cessa d'alimentare l'inesauribile scoperta di connessioni e coinvolgimenti nelle più disparate direzioni, dimostra quale impellente esigenza vi sia dell'intrapresa d'una incisiva azione di coordinamento e risolutivo completamento degli accertamenti —;

se risulti quali azioni siano state esperite e siano in corso, da parte degli organi giurisdizionali, amministrativi e disciplinari competenti, per imprimere una svolta risolutiva all'accertamento della verità, e all'irrogazione di sanzioni per even-

tuali responsabilità, relativamente al caso Ortacoop d'Abruzzo. (4-12096)

BOGHETTA, BOLOGNESI e CAPRILI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la ditta Arcese trasporti Spa di Arco (TN) è impresa di autotrasporto merci nazionale ed internazionale con unità produttive in Italia e all'estero;

la FILT/CGIL del Trentino, associazione sindacale che tutela anche i lavoratori dell'autotrasporto merci e maggiormente rappresentativa ai sensi dell'articolo 19 legge 20 maggio 1970, n. 300, ha regolarmente costituito la propria rappresentanza sindacale aziendale (per brevità, di seguito si dirà RSA) presso la sede centrale di Arco (TN) della predetta società;

a seguito di uno sciopero di 48 ore proclamato dalla RSA FILT/CGIL nel mese di gennaio scorso, i dirigenti della menzionata ditta ARCESE TRASPORTI Spa di Arco (TN) hanno sistematicamente posto in essere azioni mirate ad impedire o limitare l'attività sindacale dei delegati componenti la RSA;

in particolare, nei confronti dei due fra i più rappresentativi delegati sindacali presenti in azienda, i signori Carmellini Aldo e Farina Remo, sono stati adottati provvedimenti finalizzati a screditarli e demotivarli: il primo, dopo un periodo di malattia successivo ad un tentativo di aggressione operato dal titolare dell'azienda nei suoi confronti durante il predetto sciopero, è stato collocato in ferie « coatte » e tenuto lontano dal ciclo produttivo; il secondo, autista sulle rotte internazionali, è stato segregato ad attività deteriori su autoveicoli vetusti e privi di garanzie —;

se, a fronte di questa palese discriminazione nei riguardi dei delegati sindacali, non ritenga disporre i dovuti accertamenti a mezzo degli organi preposti per gli eventuali provvedimenti del caso.

(4-12097)

ZAVETTIERI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il brigadiere dei carabinieri Antonio Davi, in servizio con funzioni di polizia giudiziaria presso il tribunale di Palmi (RC) è stretto collaboratore del procuratore della Repubblica Agostino Cordova, il 22 febbraio 1993 è stato sospeso dalle funzioni perché è « venuto meno ai doveri di correttezza e fedeltà funzionale..... sottraendo arbitrariamente », nel corso della perquisizione nella villa Medici Del Vascello, una serie di fascicoli personali con le relative schede;

i fatti addebitati si sono svolti nell'ottobre 1992 mentre, su disposizione del procuratore Cordova, perquisiva la sede massonica del Grande Oriente d'Italia;

altri ufficiali dei carabinieri, presenti durante la perquisizione, avendo visto il Davi che sottraeva detto materiale, hanno subito esposto denuncia contro lo stesso;

il 4 febbraio 1993 il presidente del gruppo DC, onorevole Gerardo Bianco, nel suo intervento alla Camera, sulla mozione di sfiducia al Governo Amato, ha denunciato il grave episodio immediatamente smentito dal procuratore di Palmi che aveva già ignorato le richieste dell'Arma dei carabinieri —:

quali iniziative i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, intendano intraprendere per accertare la verità dei fatti, quali fascicoli siano stati sottratti o manomessi e quali i nomi, quale e di chi la responsabilità dell'operato, se il Davi ha agito di sua iniziativa o su richiesta di altri. (4-12098)

COSTANTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del 22 dicembre 1992, il provveditorato agli studi di Terni ha soppresso con decorrenza 1 settembre 1993, il plesso scolastico elementare di Polino in provincia di Terni;

esistono obiettive difficoltà di collegamento tra Polino, zona montana ed Arrone soprattutto di natura climatica;

a causa di tali difficoltà di collegamento si determinerebbe per gli alunni una permanenza fuori dalle proprie abitazioni di almeno due ore;

tutto ciò determinerebbe negli alunni uno stress psicofisico con conseguenti ripercussioni sul piano scolastico;

il comune di Polino è impossibilitato per ragioni economiche a mettere a disposizione un assistente per l'assistenza agli alunni, tra i quali una bambina portatrice di handicap;

l'esiguo numero di bambini attualmente frequentanti la scuola elementare di Polino è destinato sia pur leggermente a ridimensionarsi nei prossimi anni per effetto di nuovi obbligati alla frequenza —:

se non si voglia riesaminare la situazione al fine di recedere dal provvedimento. (4-12099)

PREVOSTO, SANNA, ANGIUS, GIANNA SERRA, BOI, ORGIANA e ACCIARO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il settore del cemento è articolato in Sardegna in tre stabilimenti (Samatzai, Scala di Giocca, Siniscola) con una capacità produttiva complessiva di 2.200 mila tonnellate;

gli occupati diretti sono pari a 400 unità, gli indiretti pari a circa 500;

la società EUROCEM di Napoli, sembrerebbe volersi ubicare in Sardegna non per produrre ma per importare cemento dalla Grecia;

tale operazione mette a rischio sia le imprese sarde che i lavoratori del settore con una drastica riduzione della forza lavoro (meno 100 addetti diretti, meno 200 nell'indotto) —:

se non ritenga necessario accertare modalità e tempi dell'insediamento della società Eurocem in Sardegna;

se non ritenga comunque prioritario tutelare le intraprese produttive rispetto a quelle che si limitano all'importazione dall'estero e alla commercializzazione in Italia, anche attraverso la promozione di controlli finalizzati volti ad accertare se il cemento importato dalla Grecia sia effettivamente prodotto in questo Paese e quindi di origine comunitaria;

se non ritenga opportuno svolgere un'indagine idonea a conoscere le ragioni che hanno comportato un abbattimento del prezzo del cemento importato pari al 10 per cento, e se non vi siano violazioni delle direttive comunitarie in materia di concorrenza. (4-12100)

GIOVANARDI, ALOISE, TORCHIO, ZAMBON e FRANCESCO FERRARI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che:

nell'ambito della nuova politica agricola della CEE per i seminativi è stato introdotto l'obbligo del ritiro a rotazione dei terreni dalla produzione, per beneficiare dei nuovi aiuti compensativi all'ettaro;

per la campagna di commercializzazione 1993-94 la percentuale di ritiro è stata fissata al 15 per cento per produttori che accederanno al cosiddetto « regime generale »;

la riforma della PAC sarà a regime entro la campagna 1995-96 e che la percentuale di ritiro potrà essere rivista ogni anno, in relazione alle condizioni del mercato;

le norme comunitarie prevedono la possibilità di messa a riposo obbligatoria senza rotazione, « compensata da una più elevata percentuale »;

la compensazione prevista dalla CEE per l'obbligo di ritiro risulterà ridotta dai costi che il produttore dovrà sostenere per

le lavorazioni di conservazione imposte dalle norme comunitarie;

quali provvedimenti il Governo ritenga di dover adottare stante l'opportunità di definire un regime fiscale e para-fiscale specifico per gli ettari messi fuori produzione, a seguito del nuovo corso della CEE per l'agricoltura, ritenendosi illegittimo ed ingiustificato il permanere di oneri d'imposta, compresi quelli d'irrigazione e bonifica, per superfici obbligatoriamente destinate alla improduttività. (4-12101)

IMPOSIMATO, BASSOLINO, DE SIMONE, JANNELLI, NARDONE, VOZZA, LETTIERI, DI PIETRO, CESETTI e SIMONA DALLA CHIESA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, della difesa, dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

pare assurdo che sul più grande trasferimento di risorse avvenuto negli ultimi 50 anni in una regione meridionale, con la presenza delle stesse ditte coinvolte in indagini in altri posti d'Italia per appalti meno consistenti, e di fronte a dettagliati rilievi sulla correttezza delle procedure, non ci sia stata finora alcuna indagine di rilievo penale. Noi sappiamo che sono trascorsi 12 anni, e che per alcuni fatti è potuta intervenire anche la prescrizione degli eventuali reati commessi, ma le attività del commissario si sono protratte fino ai nostri giorni.

Il Titolo VIII della legge 219/81 prevedeva la costruzione di 20.000 alloggi a Napoli e nei comuni limitrofi. Fu stabilito che parte di questi alloggi, poco più di 7.000, fossero costruiti fuori Napoli, pur interessando terremotati di Napoli città, e la competenza fu assegnata al Presidente della giunta regionale con l'attribuzione di poteri straordinari, mentre per i 13.000 alloggi da costruire a Napoli città la competenza fu attribuita al Sindaco di Napoli, sempre con poteri straordinari.

Mentre la guida del commissariato per la ricostruzione del comune di Napoli, per varie vicende politiche, ha riguardato ben 5 sindaci e 2 commissari prefettizi, al

commissariato regionale alla ricostruzione la competenza ha riguardato solo 2 persone, l'on. De Feo, dal 1981 al 1983, e l'on. Fantini, dal 1983 al 1987. E le circostanze che qui denunciavamo riguardano specificamente il periodo 1983-1987.

Partiamo infatti dal 1983 quando si decide di dare applicazione alla legge 456 del 1981, e in particolare all'articolo 5-bis e all'articolo 5-ter, con i quali si permette ai commissari alla ricostruzione di avocare — e di inserire nel proprio programma — opere previste da altri Enti e non realizzate per mancanza di finanziamenti, purché (si badi bene) « funzionali alla ricostruzione ».

Questa possibilità offerta dalla legge citata si trasforma in qualcosa di impressionante. Moltissimi progetti giacenti presso varie Amministrazioni ed Enti pubblici vengono avvocati e proposti al finanziamento, al di là della loro validità e al di là della stessa utilità in rapporto all'opera di reinserimento della popolazione terremotata.

Al commissariato regionale vengono finanziati 22 comparti per case ed opere di urbanizzazione e 29 comparti per grandi infrastrutture, stravolgendo completamente il rapporto tra costruzioni di case e lavori per grandi infrastrutture. Se tutti i finanziamenti previsti per coprire il costo di ogni progetto di grandi infrastrutture venissero erogati (al di là di quanto già è stato erogato) si andrebbe ad un rapporto di 1 a 8 (per ogni miliardo di case ce ne sarebbero 8 per le grandi infrastrutture). Se invece si confrontano i finanziamenti effettivamente erogati il rapporto è di 1 a 4.

Mentre le grandi opere pesano per la parte di competenza del commissariato comunale alla ricostruzione per il 50,3 del costo finale, per il commissariato regionale invece incidono per l'82,1 per cento!

Così un intervento nato e pensato per alloggiare una popolazione terremotata si è trasformato nel più grande e costoso intervento infrastrutturale che l'area metropolitana di Napoli ha conosciuto dall'inizio del secolo ad oggi, fuori da qualsiasi

programmazione e da qualsiasi relazione con la costruzione delle case.

Si è detto più volte che le grandi infrastrutture erano rese necessarie per garantire un'adeguata mobilità alle popolazioni da insediare alla periferia di Napoli. Anche accettando questa necessità resta da stabilire cosa abbiano a che fare con essa opere come la sistemazione dei Regi Lagni o l'acquedotto del Serino.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ha rilevato come alla scadenza del termine previsto dalla legge (30 ottobre 1984) l'elenco di opere presentato dal commissariato regionale non prevedeva tutte le opere successivamente inserite. E che quindi è stata violata esplicitamente la legge (pag. 305.6, vol. I tomo I).

Ma, cosa ancor più grave, nel 1983 viene operata una decisione che è assolutamente fuori di ogni logica di corretta amministrazione, cioè viene applicata la norma sulla « estensione di appalto »: i consorzi di imprese che avevano ottenuto la concessione per costruire le case si vedono assegnati anche i lavori per le grandi infrastrutture, senza lo svolgimento di nuove gare d'appalto, come era normale ed obbligatorio. È noto che l'estensione di appalto può avvenire in determinate condizioni, ma non quando l'importo che si va ad aggiungere supera, con un aumento di 20 volte, l'importo iniziale affidato per costruire le case.

Facciamo qualche esempio.

Il consorzio CONSAFRAG aveva ottenuto una concessione di 87 miliardi per case e urbanizzazioni, ottiene poi un'estensione di appalto per altri 389 miliardi per le grandi infrastrutture.

Il consorzio CORECA aveva ottenuto una concessione per case e urbanizzazioni pari a 67 miliardi, ottiene poi una estensione di appalto per altri 140 miliardi per le grandi infrastrutture.

Il consorzio ASCOSA aveva ottenuto una concessione di appalto di 26 miliardi per case e urbanizzazioni e una estensione di appalto di 651 miliardi per le grandi infrastrutture.

In questo modo è stato totalmente sconvolto il sistema degli appalti e si è garan-

tita una illegale posizione di rendita alle imprese consociate che avevano ottenuto in concessione i lavori per la realizzazione dei 7.000 alloggi.

Fatto ancora più grave è l'ampliarsi e il modificarsi dei consorzi a seconda dei finanziamenti ottenuti per le grandi infrastrutture e in qualche caso, come denuncia la stessa Commissione parlamentare d'inchiesta, la nascita di nuovi consorzi alla vigilia o a seguito delle decisioni della Commissione bilancio della Camera, all'epoca presieduta dall'on. Paolo Cirino Pomicino, o a ridosso delle assegnazioni del CIPE. Scrive la Commissione parlamentare d'inchiesta: « Nuovi consorzi furono creati ad hoc (ATI-CORIN, ATI ASCOSA, CONSO) tra alcune delle imprese già incluse nei consorzi preesistenti ed eventuali nuove imprese locali, senza nessuna giustificazione logica, come può essere quella che fa ritenere conveniente affidare un'opera — avocata — all'impresa che ne ha curato il progetto. E ancora non è tutto, perché i concessionari cambiano nel tempo, talvolta con singolari coincidenze » (pag. 365).

Le coincidenze a cui si riferisce la Commissione d'inchiesta riguardano il fatto, come sopra ricordato, che i nuovi consorzi si costituirono appena prima o dopo i nuovi stanziamenti decisi dalla Commissione bilancio della Camera o le ripartizioni dei fondi da parte del CIPE.

Ma il fatto ancora più strano riguarda le cifre previste per questi lavori, cifre ancora oggi difficilmente quantificabili, perché sono cambiate velocemente di anno in anno, con lievitazioni di costo impressionanti. Citiamo le cifre fornite dalla Commissione parlamentare d'inchiesta: « L'evoluzione subita dal costo di queste opere infrastrutturali, a partire dagli importi delle convenzioni iniziali fino al quadro riepilogativo formulato nel 1986 e poi a quello dei progetti approvati (valutati al 1989) per tornare all'importo finale definito nell'estate 1989 (dati di maggior dettaglio sono riportati nell'appendice n. 15 tomo II). Il Parlamento non è mai stato a conoscenza delle cifre vere da destinare a queste opere, né quante opere effettivamente bisognava finanziare. Infatti

nel febbraio 1985 era prevista la realizzazione solo di 3 grandi infrastrutture (Asse mediano, Circonvallazione esterna, Circonvallazione vesuviana) ma già ad aprile (sotto le elezioni amministrative) da tre diventano 12. Nel maggio 1986 passano a 20, divise nel 1987 in 29 lotti.

Le cifre iniziali sono state sottostimate per non « spaventare » il Parlamento e i fondi venivano erogati ogni anno con la legge finanziaria.

I fondi erogati fungevano da sanatoria perché, altro fatto assolutamente illegale, le autorizzazioni di varianti e ampliamenti dei lavori avvenivano senza copertura finanziaria, come è ampiamente dimostrato da una relazione della Corte dei Conti e della stessa Commissione parlamentare d'inchiesta.

Infine sono da porre in evidenza le condizioni di assoluto favore in cui questi consorzi di imprese hanno operato. Essi hanno goduto di un'anticipazione dal 20 al 37 per cento del costo all'atto dell'approvazione del progetto, anche se poi i lavori venivano effettuati a distanza di mesi e anni.

Fu, questa, una misura adottata per evitare la famigerata revisione dei prezzi ma, come sopra si è dimostrato, non ha svolto assolutamente questa funzione. Si è poi applicato un prezzario particolare, che in media è stato superiore dal 20 al 40 per cento ai normali prezzi di mercato. Le imprese affidatarie di lavori hanno, a loro volta, subappaltato gli stessi con un ribasso dal 20 al 50 per cento, spesso a ditte non iscritte all'albo nazionale dei costruttori, come evidenziato da numerose ispezioni degli uffici del lavoro. Tutto ciò ha comportato un enorme lucro per i consorzi stessi e le piccole e medie imprese in regola con i requisiti di legge.

Le ditte che potevano accettare tali lavori erano spesso in mano alla camorra come evidenziato anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta (pagg. 384-385).

In uno studio del sindacato edili della CGIL risulta che su 611 imprese esecutrici del programma di ricostruzione solo 67 (appena l'11 per cento) facevano parte dei consorzi concessionari; 237 operavano per

i concessionari senza essere iscritti all'A.N.C.; 6500 lavoratori edili impegnati nel programma non risultano iscritti presso la cassa edili. Sono state dunque violate la legge 10 febbraio 1965 n. 57, articolo 2, e la legge 13 settembre 1982 n. 646, articolo 21.

Al commissariato regionale è stato perfezionato un meccanismo perverso, le cosiddette « concessioni perfette », in base alle quali i consorzi concessionari delle opere presentavano un progetto esecutivo per l'intera opera. Il commissariato approva l'intero esecutivo a condizione che il Parlamento coprisse l'intero costo. Qualora i finanziamenti erogati dal Parlamento non fossero stati sufficienti, i consorzi si impegnano a non pretendere niente altro « salvo le opere di progettazione » e gli oneri di « esproprio già eseguiti ». In questo modo i costruttori, facendo affidamento sull'approvazione delle opere nel loro complesso e non per le parti effettivamente finanziate sulla base delle reali disponibilità finanziarie assegnate anno per anno, si sono trasformati in una potente lobby di pressione sul Parlamento, lobby che ha condizionato per anni la Commissione parlamentare d'inchiesta rileva come l'on. Pomicino, diventato Ministro del bilancio, ha parlato di opere « stralciate », da riammettere successivamente a finanziamento, per la parte non coperta dal titolo VIII (pag. 330).

Si segnala inoltre la presenza nei consorzi concessionari di quasi tutte le ditte coinvolte su tutto il territorio nazionale nelle varie inchieste della magistratura sulle tangenti e rapporti con la mafia (Lodigiani, Todini, Cogefar Impresit, Pizzarotti, Costanzo, Cassina Condotte, Furlanis, Farsura, etc. etc.). « Da notare che i titolari di tutte le ditte devono rispondere di reati connessi a opere pubbliche realizzate in diverse località del nord e non del Mezzogiorno ».

« Si chiede infine di verificare se esistono, come risulta ampiamente dai lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta, responsabilità penali del CIPE, più volte citato come legittimante di comportamenti illegali messi in essere dal com-

missariato regionale (pag. 506-512). Scrive infatti la Commissione parlamentare d'inchiesta: « La vicenda delle grandi opere incluse nella parte metropolitana non è solo anomala per l'interpretazione spregiudicata che con essa si è data dagli articoli 5-bis e 5-ter della legge 456 del 1981 o per la noncuranza in cui furono tenuti i vincoli della legge 46 del 1986 o perché il CIPE legittimò questi comportamenti. Lo è anche sotto altri profili. Sebbene autorizzato ad affidare le opere (si trascura per il momento che le grandi opere non erano previste) ai consorzi già assegnatari dei lavori di edilizia residenziale e di urbanizzazione, il commissariato straordinario di governo non si attenne sempre a questa linea di condotta e non si attenne soprattutto via via che le varianti del progetto fecero lievitare i costi, molto al di là degli stanziamenti già a disposizione della gestione fuori bilancio, o comunque votati dal Parlamento a da ripartire ».

I fatti appaiono di eccezionale gravità e richiedono provvedimenti urgenti per evitare che le imprese ingiustamente favorite continuino a essere beneficiarie di affidamento dei lavori per miliardi a scapito di imprese serie e tecnicamente adeguate —:

a) se il Consiglio di Presidenza della Corte dei conti in relazione ai fatti come sopra indicati abbia disposto una indagine per accertare l'idoneità, la tempestività e l'efficienza dei controlli da parte dei magistrati contabili;

b) se per gli stessi fatti, una volta accertata l'omissione dei controlli sia intervenuta la Procura della Corte dei conti;

c) qual è lo stato dei procedimenti penali pendenti presso gli uffici giudiziari della Campania ed in particolare di Napoli, Santa Maria Capua Vetere, Avellino, Benevento, S. Angelo dei Normanni, Ariano Irpinio;

d) se la dilatazione abnorme dei conti non integri di per sé un elemento del reato di abuso in atti d'ufficio o di truffa ai danni di ente pubblico di peculato;

e) se non si siano verificate prescrizioni dei reati connessi in relazione alla gestione dei fondi per il terremoto;

f) se la Guardia di Finanza della Campania abbia eseguito indagini sul conto delle imprese concessionarie, delle imprese appaltatrici e subappaltatrici rilevando elementi di reato perseguibili di ufficio;

g) se l'Arma dei carabinieri, come sembra, abbia presentato rapporti di denuncia all'autorità giudiziaria, quando e con quale esito;

h) se per i lavori sopraindicati siano intervenuti collaudi prima, durante e dopo l'esecuzione dei lavori, quali siano stati i collaudatori e quali compensi abbiano percepito;

i) se per alcuni di tali lavori vi siano stati arbitrati e chi li abbia svolti;

l) se il Governo non intenda evitare qualunque condono o beneficio senza il preventivo accertamento delle responsabilità nei numerosi episodi denunciati dalla Commissione Scalfaro. (4-12102)

MENGOLI e LUIGI RINALDI. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

con legge 29 gennaio 1992, n. 58 « Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni » in vigore dal 20 febbraio 1992, si stabilisce tra l'altro (articolo 4) che: « Il personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, applicato alla data di entrata in vigore della presente legge presso...omissis... la direzione centrale per il controllo delle concessioni e le corrispondenti sezioni presso gli Ispettorati di zona è trasferito d'ufficio nelle corrispondenti qualifiche dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni... »;

le sezioni presso gli Ispettorati di zona sono state trasferite con effetto immediato in data 27 gennaio 1993, sulla base di un telex (n. 347) a firma Veschi, alle dipendenze funzionali del Circolo Costruzioni TT sopprimendo contestualmente il Reparto II, retto da un funzionario con qualifica di Primo Dirigente;

il trasferimento delle sezioni del controllo concessioni e la illecita soppressione del Reparto II non accompagnata dalla definizione del relativo personale e delle opportune istruzioni ha creato grande turbativa presso gli Organi periferici dell'amministrazione poste e telecomunicazioni e la forte riduzione dell'efficienza del servizio di controllo concessioni;

gran parte del personale trasferito non ha svolto finora funzioni di controllo delle concessioni, essendo stato applicato ad altre mansioni, e ciò sarà causa di momentanee ulteriori difficoltà nell'espletamento del servizio;

il personale dipendente si è fatto promotore di un'opera di sensibilizzazione di tutte le forze politiche e sindacali, per una soluzione rapida e positiva del caos organizzativo che si è venuto a creare, confermando con ciò la maturità ed il senso dello Stato che lo contraddistingue, in un momento politico di grande rilevanza istituzionale, in cui la stessa pubblica amministrazione è severamente coinvolta in noti fatti di malcostume —:

i motivi per cui:

sia stato soppresso il Reparto II « Controllo concessioni », eliminando l'indispensabile funzione di coordinamento delle 4 sezioni componenti (funzione dirigenziale);

si proceda con modalità e strumenti che sembrano inibire di fatto ogni funzione di controllo amministrativo e tecnico sulle concessionarie, con evidente danno per l'utenza;

si ritardi nella definitiva organizzazione delle funzioni di programmazione e controllo nell'ambito di un rinnovato Ispettorato Generale delle telecomunicazioni. (4-12103)

MENGOLI e LUIGI RINALDI. — Al Ministro delle poste e telecomunicazioni. — Per sapere — premesso che:

con legge 29 gennaio 1992, n. 58 « Disposizioni per la riforma del settore delle telecomunicazioni » in vigore dal 20 febbraio 1992, si stabilisce tra l'altro (articolo 4) che: « Il personale dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, applicato alla data di entrata in vigore della presente legge presso...omissis.. le sezioni degli Ispettorati di zona...omissis... è trasferito d'ufficio nelle corrispondenti qualifiche dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioniomissis... Il decreto del Ministro delle poste con il quale è disposto il trasferimento determina le conseguenti variazioni delle dotazioni organiche;

le sezioni (del controllo concessioni) sono state trasferite con effetto immediato in data 27 gennaio 1993, sulla base di un telex (n. 347) a firma Veschi non contenente l'elenco del personale trasferito, quindi in anticipo rispetto al decreto ministeriale previsto dalla citata legge articolo 4, che determina le variazioni delle dotazioni organiche;

il trasferimento delle sezioni del controllo concessioni non accompagnata dalla definizione del relativo personale e delle opportune istruzioni ha creato grande turbativa presso gli Organi dell'amministrazione delle poste e telecomunicazioni ed il pesante rallentamento del servizio del controllo concessioni —:

i motivi per cui non abbia finora emesso i decreti previsti dall'articolo 4, mentre sono stati trasferiti organi dell'amministrazione senza il relativo personale perché detti trasferimenti siano avvenuti soltanto in data 27 luglio 1993, anziché contestualmente alla firma della convenzione con IRI TEL. (4-12104)

PAISSAN, SCALIA e MATTIOLI. — Ai Ministri per i beni culturali ed ambientali, dell'ambiente e dell'agricoltura e foreste. — Per sapere — premesso che:

in data 7 settembre 1992 è stata presentata interrogazione ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'industria,

commercio ed artigianato, per i beni culturali ed ambientali e dell'interno;

in data 8 febbraio 1993 la Società Solvay ha inviato una lettera al Sindaco del comune di Rosignano Marittimo (Livorno), nella quale si fa menzione a diversi incontri avuti con l'Amministrazione comunale, ed in particolare con quello del 16 dicembre 1992, individuando una ipotesi per la definitiva soluzione per la realizzazione di una nuova area industriale nella zona denominata Pietrabianca, nella frazione di Vada;

tale ipotesi pare prefigurare un atto convenzionale plurilaterale tra: Comune, Ministero dell'agricoltura e foreste e Società Solvay, con l'eventuale patrocinio del Ministero dell'ambiente, al fine di formalizzare la zona industriale e una area di rispetto e sicurezza quale « oasi » naturalistica, definendo, nel contempo, le condizioni del rispetto dei diritti industriali della Società Solvay;

l'ipotesi prevista dalla predetta lettera andrebbe ad aumentare in maniera massiccia il già considerevole impatto ambientale nella zona a mare — da un serbatoio di stoccaggio criogenico di gas etilene da 5.000 tonnellate a ben due serbatoi da 10.000 tonnellate ciascuno, e da quant'altro previsto — e per il quale non è stato ancora esaurito l'iter applicativo del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, poiché in presenza di impianto industriale classificato ad alto rischio di incidente rilevante, e che contro tale impianto sono state sollevate numerose pubbliche proteste, esposti alla magistratura, manifestandosi, raccolte di firme (circa 5 mila) per appelli al Sindaco per la messa a regime di sicurezza e lo spostamento in zona più idonea dato che il serbatoio è stato costruito (1974-1976) con l'attiguo pontile, a breve distanza dal centro abitato di Vada, dalla transitatissima via Aurelia, dalla spiaggia e dalla pineta demaniale, le quali in estate accolgono migliaia di cittadini e turisti;

nelle vicinanze del predetto impianto sono da tempo precedentemente insediati

esercizi turistici e commerciali, parcheggi pubblici, il cimitero comunale di Vada, circa quattrocento (400) appartamenti per residenti e villeggianti, una porzione della Riserva Naturale Biogenetica dei Tomboli di Cecina, la zona degli scavi archeologici di San Gaetano, a detta degli esperti ricca di reperti di notevolissimo valore ed interesse storico;

nel dicembre 1991 la Prefettura di Livorno, in virtù di un Piano di emergenza esterno provvisorio, del quale non si conoscono ancora i contenuti, ha diffidato il Sindaco ad autorizzare l'apertura per il 1992 a due campeggi della zona denominata Pietrabianca, stante il regime di rischio di incidente rilevante in quanto entro i limiti di raggio di danno atteso per incendio ed esplosione — rispettivamente di metri 500 e metri 1.000 dall'impianto industriale Solvay — anche se questi insistevano nell'area in questione da ben venti (20) anni prima che fosse fatto costruire il serbatoio Solvay, e col quale, per ben tredici anni, avevano dovuto condividere;

quasi contemporaneamente alla messa in marcia dell'impianto Solvay (1979), il terreno demaniale, occupato dal 1960 dai predetti campeggi, veniva destinato a R.N.B. (Riserva Naturale Biogenetica), e con grave ritardo, solo nel 1990, il Demanio forestale non concedeva stante il regime di incompatibilità con la R.N.B. — il territorio destinato a R.N.B. dei Tomboli di Cecina copre una estensione ben maggiore, andando dalla foce del fiume Fine alla zona del comune di Bibbona; ma dopo accordi tra regione Toscana, comune di Rosignano Marittimo, Ministero dell'agricoltura e foreste e Ministero dell'ambiente, sembra che, assai stranamente ne rimanga titolato solo il tratto in questione, cioè della fascia demaniale a nord di Vada —, ma il TAR della regione Toscana, al contrario, ne ha riconosciuto la compatibilità, disponendo l'annullamento del provvedimento di non concessione — provvedimento passato ormai in giudicato — che il Ministero dell'agricoltura non ha mai rispettato;

tutte le realtà insediate nella zona si trovano entro gli stessi limiti di raggio di danno atteso, dall'impianto Solvay, e che di fatto la progettata espansione industriale descritta nella premessa porterebbe alla definitiva chiusura dell'intera area, pregiudicando il sostanziale equilibrio ecologico attuale, il pubblico accesso, ed in particolare occorrendo tali e tante misure di sicurezza preventiva, ancora tutta da dimostrare con l'attuale impianto, si creerebbero le condizioni di asservimento di beni ambientali considerevoli (quali la R.N.B.), di beni culturali preziosi (quali la zona archeologica), della futura « oasi » naturalistica ai futuri impianti Solvay, nonché di pericolo maggiore per i residenti dei Villaggi Pontile, Fanfani e Fiaschi, dato l'aumento della quantità delle sostanze stoccate nell'eventualità di reazioni a catena, non certo trascurabili, in caso di incidente rilevante, visto che anche in rapporti del C.N.R., e dell'Istituto superiore del Ministero della sanità si può evincere che, in certi casi, fuoriuscite di gas possono causare nubi — la cui tossicità è ancora tutta da accertare e che possono provocare danni significativi anche a distanze maggiori da quelle indicate nei raggi di danno, limitatamente all'esistente impianto di stoccaggio della Solvay — visto che, in buona sostanza, gli ipotizzati stoccaggi raddoppiati conterrebbero sostanze della stessa natura — gas etilene, (C.A.S. R. n. 7 85 1), sostanza classificata con indice rischio (HR) 3, che indica il rateo relativo alle caratteristiche di tossicità, infiammabilità e reattività, indicando il numero 3 il massimo della scala, le note di rischio caratteristiche (*sax, dangerous properties of industrial materials*, 1989) riportano la sostanza come un asfissiante, con capacità di indurre anestesia se presente in alte concentrazioni; con alto rischio di incendio se esposta al calore e moderato rischio di esplosione; alto rischio di esplosione in presenza di bromo triclorometano, tetracloruro di carbonio e altre sostanze, riportata nel *EPA TCSA Inventory* —:

se intenda accertare le procedure sin qui seguite per l'applicazione corretta delle leggi vigenti in materia, ed in particolare:

quanto contenuto nella notifica e nel rapporto di sicurezza previsto agli articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, in special modo al riguardo della completezza e alla veridicità dei riscontri effettuati sulla reale rispondenza dei dati forniti dal fabbricante, e ai fini della predisposizione del piano di emergenza esterno, previsto dall'articolo 17, comma 1, dello stesso decreto del Presidente della Repubblica;

le valutazioni dei possibili effetti tossici dovuti ad eventuali fuoriuscite dell'impianto Solvay esistente e sulla presenza delle navi che al pontile effettuano le operazioni di carico-scarico del gas per inviarlo allo stoccaggio;

se non si reputi giusto, in conformità ai consolidati orientamenti della giurisprudenza costituzionale, attivarsi, per una delocalizzazione dell'attuale impianto Solvay, oppure per la dismissione nel caso non fossero stati adempiuti tutti gli accorgimenti necessari per l'opportuna messa in stato di sicurezza al fine di garantire al massimo la pubblica incolumità;

se non si reputi opportuno, contrariamente a quanto descritto dai premessi accordi tra il comune di Rosignano Marittimo e la Società Solvay, tutelare i beni ambientali e culturali, valorizzandone, semmai la pubblica utilità con appositi strumenti *ad hoc*, affinché essi possano diventare, così come si suole, oltreché patrimonio naturale e storico, anche una attrattiva di giusto e sano richiamo culturale e turistico, non soverchiandoli per mezzo di complicate macchinazioni a sostanziali paraventi per non ottemperare alle vigenti disposizioni in materia di sicurezza, quando addirittura pretesto per insediare altri, e più grossi impianti industriali dello stesso tipo;

se non si reputi opportuno avviare una indagine particolareggiata sullo stato degli scavi archeologici descritti in premessa — i quali recentemente hanno portato alla luce resti perimetrali di nuovi edifici: *calidarium*, *tepidarium*, *prefurnium*

e forse un *frigidarium*, facendoli risalire in epoche dal 60 a.C. al VI secolo d.C. — e di una zona che, dapprima solo di tipo residenziale, fa intravedere la possibilità che vi dimorassero quartieri artigianali, commerciali e terme, quindi di una realtà sociale più complessa ed evoluta, i cui resti si inoltrano nel sottosuolo, fin entro il terreno attiguo, laddove, nel 1976, è stato fatto costruire l'attuale impianto di stoccaggio della Società Solvay;

se non si reputi opportuno considerare inoltre che, la stessa Solvay, in accordo con il comune di Rosignano Marittimo ha avviato la procedura di lottizzazione di alcuni terreni di sua proprietà, operando pertanto in modo speculativo poiché entro quegli stessi limiti di raggio dall'impianto industriale, quindi evincendo un trattamento difforme allorquando, seppur con evidenti e sconcertanti sistemi, per altri terreni si produce per il rispetto delle misure di sicurezza e per il suo potenziamento industriale;

se non si reputi necessario avviare accertamenti per uno dei terreni sopradescritti, che pubblicamente sarebbe destinato al Comune per edificare l'Ostello della Gioventù con un sostanziale contributo economico;

quali siano gli accertamenti e le procedure sin qui adottate per formulare il pieno accordo delle Pubbliche amministrazioni, compresi i dicasteri interrogati e gli enti preposti, visto che l'ipotesi di convenzione plurilaterale descritta nella premessa, per arrivare alla disponibilità del demanio forestale viene ipotizzata entro l'estate del 1993, pur in presenza delle tante opposizioni ed eccezioni, soprattutto in virtù delle evincenti ed inconfutabili contraddizioni, sui certi sospetti di linee preferenziali concesse alla Solvay e dell'intera materia al vaglio della Magistratura;

se non si reputi opportuno e necessario infine, proprio in momenti come l'attuale, procedere con cautela, chiarezza e senso di responsabilità, quando di mezzo ne va della sicurezza e quindi della tutela storica, ambientale e paesaggistica, affin-

ché non siano compromesse attività economiche compatibili e sostenibili ad auspicare, invece, effettivi controlli e indubbia severità e rigorosità sugli impianti ad alto rischio di incidente rilevante.

(4-12105)

RUSSO SPENA, GALANTE, DORIGO, GARAVINI, BACCIARDI e MANISCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

una organizzazione islamica denominata « Islami Cihad-B Islami Yumruk » (in italiano Guerra santa Islamica-B Mano dell'Islam), ha minacciato di morte Leyla Zana, parlamentare curda eletta come candidata indipendente nella circoscrizione elettorale di Diyarbakir, nella regione sudorientale della Turchia (a maggioranza curda);

secondo le denunce di Amnesty International dietro tale sigla terroristica si nasconderebbero i servizi segreti del governo di Ankara;

sette persone minacciate di morte da tale organizzazione terroristica sono già state uccise, in circostanze misteriose, nel corso del 1992;

Leyla Zana, che è aderente al Partito Laburista Popolare (una forza politica che difende i diritti della minoranza curda), fa parte di un gruppo di 22 parlamentari curdi cui il Pubblico Ministero di Ankara sta tentando di togliere l'immunità, onde poterli processare per il reato di « separatismo », che l'articolo 125 del codice penale turco punisce con la pena di morte —:

se il Governo intenda assumere iniziative nei confronti delle autorità turche al fine d'impedire che Leyla Zana e gli altri 21 colleghi parlamentari vengano arrestati e processati rischiando di essere condannati a morte;

quali iniziative intenda intraprendere in sede Cee, Onu e Nato (visto che la Turchia è membro effettivo dell'Alleanza Atlantica) al fine di garantire il rispetto dei

diritti umani della popolazione del Kurdistan turco. (4-12106)

GAMBALE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano *l'Unità* ha pubblicato in data 14 marzo 1993 un articolo a firma di Gerardo Chiaromonte sulle inchieste giudiziarie in corso a Milano e a Napoli;

in tale articolo Chiaromonte afferma testualmente: « Io non dimentico il fatto che esiste, a Napoli, un'indagine dei Carabinieri che riguarda i contatti tra due illustri esponenti dei partiti di maggioranza e alcuni capi clan camorristici, fra i più sanguinari. Appresi di questa indagine quando ero presidente della commissione parlamentare antimafia dal Ministro dell'interno dell'epoca, ... ma poi non è successo più niente. »;

tali dichiarazioni necessitano di un riscontro e di chiarimento —:

quale esito hanno avuto le indagini dei Carabinieri a cui fa riferimento Chiaromonte;

se esistono, e quali risultati hanno dato, eventuali azioni giudiziarie intraprese dalla magistratura;

se sono configurabili, nel caso in oggetto, omissioni e inadempienze da parte del Ministero dell'interno o della magistratura napoletana;

quali provvedimenti intendano adottare i Ministri competenti per far piena luce su questa vicenda e per chiarire eventuali responsabilità, ritardi od omissioni. (4-12107)

IMPOSIMATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il processo contro Armando De Rosa è ancora pendente davanti al Tribunale di Napoli dopo oltre cinque anni dai fatti

nonostante la flagranza del reato di concussione contestato dal P.M. Nelson Salvarani;

d'altra parte nei confronti di Valenzi Maurizio ex sindaco di Napoli sarebbe stata spedita informazione di garanzia da parte di un magistrato che a suo tempo ricevette incarico extragiudiziario da parte del parlamentare europeo Fantini;

l'affidamento del processo contro Maurizio Valenzi a magistrato collaudatore appare quanto meno inopportuno per ragioni che attengono all'indipendenza del magistrato rispetto a personaggi politici quanto meno antagonisti di Maurizio Valenzi;

d'altra parte la dettagliata denuncia per episodi gravissimi e circostanziati proposta da Isaia Sales ed attinente allo sperpero del pubblico denaro nel post terremoto non sembrano aver ricevuto adeguata risposta —:

a) se appaia opportuno che un'indagine contro Maurizio Valenzi, avversario politico del suddetto Fantini, possa essere condotta da un magistrato che avrebbe ricevuto l'incarico dal Fantini e da persona a lui legata;

b) se nei reati contro la pubblica amministrazione sia conveniente che siano incaricati magistrati collaudatori;

c) quale sia lo stato del procedimento penale per lo scandalo dello Mededil e a quale magistrato esso sia stato affidato e se esso sia stato affidato proprio a persona che non si trovi in posizione di indipendenza assoluta rispetto alle persone inquisite;

d) se non ritenga di verificare se nei fatti sopra indicati si possano ravvisare gli elementi per la promozione di una eventuale azione disciplinare. (4-12108)

INNOCENTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

il complesso monumentale di S. Lorenzo di proprietà del comune di Pistoia si trova da molti anni in uno stato di abbandono che rischia di compromettere definitivamente le strutture portanti della preziosa testimonianza rappresentata dall'ex convento;

gli stessi lavori di restauro nell'ex chiesa acquisita nel 1987 da codesto Ministero per trasferirvi la sede dell'archivio di Stato di Pistoia sono fermi a causa del mancato finanziamento;

recentemente il Soprintendente ai Beni architettonici per la Toscana, professor Domenico Valentino ha segnalato l'ex chiesa rinascimentale come una delle emergenze su cui intervenire tempestivamente attraverso il finanziamento dei progetti esistenti —:

quali provvedimenti intenda adottare per recuperare e salvaguardare un bene architettonico di così notevoli potenzialità;

se ritenga, come da tutti auspicato, di accogliere tempestivamente la richiesta avanzata dal Soprintendente ai Beni architettonici per la Toscana. (4-12109)

FERRAUTO, LUIGI RINALDI, PERANI, SORICE e CORRAO. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso:

che nei programmi d'investimento della Rai figura la costruzione in Pescara di un immobile per la nuova e più funzionale localizzazione della sede Rai per l'Abruzzo;

che, mentre il terreno necessario per la realizzazione di cui è questione risulta acquisito da tempo alla proprietà dell'azienda, restano sconosciute le ragioni che tuttora ostacolano il necessario rapido inizio dei lavori di realizzazione dell'immobile;

che recentemente sono state diffuse notizie circa l'avvio di una indagine dell'autorità giudiziaria sulle procedure nego-

ziali e urbanistiche relative all'area destinata ad accogliere la citata costruzione;

che, nonostante la disponibilità del consiglio regionale a concedere l'uso di confacenti ambienti, perdura l'inerzia dell'azienda rispetto alla prevista attivazione in L'Aquila di uno stabile nucleo operativo, dotato di adeguata attrezzatura e di idoneo personale, da utilizzare per le esigenze delle testate radiotelevisive derivanti dalla notevole attività delle strutture direzionali, culturali, scientifiche e produttive operanti nel capoluogo regionale;

che tale inerzia configura gravi danni, sia in termini d'efficienza e economicità delle incombenze aziendali, tuttora fronteggiate con quotidiane trasferte di giornalisti e tecnici da Pescara alle località dell'Abruzzo interno, sia in termini d'ineadeguata copertura delle esigenze informative scaturenti dagli avvenimenti dell'Aquila e delle altre località dell'Abruzzo interno —;

quali realistiche previsioni attualmente sussistano circa modalità e tempi di realizzazione dell'immobile progettato per la razionalizzazione produttiva della sede Rai per l'Abruzzo;

quali motivazioni giustifichino il ritardo d'attivazione dello stabile nucleo operativo da ubicarsi nel capoluogo regionale. (4-12110)

TEALDI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali. — Per conoscere — premesso:

che il Regolamento CEE n. 1.765/92 del 30 giugno 1992 attuato attraverso circolare del Ministero dell'agricoltura e foreste del 29 ottobre 1992, n. D/1663, norma le produzioni agricole ed il ritiro dei prodotti relativi;

che specificatamente tali norme prevedono, fra l'altro, il ritiro dalla produzione del 15 per cento della superficie a seminativi;

che non è previsto alcun aiuto per la produzione di legumi per consumo umano di cui l'Italia risulta essere fortemente importatrice da Paesi extra comunitari;

che in provincia di Cuneo come d'altronde in altre parti d'Italia vi è tradizione nella produzione di fagioli da consumo umano —;

se non ritengano opportuno, i Ministri aditi, attivare procedure in sede CEE per ottenere una deroga al Regolamento CEE n. 1.765/92 atte a consentire la produzione di fagioli da consumo umano nei terreni a ciò avocati obbligatoriamente messi a riposo ai sensi delle norme succitate. (4-12111)

TEALDI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità. — Per conoscere — premesso:

che, se quanto risulta all'interrogante è vero, il nostro Paese si accinge a recepire la Direttiva CEE n. 92/102 riguardante l'anagrafe degli animali;

che l'interrogante paventa nuovi oneri burocratici a carico degli allevamenti già obbligati a tenere i registri dei farmaci, le relative ricette, il registro di cui alla ordinanza ministeriale del 14 settembre 1981, il registro per gli scambi intercomunitari di cui al decreto-legge del 30 gennaio 1993, n. 28 nonché l'obbligo ad emettere numerosi documenti per lo spostamento di un animale;

che le singole situazioni e difficoltà sono già state rappresentate dall'interrogante attraverso interrogazioni e proposte;

che l'eccessiva burocratizzazione penalizza senza valida giustificazione l'operatività dei nostri allevatori —;

se non ritengano i Ministri aditi provvedere, almeno sul piano amministrativo a semplificare in uno ad al massimo due documenti gli adempimenti su richiamati affinché i produttori possano dedicarsi alle attività produttive anziché alla compila-

zione di documenti che finiscono anche per intasare gli uffici destinati a riceverli.

(4-12112)

TEALDI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso:

che risulta all'interrogante che il nostro Paese si accinge a recepire le Direttive CEE n. 91/497 e 91/498 riguardanti le strutture di macellazione;

che esistono in provincia di Cuneo numerosi piccoli esercizi di macellazione annessi a macellerie tradizionali che rappresentano il più idoneo canale di commercializzazione per decine di migliaia di capi bovini soprattutto di razza Piemontese provenienti da allevamenti medio piccoli che, attraverso lavorazioni di tipo artigianale, garantiscono la distribuzione di carne di alta qualità e tradizionalità a migliaia di consumatori;

che tale forma di commercializzazione attraverso esercizi a conduzione familiare dà un notevole stimolo socio-economico soprattutto nelle zone più disagiate;

che per oggettiva difficoltà tali esercizi sono in costante diminuzione;

che nei prossimi anni soprattutto in talune aree più disagiate delle vallate alpine si paventa la chiusura di numerosi esercizi sopra accennati e quindi, l'assenza di carni nostrane a tutto vantaggio di prodotti esteri distribuiti dalle catene delle grandi distribuzioni;

che ciò danneggerebbe enormemente l'intera economia, l'occupazione e la bilancia commerciale;

che nel recepimento delle suddette Direttive ritiene, la sottoscritta, si debba tener conto di tale situazione prevedendo la possibilità di mantenere in funzione tali piccoli macelli e di autorizzare canali di macellazione aziendali per la vendita diretta e l'agriturismo da parte dei produttori agricoli —:

se non ritenga di dover proporre un provvedimento che tenga conto di quanto succintamente indicato in premessa.

(4-12113)

GRILLI, RENATO ALBERTINI, CACCAVARI e BORRI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Società INCISA Spa con sede in Parma da oltre trenta anni è impegnata nella realizzazione di rilevanti opere di ingegneria civile ed industriale (oleodotti, gasdotti, strade, autostrade, ferrovie, infrastrutture marittime e fluviali, edilizia industriale ed abitativa) ed è riuscita a consolidare la propria presenza imprenditoriale nel corso degli ultimi dieci anni sia in Italia che all'estero (Austria, Francia, Svizzera, Belgio, USA, Paesi Arabi);

attualmente detta Società, che dispone di un discreto patrimonio immobiliare, occupa circa 50 dipendenti nella sede e circa 150 dipendenti nei cantieri;

dall'aprile del 1987 la Società INCISA è entrata a far parte del gruppo LIGRESTI prima come Grassetto Casa poi come Gruppo Corini;

conseguentemente oltre ad aver registrato una consistente e progressiva perdita di fatturato negli ultimi due anni dal gennaio di quest'anno in seguito all'aggravamento della crisi nel settore costruzioni acuitizzato dalle inchieste giudiziarie in corso, la società INCISA insieme ad altre Società minori del Gruppo LIGRESTI, è stata fatta oggetto di un piano di fusione che dovrebbe portare alla nascita di una nuova unica società (Lavori Generali ed Immobiliari) con sede in Padova;

lo scopo di questa fusione sarebbe volto ad una drastica riduzione dei costi per ripianare le perdite della Grassetto Costruzioni e prevede la scomparsa dell'INCISA come ragione sociale e come unità produttiva operante in Parma, con il conseguente licenziamento della quasi totalità dei dipendenti e con gravissime

ripercussioni sull'economia indotta nel territorio emiliano, già pesantemente colpita dalla crisi occupazionale in atto;

la società INCISA rappresenta un patrimonio di esperienza e di *know-how* tecnologico e organizzativo che è assolutamente necessario non disperdere, soprattutto nel momento in cui si apre la competizione interna alla CEE;

si tratta di un'azienda fondamentale sana, capace anche per le contenute dimensioni di operare con snellezza e flessibilità sui mercati, facente capo ad un gruppo di operatori, fortemente motivato, capace di competere con le più qualificate imprese del settore;

il processo di fusione è finalizzato al raggiungimento di meri obiettivi finanziari —;

se non ritenga di dover accertare quanto esposto in premessa e, nel caso di rispondenza, di intervenire con urgenza, posto che la formalizzazione dell'atto di fusione dovrebbe avvenire entro il 15 giugno p.v., per impedire la soppressione di un'importante realtà imprenditoriale quale è l'INCISA Spa;

se non ritenga altresì di dover approfondire il proprio impegno per agevolare lo scorporo dal processo di fusione dell'INCISA Spa mantenendone l'autonomia come unità produttiva e favorire possibilmente il passaggio di proprietà dal Gruppo LIGRESTI ad altra Società così come auspicato anche dalle forze sindacali e dalle maestranze. (4-12114)

PARLATO e MARENCO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per conoscere — premesso che:

la commessa estera di quattro traghetti irresponsabilmente effettuata a suo tempo dalla FINMARE con enorme danno alla economia nazionale nonché alla cantieristica italiana ed ai lavoratori dipendenti da quest'ultima occupati, è stata oggetto di numerosissimi atti ispettivi par-

lamentari oltre che degli interroganti, di tutti — o quasi — i gruppi;

nonostante gli inquietanti interrogativi posti da più parti sullo spreco e sui danni subiti dalla economia nazionale, sulla VIAMARE, sui tempi ed i modi con i quali si intendeva che questa società esercitasse il cabotaggio, nessun riscontro è finora giunto;

il 25 luglio 1992 il *Sole-24 ore* ha pubblicato le seguenti dichiarazioni di Ezio Alcide Rosina, discusso amministratore delegato della FINMARE: « Il progetto cabotaggio — ha ricordato Rosina — è frutto di un accurato studio di mercato, e quindi di uno schema operativo (alto grado di affidabilità del servizio, continuità dello stesso ad orari precisi, utilizzo di navi veloci e di terminali *ad hoc*) che aveva trovato a suo tempo l'assenso di tutti, ad eccezione dell'armatore Grimaldi sin dall'inizio pesantemente critico. Può anche essere che fra due anni le critiche di Grimaldi possano rivelarsi parzialmente fondate » ha proseguito Rosina « e che VIAMARE si trovi costretta magari a vendere le navi pagate oggi complessivamente un prezzo conveniente... »;

ben prima dei due anni il progetto « cabotaggio » anche per il mantenimento della riserva nazionale di bandiera, quantomeno fino al 1997 se non oltre, è fallito;

la VIAMARE non ha — oggi — alcun ruolo accettabile avuto riguardo al contesto — mai realizzato — nel quale avrebbe dovuto e dovrebbe operare;

la cantieristica italiana è in coma profondo ma non irreversibile se Ezio Alcide Rosina e comunque il Governo desse seguito a quanto l'amministratore delegato della FINMARE, vendendo all'estero le quattro navi costruite in Olanda al prezzo legato a quello di acquisto e giudicato dal Rosina « conveniente », con benefici per tutti, armamento pubblico e privato, cantieri, personale dipendente, per preparare un vero e proprio « progetto cabotaggio » per il 1997-2000 davvero efficace per gli interessi nazionali —;

se il Governo, come Rosina aveva ipotizzato, intenda disporre la vendita delle quattro navi realizzate nei cantieri olandesi per la FINMARE-VIAMARE e commettere alle aziende cantieristiche pubbliche, altrimenti in drammatica crisi come — ma non soltanto — la FINCANTIERI di Castellammare di Stabia, la costruzione di altrettanti traghetti, ridisegnando — sentito l'armamento privato — altre aziende come le FF.SS, la società AUTOSTRADE, le Aziende di trasporto su gomma, le parti sociali — il « progetto cabotaggio » purché possa essere davvero realizzato e con il consenso di tutti, alla fine degli anni novanta. (4-12115)

PARLATO. — *Ai Ministri dei trasporti e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

l'interrogante ha prodotto nell'arco di quattro legislature, l'ultima delle quali in corso, non pochi atti ispettivi relativi alla gestione della CIRCUMVESUVIANA di Napoli tra cui, in data 17 febbraio 1993 al n. 4-11026, l'atto relativo alla pericolosissima entrata in esercizio di una linea tra Casalnuovo e Pomigliano d'Arco prima ancora che fosse adeguatamente collaudata —:

premessi che partendo da tali dati il sindacato CISNAL ha compiuto un approfondito esame della situazione dell'esercizio, in relazione al quale appare urgente ed indispensabile, per tutte le connesse responsabilità ed al fine di prevenire sprechi per il pubblico erario e danni all'utenza ed ai dipendenti, se sia rispondente al vero che: la legge finanziaria n. 910, prevedeva uno stanziamento di 940 miliardi per la CIRCUMVESUVIANA al fine di consentire la costruzione di nuove linee (Acerra-Alfa Sud) e l'ammodernamento di quelle attuali (raddoppio Ponticelli-Cercola e Torre Annunziata-Scafati) a fronte di un tale impiego di danaro pubblico se e come tale capitale è stato utilizzato premettendo che nessuna delle opere previste è stata concretamente iniziata e dovendosi quanto meno attendere che quelle in corso di ultimazione da

decenni fossero terminate e che il danaro fosse utilizzato per rendere più moderne e quindi più efficienti e sicure per l'utenza e per il personale le linee già esistenti. Analizzando sia lo stato di fatto, sia le numerose vicende relative alla CIRCUMVESUVIANA evidenziate dalla stampa cittadina e dalla continua disputa tra OO.SS. e Azienda risulta che anche questo obiettivo non è stato raggiunto. Volendo inoltre schematizzare le « ipotesi » di spesa più importanti, esse si potrebbero suddividere così:

1) completamento e messa in esercizio di linee già precedentemente previste (al solo probabile scopo di ottenere nuovi finanziamenti ma senza riguardo alla loro funzionalità, efficienza e sicurezza);

2) Riammodernamenti di linee, impianti, e mezzi (che non sono mai stati attuati); tra il primo gruppo è agevole far rientrare le seguenti situazioni:

a) Nuova linea Casalnuovo-Pomigliano da collegare a quella già esistente;

b) Nuova tratta Casalnuovo-Poggioreale, parallela alla vecchia linea;

quanto al punto a) (nuova linea Casalnuovo-Pomigliano):

se risponde al vero che l'Azienda con O.d.g. del 20 marzo 1992 metteva a conoscenza il personale dell'apertura della nuova linea per lo stesso giorno, nonostante che la precarietà della situazione e la mancanza di sicurezza fosse evidenziata da i numerosi ordini di servizio integrativi e contestuali a quello riferito. Il personale, pertanto, legittimamente si rifiutava di far muovere treni su di un tratto che non conosceva in quanto l'Azienda per inspiegabile (?) fretta non aveva provveduto a far effettuare né la « pratica linea » né la « verifica impianti » al personale stesso. Per quanto attiene la mancanza di sicurezza uno degli elementi più evidenti stava nel fatto che uno degli scambi di accesso alla nuova linea doveva (prodigio della tecnica moderna!!!) essere manovrato a mano (!) da uno degli addetti, dopo segnalazione effettuata da un altro agente che si

trovava a notevole distanza, a mezzo trasmittente quando il treno era in arrivo;

a seguito del rifiuto del personale e relativo stato di agitazione, l'Azienda, con noncuranza, faceva ugualmente effettuare le corse sul tratto contestato da due (!) funzionari (vicini all'età della pensione e che non effettuano le prescritte visite mediche necessarie per la guida treni da almeno una ventina d'anni) ininterrottamente dalle 4 del mattino fino a tarda sera. Successivamente, però, l'Azienda sospendeva l'esercizio sulla linea facendo effettuare servizi automobilistici sostitutivi e con ciò confermando il proprio errore. È chiaro che tale situazione non poteva non ripercuotersi sugli ignari utenti e la stampa cittadina si interessò della vicenda cogliendone, in un paio di occasioni, i dubbi più rilevanti, e cioè: quello relativo al perché, se la tratta non era sicura, era stata concessa l'autorizzazione all'esercizio e quello relativo alla circostanza se invece non fosse da considerare la vicinanza temporale con le elezioni del 5 aprile a cui forse la dirigenza aziendale, legata a filo doppio con i partiti di maggioranza, voleva contribuire dando una dimostrazione di efficienza in quel momento così delicato;

se sia o no rimarchevole che l'Azienda abbia, successivamente, in data 29 marzo 1992 convenuto con le OO.SS. un programma di « pratica » e « visione linea » per il personale quasi dovesse rimediare ad una carenza che sussisteva prima dell'apertura della nuova tratta; dopo di allora la situazione di precarietà continua tanto che l'azienda continua ad emanare ordini di servizio con aggiunte e modifiche per la tratta in oggetto e cosa ancora più grave si sono di recente verificati due deragliamenti;

quanto al punto b) (nuovo tratto Casalnuovo-Poggioreale) se sussista un altro esempio di spreco di danaro pubblico e di sospetta collusione con la messa in esercizio del tratto Casalnuovo-Poggioreale che sarà funzionante verso la metà di marzo. Infatti questo tratto avrà una sua funzione importante solo quando potrà

essere collegato all'intero raddoppio della linea Napoli-Nola-Baiano e quando sarà ultimato il collegamento Volla-S. Giorgio. Attualmente però esso costituisce soltanto un tratto parallelo alla vecchia tratta che certamente avrà la sua importanza perché consente ai viaggiatori di arrivare a Napoli, ma l'utilità della nuova tratta è ora quantomeno dubbia collegando solo stazioni che per adesso saranno deserte in quanto l'utenza certamente utilizzerà la vecchia linea che consente il viaggio completo da Napoli a Baiano. In più sulla nuova tratta sarà attrezzata solo una navetta che avrà la frequenza di circa 80 minuti. A fronte di costi notevoli di gestione (tra costo di esercizio, retribuzione del personale viaggiante ed addetti agli impianti fissi) non vi è dunque utilità alcuna per il pubblico;

se consti perché si sia inteso mettere in esercizio questa tratta; se non sia per simulare il « completamento » della nuova linea nei tempi previsti al solo scopo di ottenere nuovi finanziamenti di danaro pubblico. Per quanto riguarda invece l'ammmodernamento dei mezzi e della linea per rendere il servizio più efficiente (!!!) e sicuro (!!!) è sufficiente porre mente a pochi eventi, abbastanza clamorosi:

a poco tempo di distanza l'uno dall'altro si sono di recente verificati ben due deragliamenti. Uno sul nuovo tratto Casalnuovo-Pomigliano (della cui problematica si è già detto con il succitato atto ispettivo e con il presente), e l'altro sulla linea per Sorrento all'altezza della galleria tra Meta e Seiano. Di entrambi si è ancora una volta occupata la stampa ma i termini reali del problema non sono stati evidenziati e non ci si è resi conto di come la tragedia non si sia consumata solo per un colpo di fortuna e che episodi del genere possono verificarsi di nuovo. Il deragliamentamento di Meta non è ancora stato spiegato (infatti l'Azienda ha posto sotto silenzio l'inchiesta interna che non è approdata a nulla) ma lascia riflettere il fatto che se invece di esservi coinvolto uno dei treni vecchio modello (sui quali il freno d'emergenza agisce sulle ruote e che pare sia

stato azionato da un viaggiatore accortosi del pericolo) il guasto si fosse verificato su uno dei treni nuovo modello (per cui è previsto, e ciò è considerato conforme a norme di sicurezza dall'Ordine di servizio su accennato, che il freno d'emergenza non agisca sulla meccanica ma che azioni solo una spia sul quadro comandi del macchinista), il macchinista come previsto dall'O.d.s. avrebbe dovuto continuare fino all'uscita dalla galleria, trascinandosi dietro la seconda carrozza che aveva deragliato, con chissà quali conseguenze! Ed a completare il quadro di precarietà è da notare che all'interno della galleria in questione vi sono condotte d'acqua scoperte e che il contatto di parti elettriche con queste avrebbe provocato chissà quale disastro;

ove i fatti rispondono — come dai documenti in possesso dell'interrogante tutto lascia presumere — in tutto od in parte a verità, se risulti che la Procura della Repubblica di Napoli, abbia avviato od intenda avviare una approfondita indagine sulle gravissime ed evidentissime carenze gestionali e sulle relative responsabilità, come la CISNAL richiede a tutela dei dipendenti e dell'utenza. (4-12116)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

« largo Tarsia » che si apre dinanzi all'omonimo, antico ed un tempo splendido palazzo nel quartiere Avvocata in Napoli, è abbandonato al più profondo degrado, mentre, ironia della sorte, sul suo restauro ambientale ed architettonico e sul suo recupero si sprecano persino tesi di laurea della facoltà di architettura di Napoli —:

quali interventi siano stati programmati o siano allo studio per effettuare il restauro conservativo e la valorizzazione del Palazzo e del largo Tarsia e per quale epoca si preveda l'inizio degli indispensabili, urgenti lavori. (4-12117)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

quanto ha formato oggetto dell'atto ispettivo del 29 gennaio 1993 n. 4-10244 relativo alla grave inadempienza contributiva previdenziale dell'università di Napoli evidenziata dall'INPS, per non aver regolarizzato i versamenti dovuti per i « gettonati » con oneri sociali evasi, per ben 55 miliardi di lire —:

quali concrete iniziative legali risulti che l'INPS abbia intrapreso dopo il 14 febbraio scorso, data fissata nella diffida ad adempiere dell'INPS all'Università ma entro la quale questa non altro ha saputo fare che nominare un legale esterno (non dell'Avvocatura dello Stato) per un parere, per quanto molto qualificato, oneroso e soprattutto non assistito dall'imparzialità assoluta tra le due amministrazioni pubbliche che avrebbe garantito l'Avvocatura. (4-12118)

CANGEMI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori dell'Archivio di Stato di Catania hanno proclamato lo stato di agitazione contro la gestione della Direttrice, dottoressa Rizzo Pavone, che si è caratterizzata per mancanza di trasparenza, atteggiamenti autoritari ed intimidatori, scelte assolutamente incongruenti rispetto agli obiettivi istituzionali;

è da rilevarsi in particolare come il 23 novembre 1992 sia stato siglato tra le organizzazioni sindacali e la Direzione dell'Archivio di Stato un protocollo d'intesa che stabiliva la distribuzione dei compiti nel rispetto dei profili professionali. In quell'occasione la Direttrice aveva assunto l'impegno ad emanare entro quindici giorni l'ordine di servizio relativo al contenuto dell'accordo. Alla data odierna questo impegno non è stato ancora onorato e nessuna motivazione dell'inspiegabile ritardo è stata fornita ai lavoratori ed alle loro rappresentanze;

è in atto da parte della Direttrice un palese tentativo di ridurre il numero dei dipendenti in servizio con il chiaro fine di liberarsi di lavoratori ritenuti « scomodi ». È questa l'unica spiegazione possibile della contraddittoria posizione, esplicita in una relazione sull'organico, che da un lato indica una considerevole eccedenza di personale e dall'altro prospetta l'assunzione a tempo determinato di personale che dovrebbe svolgere le funzioni di coloro ritenuti non « utili »;

questo inaccettabile tentativo si inserisce in un quadro estremamente preoccupante caratterizzato da parte della direzione da atteggiamenti arroganti ed intimidatori, da criteri discriminatori nell'attribuzione degli incarichi, da un costante comportamento antisindacale, dall'annullamento di ogni ruolo degli organi collegiali dell'istituto;

in questo contesto si esplica una gestione inefficace che non riesce ad ottimizzare l'uso della strumentazione tecnica a disposizione dell'Archivio di Stato e del patrimonio di professionalità presente fra i dipendenti. Le conseguenze di questa situazione sono da un lato una seria difficoltà per la fruizione della documentazione archivistica e dall'altro uno spreco non indifferente di risorse pubbliche (ad esempio gli oltre trenta milioni spesi per la manutenzione per computer inutilizzati o sottoutilizzati) —;

se intenda verificare i problemi esposti e disporre urgenti provvedimenti capaci di rispondere alle attese dei lavoratori e degli utenti. (4-12119)

CANGEMI. — *Al Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il diploma universitario in scienze infermieristiche presso la facoltà di Medicina dell'Università di Catania è stato attivato con gravi ritardi e con modalità che creano un forte diffuso disagio fra gli studenti in particolare comprimendo in un unico periodo i programmi di studio che

avrebbero dovuto svolgersi in due semestri, con conseguenti orari di lezione che coprono in pratica l'intero arco della giornata —;

quali siano i motivi di tali ritardi e quali ne siano le eventuali responsabilità;

se risulti al Ministro che i posti previsti dal bando di concorso non siano stati effettivamente assegnati tutti e quali siano le ragioni di questa scelta;

se risponda al vero che gli insegnamenti del diploma in scienze infermieristiche siano stati coperti sottraendo ore di lezione alle scuole di specializzazione annesso alla stessa facoltà di medicina;

quali interventi, immediati voglia disporre per garantire, per l'oggi e per il domani, processi decisionali trasparenti ed efficaci e condizioni di studio adeguate.

(4-12120)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, dell'agricoltura e foreste e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia noto al Governo che anche le cosiddette amministrazioni locali, specie nelle zone « rosse » dell'Emilia, specie se « rosse » da anni, usano e abusano dei loro « poteri discrezionali », così come, spesso, anche le USL in quelle contrade, per colpire quelli che non sono amici, o amici degli amici o, peggio ancora « compagni » o « compagni dei compagni », o anche semplicemente « ritenuti tali ». È il caso del comune di Alseno che spesso sollecitando anche l'attività della USL n. 3 di Piacenza, perseguita aziende di allevamento suinicolo, ma dimentica quelle « importanti » o di « personaggi eccellenti » o « ritenuti tali », così non vengono « disturbate » le attività di allevamenti suinicoli, sul territorio, se sono quelli dell'ex presidente degli agricoltori piacentini, di consorzi vari, dei fratelli Brambati Osvaldo e Angelo, Contini Giorgio, Carabelli in frazione « Stazione ». Peraltro l'u-

nica azione anche giudiziaria è stata intrapresa contro l'allevamento di Brambati Gloria;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia sanitaria, giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare perseguire e doverosamente reprimere le responsabilità contabili, sempre conseguenti abusi o omissioni, anche negli obblighi di controllo, addebitati o addebitabili a pubblici funzionari, siano essi di carriera come dirigenti di uffici anche sanitari o onorari, come sindaci o assessori o amministratori ancorché straordinari di USL. (4-12121)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano noti al Governo gli innumerevoli abusi e l'espansione e la diffusione dei fenomeni di « tangentopoli », « sperperopoli », « clientelopoli » che colpiscono tutte le amministrazioni (o quasi), anche nell'Italia settentrionale, ove mafia, camorra e 'ndrangheta è ben sostituita dal « nuovo modo di governare » tipico dei comunisti ovvero dal « solito modo di governare » tipico democristiano, o, in genere dei vari cumuli di « partiti » e « gruppi » che da anni si dividono il potere (e le spoglie) di questa povera Italia;

quali controlli siano stati fatti sulle opere pubbliche, nel piacentino, dal « nuovo ospedale » o « polichirurgico », al « macello » in Piacenza, alla tangenziale di Piacenza, ai vari « palazzi » e « palazzetti » dello « sport » disseminati nella provincia, così come quello del comune di Alseno, la cui spesa appare eccessiva rispetto al reale valore (oltre che alla utilità dell'opera!);

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti al fine di accertare, perseguire e giustamente reprimere le responsabilità

contabili, sempre conseguenti abusi e omissioni, anche negli obblighi e doveri di controllo, o errori, con danno dell'amministrazione o dei cittadini, attribuibili e attribuiti a pubblici funzionari siano essi di carriera come dirigenti di uffici pubblici o unità operative, ovvero onorari, come sindaci, assessori, o membri di comitati di controllo. (4-12122)

STANISCIA, DI PIETRO e MELILLA.

— *Ai Ministri della pubblica istruzione, dei trasporti e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

i paesi del comprensorio della Media Valle del Sangro negli ultimi decenni hanno subito un preoccupante quanto inarrestabile fenomeno di spopolamento valutabile, nel quarantennio 1951-1991, in una percentuale del 57 per cento;

tale situazione è stata favorita, tra l'altro, da inescusabili ritardi nel completamento di alcune infrastrutture basilari per lo sviluppo della zona e dal taglio ingiustificato di alcuni servizi vitali per la sopravvivenza socio-economica dell'intero comprensorio;

lo stato di disagio della popolazione della zona, di poco superiore ai diecimila abitanti, è testimoniato da un altissimo tasso di disoccupazione stimato in circa mille unità solo tra giovani tra i diciotto anni (dati Uff. di Collocamento di Villa Santa Maria);

i sindaci di sedici paesi della Media Val di Sangro (Bomba, Borrello, Civitaluparella, Colle di Mezzo, Fallo, Gamberale, Montebello Sul Sangro, Monteferrante, Montelapiano, Pennadomo, Pietraferrazzana, Pizzoferrato, Quadri, Roio del Sangro, Rosello, Villa Santa Maria) hanno dato voce al disagio della zona con affollate manifestazioni di piazza attraverso le quali si denunciava l'abbandono ed il disinteresse che le autorità regionali e provinciali verso il comprensorio;

l'assessorato ai trasporti della regione Abruzzo dal 15 febbraio scorso ha disposto

il taglio di numerose corse degli autobus motivando il provvedimento con la gestione deficitaria delle linee;

il fatto ha provocato indubbi disagi per l'intero comprensorio in cui risiedono in prevalenza persone anziane che utilizzano i mezzi pubblici per i loro spostamenti e difficoltà estreme per gli studenti;

è stata soppressa la scuola materna nel comune di Civitaluparella che ospitava dodici bambini e che uguale destino sembra profilarsi per la scuola media di Pizzoferrato che conta attualmente dieci alunni per classe;

la Fondovalle Sangro che avrebbe dovuto costituire l'asse portante dello sviluppo della vallata, progettata trenta anni fa non è stata ancora completata;

l'ANAS aveva alcuni anni or sono già redatto un progetto di completamento bocciato dalla Sovrintendenza Regionale e dal Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali dell'opera venne ritenuto non in armonia con le caratteristiche paesaggistiche della zona;

l'ANAS ha provveduto a redigere un nuovo progetto del tratto mancante al completamento della Fondovalle Sangro per una lunghezza di circa 6 Km. compreso tra le stazioni di Civitaluparella e Gamberale e ricadente sui comuni di Quadri, Borrello, Pizzoferrato e Sant'Angelo del Pesco, tenendo conto dei rilievi sopra enunciati;

il progetto è stato inviato ai 6 comuni interessati, al settore urbanistico della regione Abruzzo, alla Sovrintendenza regionale e al Ministero dei beni Culturali ed Ambientali;

il completamento del Fondovalle Sangro garantirebbe un collegamento veloce con Napoli e Roma con benefici indubbi per le industrie della Val di Sangro, per il turismo e la qualità generale dei servizi di trasporto non più penalizzati da tracciati inidonei —;

se non ritengano opportuno intervenire sui diversi enti interessati affinché si

adoperino, ognuno per le proprie competenze, per il ripristino dei servizi inopportuno soppressi e per la rapida approvazione del progetto della Fondovalle Sangro opera indifferibile per la sopravvivenza e lo sviluppo del comprensorio della Media Valle del Sangro. (4-12123)

STANISCIÀ, DI PIETRO e MELILLA.

— *Ai Ministri della marina mercantile, dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.*

— Per sapere — premesso che:

il porto di Ortona ha una funzione importante e strategica per lo sviluppo dell'economia abruzzese ed in particolare per quella della provincia di Chieti;

esso ha le caratteristiche, (circa 2 chilometri di banchina, fondali fino a 7 metri di profondità) per un futuro sviluppo e per diventare di fatto porto regionale e il più importante tra quelli da Ancona a Bari;

nell'anno 1992 si è registrata una consistente attività: circa 2 mila sono state le navi in arrivo ed in partenza, un milione di tonnellate le merci sbarcate e circa 40 mila quelle imbarcate, 12 mila i passeggeri sbarcati e 13 mila quelli imbarcati, una consistente flotta peschereccia di circa 150 barche, ha avuto come punto di riferimento il porto di Ortona;

le potenzialità del porto di Ortona sono grandi, considerata anche l'ottima sua posizione per i collegamenti dell'Abruzzo e della stessa Roma con la Jugoslavia e l'Albania che negli anni futuri, speriamo, possano svilupparsi in maniera più massiccia;

mancano alcune strutture collaterali importanti per fare in modo che il porto possa rispondere alle nuove esigenze;

gli operatori economici, quelli commerciali, le compagnie di navigazione richiedono servizi migliori;

devono essere potenziati i servizi di pilotaggio, ormeggio, carenaggio, come accelerati devono essere i lavori per la realizzazione della stazione marittima, affinché possano essere garantiti tutti i servizi necessari e fondamentali per agevolare, facilitare, incentivare l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri;

l'ultimazione dei lavori per la realizzazione del cavalcavia è urgente perché esso è essenziale per permettere a tutti i mezzi, soprattutto a quelli pesanti, di accedere al porto facilmente, ciò anche al fine di evitare disagi ed intralci ai cittadini del centro abitato e alle attività economiche e sociali in esso esercitate;

mancono facili collegamenti con l'entroterra di Ortona, ciò soprattutto da quando è stata dismessa la Ferrovia Sangritana, né vi è un collegamento agevole con Lanciano e gli agglomerati industriali della Valle del Sangro da cui ogni giorno partono centinaia di tonnellate di merci;

a ridosso del porto è ubicata una zona industriale che ha una oggettiva e strategica importanza per il futuro dello stesso, in quanto in quest'area sono insediate o meglio potrebbero insediarsi tutte quelle aziende di servizio alle attività che nel porto si svolgono;

l'area industriale di cui sopra è in parte inutilizzata e/o male utilizzata, per fare solo due esempi vi sono aziende, che da anni hanno avuto l'assegnazione di grandi lotti di terreno, ma che non utilizzano al massimo delle possibilità e altre aziende, che, realizzate negli anni passati, sono chiuse perché fallite;

molti imprenditori hanno avanzato richiesta alle autorità competenti per avere assegnati lotti nell'area industriale ubicata nei paesi del porto, per fare investimenti nel settore dei servizi, della cantieristica, della carpenteria pesante, ecc;

le richieste degli imprenditori non vengono accolte non solo perché molte aree sono impegnate da aziende chiuse, come si diceva sopra, ma anche e soprattutto perché gli amministratori del consor-

zio industriale e quelli dell'ente porto non si impegnano in questo senso;

i sindacati più volte hanno posto questo problema agli amministratori comunali e a quelli del consorzio industriale;

è stato posto dalle forze politiche, da quelle sociali e dagli imprenditori anche il problema di fare al più presto una variante al piano regolatore del porto, ciò, soprattutto, al fine di permettere la costruzione di un bacino di carenaggio che potrebbe permettere la costruzione e lo stazionamento di scafi di grosse dimensioni;

vi è una assoluta assenza del ruolo dell'amministrazione comunale che non ha nessun programma, né ha promosso alcuna iniziativa necessaria ad affrontare i problemi dello sviluppo di quest'area;

l'Ente Porto non si è dimostrato all'altezza del suo compito, che è quello di agire in modo da assicurare un corretto e proficuo utilizzo delle aree nella zona industriale del porto per permettere alle aziende che operano nel comprensorio di insediarsi;

il consorzio industriale competente e l'Ente Porto sembrano non avere la volontà e la determinazione necessarie di affrontare il problema della variante al piano regolatore del porto e dell'utilizzo razionale delle aree esistenti;

il risultato di questa inattività è paradossale, da un lato vi sono imprenditori che vogliono realizzare aziende, dall'altro vi sono aree disponibili, ma il porto continua a rimanere senza i servizi necessari, gli imprenditori non possono fare investimenti e i disoccupati non trovano lavoro (solo in Ortona circa 2.000 sono i disoccupati);

nell'ambito di questo discorso va inquadrata anche la crisi dell'azienda Romiti che è stata abbandonata a se stessa, non si conosce la posizione del titolare e soprattutto i lavoratori non sanno quale sarà il loro futuro;

molto più complessa è la posizione di un'altra azienda, insediata nell'area industriale del porto, la Micoperi;

la Micoperi SpA è una società, che, nata nell'immediato dopoguerra, negli anni ottanta dava lavoro a circa 100 dipendenti tra operai e amministrativi; oggi è in amministrazione straordinaria gestita da un Commissario, con circa 40 dipendenti, (operai specializzati, meccanici, gruisti, saldatori, elettricisti e amministrativi);

questa azienda ha un patrimonio di professionalità e di attrezzature, che, se non intervengono scelte imprenditoriali tese a svilupparle, rischiano di essere totalmente annullate;

la Micoperi è proprietaria di una grossa nave, la « Micoperi 7000 », che è una delle poche al mondo che può fare grandi sollevamenti e con la quale è possibile installare piattaforme petrolifere;

essa è costata centinaia di miliardi e sembra che sia stata proprio la costruzione di questa nave a mettere in difficoltà l'azienda;

la Micoperi, che è anche proprietaria di scafi, faceva manutenzione degli scafi propri e di quelli di altre aziende, faceva riparazioni di attrezzature per conto terzi e faceva noleggio ed equipaggiamento di attrezzature speciali, oggi è in difficoltà il lavoro è diminuito, si lavora solo per conto terzi, ma anche questo lavoro è quasi nullo e quindi i dipendenti sono quasi tutti in cassa integrazione;

la Micoperi ha affittato ad un prezzo di 3 miliardi l'anno la « Micoperi 7000 » alla Saipem e alla stessa ditta ha affittato due altre navi la ex Micoperi 25 e la ex Micoperi 27 che la ditta Saipem ha ferma nel porto di Ortona —:

se corrisponda al vero che la Saipem, quando la Micoperi era in difficoltà, in un primo momento ha garantito per tale impresa e poi non ha voluto più;

se corrisponda al vero il fatto che la Micoperi Spa prendeva a nolo dalla Mico-

peri *offshore* i mezzi senza attrezzature, e provvedeva ad attrezzarli per renderli operativi e poi li riconsegnava alla Micoperi *offshore*;

se sia vero che il commissario della Micoperi ha chiesto il rinnovo della concessione demaniale e se sì per quale fine;

se sia vero che l'attuale gestione della Micoperi ha intenzione di vendere l'azienda e sta aspettando che tutto il personale si autolicensi;

se sia vero che sono stati fatti interventi a favore della Micoperi Spa, con la cosiddetta legge Prodi, nei primi anni novanta;

se non ritengano ognuno per la propria competenza di intervenire affinché:

a) l'Ufficio Circondariale Marittimo di Ortona sia trasformato in capitaneria di porto;

b) il porto di Ortona sia fornito di tutti i servizi, le strutture e i collegamenti viari necessari perché possa svilupparsi così come è utile ed opportuno;

c) gli enti preposti, (comune, Consorzio, Comitato Porto), assolvano con rapidità a quelli che sono i loro compiti istituzionali e le aziende che lo vogliono possano insediarsi senza difficoltà nell'area industriale adiacente il porto;

d) siano chiariti quali rapporti vi sono tra la Saipem e la Micoperi Spa ed in particolare se corrisponde a verità il fatto che la Micoperi ha dato in affitto alla Saipem la nave « Micoperi 7000 » ad un prezzo basso e a sua volta la Saipem ha preso in affitto dalla Micoperi ad un costo basso altre navi che non usa e tiene ferme nel porto;

e) la Saipem acquisisca definitivamente la Micoperi e i dipendenti della stessa possano continuare a lavorare in Ortona;

f) i dipendenti della Micoperi e quelli della Romiti non siano licenziati.

(4-12124)

CRIPPA. — *Ai Ministri dei trasporti e per gli affari sociali.* — Per sapere — premesso che:

il 14 marzo numerosi voli sono stati dirottati dall'aeroporto di Linate a quello di Orio al Serio (BG) a causa della nebbia;

sul volo ATI 363, proveniente da Reggio Calabria, si trovavano quattro handicappati, e due di essi sono stati « dimenticati » a bordo dell'aereo per oltre un'ora mentre i loro parenti, dopo aver ritirato i bagagli ad Orio al Serio, si sono recati a Linate pensando che i due cittadini portatori di handicap fossero stati trasferiti in autobus all'aeroporto milanese —:

se non ritengano che, al di là delle singole responsabilità su quanto descritto in premessa, l'episodio sia un segnale preoccupante della mancanza di mezzi a disposizione dei portatori di handicap per il superamento delle barriere architettoniche sui mezzi di trasporto pubblico;

quali e quanti mezzi di tale genere siano a disposizione presso l'aeroporto di Orio al Serio. (4-12125)

OLIVO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero dell'Interno ha già effettuato presso il comune di Nicotera una visita ispettiva al fine di individuare eventuali infiltrazioni mafiose nella gestione politico-amministrativa della cosa pubblica;

nel precitato comune pare si sia verificato, negli ultimi anni, un progressivo degrado delle attività istituzionali favorito da una rilevante instabilità amministrativa caratterizzata dal susseguirsi, in tempi brevi, dell'elezione di diversi sindaci e giunte;

ultimamente, anche i partiti politici locali hanno sollecitato alla Prefettura di Catanzaro interventi atti a ripristinare l'ordine pubblico e l'agibilità democratica delle istituzioni;

di recente, un consigliere comunale impegnato a dare una nuova amministrazione alla città di Nicotera, ha subito un grave atto intimidatorio ad opera di ignoti, che hanno sparato al portone d'ingresso della di lui abitazione, accompagnando il tutto con successive telefonate minatorie notturne —:

tutto quanto sopra premesso e preso atto della precarietà dell'ordine pubblico esistente nel territorio di Nicotera, se, valutata la situazione esistente a Nicotera, non ritenga di dover intervenire con provvedimenti perentori per ridare credibilità alle istituzioni e riportare la tranquillità fra i cittadini nicoteresi. (4-12126)

Ritiro di documenti di sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dal presentatore:

interrogazione con risposta in Commissione Boghetta n. 5-00959 del 10 marzo 1993;

interrogazione con risposta scritta Borghezio n. 4-12059 del 15 marzo 1993;

interrogazione con risposta scritta Solaroli n. 4-12033 del 15 marzo 1993.

ERRATA CORRIGE

Nell'allegato B ai resoconti della seduta del 12 marzo 1993, a pagina 8981, prima colonna, dalla seconda alla quindicesima riga, deve leggersi: « ampie "entrate" »;

che l'attuale consigliere comunale della DC Massimo De Carolis, se rispondano al vero le notizie pubblicate da alcuni organi di stampa (vedi l'Espresso e il Mondo) sarebbe stato iscritto alla loggia massonica P2 ed avrebbe lavorato presso l'agenzia del noto Luigi Cavallo nell'elaborazione degli *affidavit* a favore di Michele Sindona;

che lo stesso Sindona, in diverse occasioni, è stato in stretto rapporto con importanti clan mafiosi siciliani: » anziché: « ampie "entrature" »:

se rispondano al vero le notizie pubblicate da alcuni organi di stampa (vedi l'Espresso e il Mondo) che l'attuale consigliere comunale milanese Massimo De Carolis, sarebbe stato iscritto alla loggia

massonica P2 ed avrebbe lavorato presso l'agenzia del noto Luigi Cavallo nell'elaborazione degli *affidavit* a favore di Michele Sindona;

se risponda al vero che lo stesso Sindona, in diverse occasioni, è stato in stretto rapporto con importanti clan mafiosi siciliani; » come erroneamente stampato.